



Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino

EDIZIONE 2010

A cura
dell'Osservatorio Permanente
per l'economia, il lavoro
e per la valutazione
della domanda sociale

SERVIZIO PROGRAMMAZIONE

© 2011 - Tutti i diritti riservati
Giunta della Provincia autonoma di Trento
Servizio Programmazione

A cura dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e
per la valutazione della domanda sociale

Progetto grafico e impaginazione: Graficomp - Pergine Valsugana
Stampa: Centro Duplicazioni della Provincia autonoma di Trento

RAPPORTO

sulla situazione economica e sociale del Trentino
nel ... : art. 14 L.P. 18.8.80, n.25 / a cura del Dipartimento
Programmazione, Servizio Programmazione. – 1992- . – Trento
: Provincia autonoma di Trento, 1993- . – v. : tab. ; 24 cm
Annuale. – Tit.: 1993-1999: Rapporto sulla situazione
economica e sociale del Trentino nel corso del ... – Tit.: [2000]-
: Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino.-
L'editore varia. – In testa al front.: Provincia Autonoma di
Trento. – Compl. del tit.: 1995-1999: art. 26 L.P. 8.7.96, n. 4.
– Formato: 1993-1996: 30 cm; 1997-: 24 cm
1. Trentino – Condizioni economiche e sociali – Periodici 2.
Trentino – Politica sociale – Periodici
361.609 453 85



Il presente Rapporto offre un'analisi delle caratteristiche del sistema locale e delle sue dinamiche di sviluppo socio-economico e rappresenta un impegno istituzionale che discende dalla legge in materia di programmazione (art. 26 della legge provinciale n. 4 del 1996), che ne prevede la trasmissione annuale al Consiglio provinciale in sede di presentazione del Rendiconto generale.

La stesura del Rapporto è stata affidata, come di consueto, all'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e per la valutazione della domanda sociale (OPES), consorzio costituito fra la Provincia, l'Università degli Studi di Trento e la Camera di Commercio, e si basa su un sistema informativo di indicatori statistici realizzato dal Servizio Statistica della Provincia, che permette di evidenziare le peculiarità del Trentino attraverso confronti territoriali sovraprovinciali, nazionali ed internazionali.

Il Rapporto si articola in una prima parte, dedicata agli aspetti sociali della comunità trentina, e in una seconda, riguardante la situazione economica provinciale.

Nella prima parte, particolare attenzione viene dedicata agli aspetti demografici, a quelli connessi con la composizione familiare, al livello di benessere materiale, alla mobilità sociale e al grado di coesione, nonché alle tematiche dell'istruzione e del mercato del lavoro.

La seconda parte offre, innanzitutto, una lettura dell'economia provinciale nel triennio 2008-2010, soffermandosi, in particolare, sull'analisi degli effetti della crisi finanziaria ed economica sul

sistema locale che, nel corso del 2010, ha mostrato i primi segnali di ripresa. Contiene, inoltre, un approfondimento delle dinamiche congiunturali, per poi passare all'analisi di alcune caratteristiche di fondo dell'economia locale, che consente di comprendere come il sistema produttivo trentino si possa adattare ai nuovi scenari economici che si stanno delineando.

Il Rapporto, come ogni anno, rappresenta un'importante occasione per approfondire la conoscenza delle dinamiche di cambiamento e delle tendenze di sviluppo dell'economia e della società trentina nel contesto nazionale, europeo ed internazionale, rappresentando nel contempo un utile strumento di analisi al fine di impostare politiche strutturali in grado sia di favorire uno sviluppo sostenibile, sia di consentire al Trentino di agganciare la crescita delle economie più vivaci.

Il Presidente
della Provincia
Lorenzo Dellai



SOMMARIO

La situazione sociale del Trentino nel 2010

9

1. Introduzione
2. La popolazione
3. La famiglia
4. I livelli di benessere in Trentino
5. L'istruzione
6. Il mercato del lavoro

La situazione economica del Trentino nel 2010

87

1. Introduzione
2. Il Trentino nel triennio 2008-2010
3. La dinamica dell'economia trentina nel breve periodo
4. Alcuni problemi di fondo dell'economia trentina



La situazione sociale del Trentino nel 2010

1. Introduzione

La presente sezione del nono Rapporto sulla situazione sociale ed economica del Trentino contiene una descrizione sintetica, tendenzialmente¹ aggiornata al 2010, della realtà sociale locale. In essa sono passati in rassegna i principali lineamenti strutturali della società trentina. In particolare ne sono stati presi in considerazione i seguenti aspetti: i) la popolazione; ii) la famiglia; iii) il livello di benessere materiale; iv) la mobilità sociale; v) il grado di coesione sociale; vi) l'istruzione e vii) il mercato del lavoro. Di ciascuno di questi fenomeni sono analizzati gli aspetti essenziali e ne sono sottolineati gli aspetti più problematici.

2. La popolazione

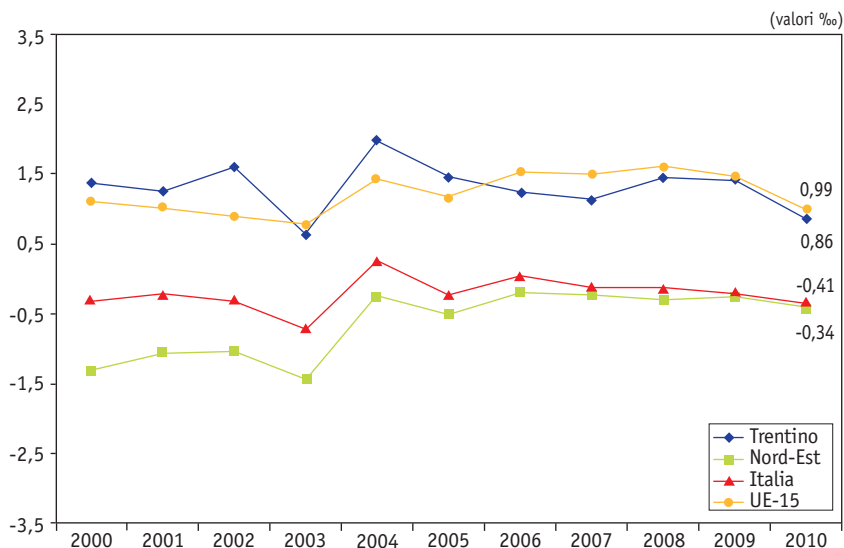
Cominciando, al solito, con la trattazione degli aspetti demografici e della loro evoluzione nel tempo, si può dire che la situazione attuale conferma ampiamente le tendenze evidenziate negli anni precedenti.

Al primo gennaio 2010 il Trentino risultava popolato da 524.826 persone con un aumento assoluto di oltre cinque mila

¹ Si usa l'espressione "tendenzialmente" perché non sempre i dati disponibili coprono il 2010. Si tenga, tuttavia, presente che gli aspetti strutturali, sui quali si concentra il rapporto, difficilmente subiscono mutamenti repentini. Si intende dire che dati "invecchiati" di uno o due anni possono, comunque, essere attendibili indicatori della situazione che intendono illustrare.

unità rispetto all'anno precedente ed un incremento relativo pari al 9,7‰. Oltre che da un significativo tasso di crescita demografica, il Trentino è poi caratterizzato da un saldo naturale della popolazione tra i più elevati a livello nazionale, ancorché in leggero calo rispetto all'anno precedente. La differenza tra i nati vivi e i morti rispetto al totale della popolazione residente, si rivela, anche nel 2010 (0,86‰), seppur lievemente inferiore alla media europea (0,99‰), positiva e superiore sia a quella del Nord-Est (-0,41‰), sia a quella dell'Italia nel suo complesso (-0,34‰) (Fig. 1.1).

Fig. 1.1 Saldo naturale sul totale della popolazione in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.



Fonte: per gli anni dal 2000 al 2009 elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, <http://www.statistica.provincia.tn.it>; per il 2010, stime dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, Istat e Eurostat.

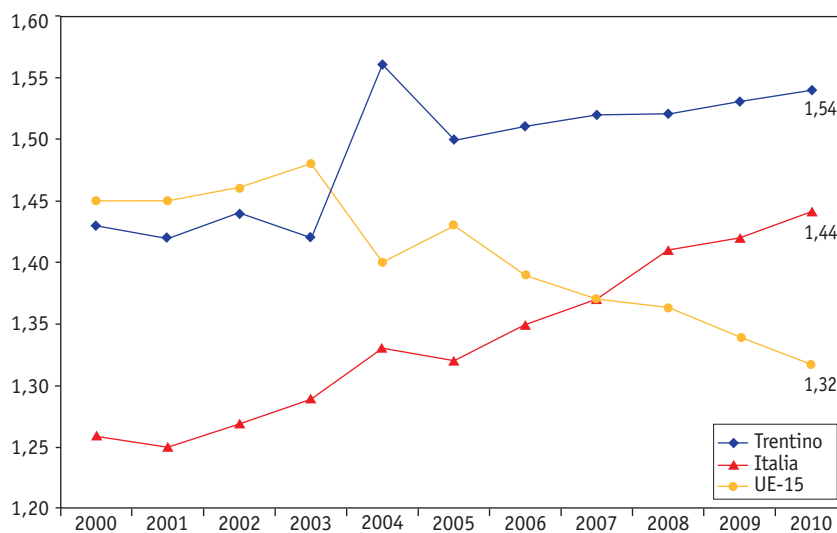
Tra i fattori che concorrono a spiegare l'andamento positivo del saldo naturale della popolazione vanno annoverati la variazione positiva del tasso di fecondità e di quello di natalità; la riduzione della mortalità con il conseguente allungamento della durata della vita; e, infine, l'apporto della popolazione straniera.

In merito al primo aspetto si ricorda che il numero di figli mediamente generati da una donna in età fertile è pari a 1,54; si tratta di un valore superiore sia quello nazionale (1,44), che a quello dell'Europa a quindici stati (1,32) (Fig. 1.2). Pur non essendo suf-

ficientemente elevato per garantire un ricambio generazionale (ciò sarebbe garantito se il numero di figli per donna in età fertile fosse superiore a 2), tale valore ha mantenuto un andamento lievemente crescente nel corso degli ultimi dieci anni grazie anche, come si chiarirà più avanti, all'apporto delle immigrate. Nella stessa direzione del tasso di fecondità si muove quello di natalità (ovvero il rapporto tra il numero di nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente). In Trentino quest'ultimo raggiunge nel 2010² il 9,6‰, mentre tale valore è pari a 9,3‰ in Italia e 9,5‰ nel Nord-Est³.

Il valore positivo del saldo naturale non è imputabile solo alle nascite, ma anche al calo dei decessi. Il tasso di mortalità in Trentino si è, infatti, ridotto negli anni. Nel 2010 il suo valore risulta pari a 8,7‰, ben al di sotto di quello fatto registrare in Italia (9,7‰) e nel Nord-Est (9,9‰).

Fig. 1.2 Andamento del tasso di fecondità della popolazione in Trentino, Italia e UE-15.



Fonte: per gli anni dal 2000 al 2009 elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, <http://www.statistica.provincia.tn.it>; per il 2010, stime dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, Istat e Eurostat.

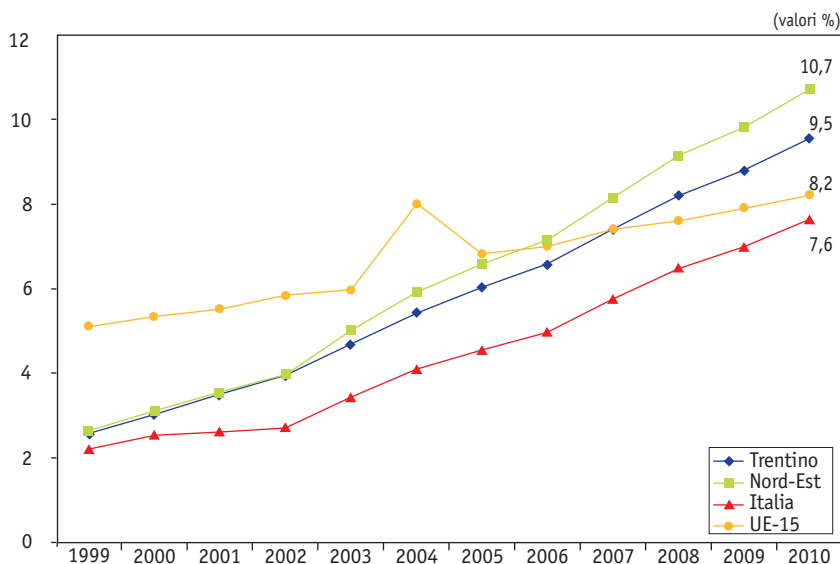
² I valori per il 2010 sono stimati in base al modello di proiezione demografica STRUDEL.

³ www.demo.istat.it (scenario centrale).

Parallelamente, è cresciuta anche la speranza di vita dei trentini sia per la componente femminile sia per quella maschile raggiungendo, rispettivamente, gli 85 e i 79 anni.

Il terzo fattore che contribuisce al valore positivo del saldo naturale della popolazione è dato dai tassi di natalità fatti registrare dalla componente straniera, la cui incidenza sui residenti, misurata in base ai soggetti stranieri annualmente iscritti all'anagrafe, ha fatto registrare un aumento di circa sei punti percentuali negli ultimi dieci anni, attestandosi al 9,5% (Fig. 1.3). Questo valore è inferiore a quello del Nord-Est (10,7%), mentre è superiore a quello italiano (7,6%). Va poi detto che, gli stranieri, essendo per lo più giovani, contribuiscono a ridurre il tasso di mortalità complessivo.

Fig. 1.3 Andamento degli stranieri iscritti in anagrafe in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.



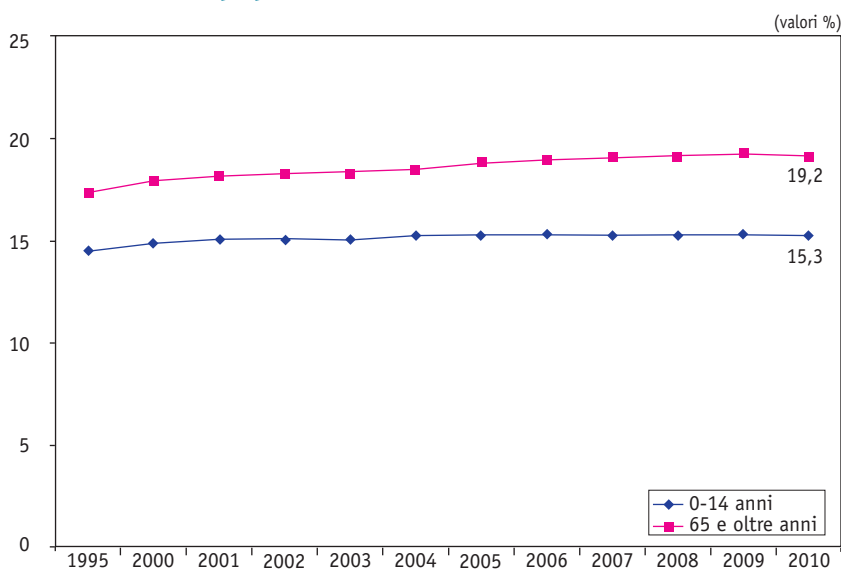
Fonte: per gli anni dal 1999 al 2009 elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, <http://www.statistica.provincia.tn.it>; per il 2010, stime dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Istat, Servizio Statistica e Eurostat.

2.1 La composizione per età della popolazione

Nonostante gli elementi positivi menzionati nel precedente paragrafo, si deve osservare che la distribuzione per fasce d'età della popolazione non accenna a riequilibrarsi, cosicché la proporzio-

ne dei più anziani continua a rimanere più elevata di quella dei giovani. Tant'è vero che, al 2010 il 15,3% dei trentini ha un'età compresa tra gli 0 e i 14 anni, mentre il 19,2% ha oltre i 64 anni di età (Fig. 1.4). Questi valori confermano le tendenze rilevate negli anni precedenti, che evidenziavano un aumento della proporzione di individui con un'età uguale o superiore ai 65 anni e una conseguente crescita della differenza tra l'incidenza dei soggetti giovani (14 anni o meno) e quella delle persone in età avanzata (65 anni e oltre).

Fig. 1.4 Andamento popolazione in età di 0-14 anni e di 65 anni e oltre su popolazione totale in Trentino.

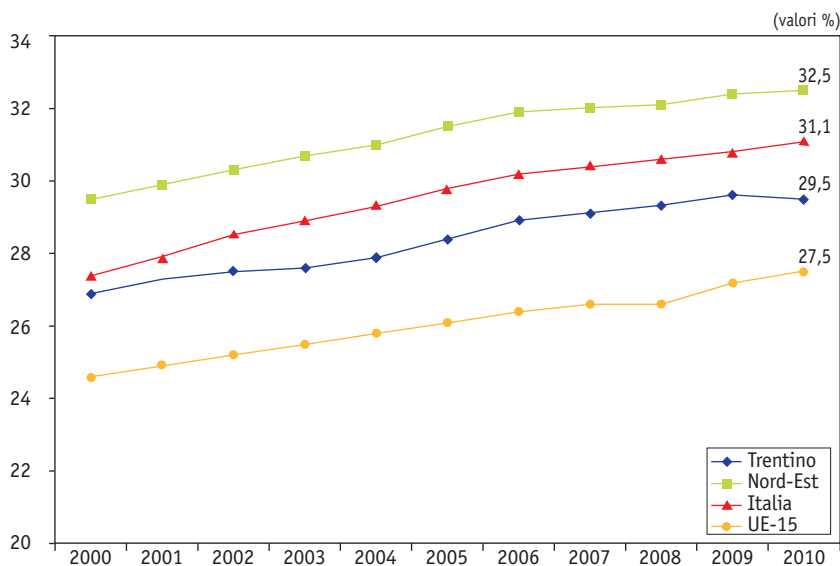


Fonte: per gli anni dal 1995 al 2009 elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, <http://www.statistica.provincia.tn.it>; per il 2010 dati Istat.

Contemporaneamente, il rapporto di dipendenza demografica degli anziani, ossia l'incidenza dei soggetti con più di 64 anni sugli individui in età lavorativa tende ad aumentare e raggiunge, nel 2010, il 29,5% (rispetto al 27,5% della media europea a 15 stati). Sebbene il rapporto di dipendenza demografica registrato in Trentino risulti inferiore al valore nazionale (31,1%), resta, comunque, preoccupazione la sua costante crescita (Fig. 1.5). Oltre a ciò, qualora si riporti il peso della popolazione anziana ai soggetti occupati (sempre nella fascia d'età 15-64 anni), il rapporto di dipendenza appare ancora più elevato (42,6% nel 2009 rispetto al

42,3% del 2008)⁴ e destinato a crescere ulteriormente nel medio periodo.

Fig. 1.5 Indice di dipendenza degli anziani in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.



Fonte: elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, <http://www.statistica.provincia.tn.it>; i valori dell'UE-15 per il 2009 e il 2010 sono stime dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Eurostat.

Le previsioni demografiche indicano che, senza ulteriori apporti migratori, la struttura per età della popolazione trentina assumerà la forma di un fungo, con un gambo lungo (vale a dire tantissimi anziani e pochissimi giovani)⁵. Ma, per effetto degli immigrati, costituiti in genere da soggetti giovani, essa, più probabilmente, assumerà la forma di un pentagono. Secondo queste ipotesi, gli

⁴ Elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

⁵ "In assenza di flussi migratori, nel 2032 l'età modale della popolazione, determinata dal boom del 1964, sarebbe di 68 anni (la cappella del fungo) mentre la seconda ondata dei nati attuali formerebbe l'anello con massimo secondario a 32 anni e la genesi di una terza ondata, molto meno accentuata. In ipotesi migratoria, gli immigrati ed i loro figli riempiranno quasi del tutto gli avvallamenti fra le varie ondate, facendo così assomigliare la base della struttura ai lati di un pentagono" Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, "Evoluzione della struttura demografica in Provincia di Trento dal 1982 al 2050", 2009, p. 29.

anziani saranno destinati a diventare oltre 53.000 nel 2032.

Risulta, pertanto, difficile sfuggire dall'esigenza di attuare politiche sociali in grado di far fronte alla cura e all'assistenza della popolazione anziana, ma anche di innalzarne, ove possibile, la propensione al lavoro, e, infine, di facilitare la formazione di nuove famiglie e la nascita di figli nella popolazione autoctona. In merito al primo aspetto va segnalato che nel 2009 l'OPES in collaborazione con il Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento ha avviato uno studio mirato a comprendere in modo più approfondito le condizioni in cui vivono gli ultra cinquantenni nel territorio locale, data la consapevolezza che il progressivo aumento dell'incidenza delle fasce di età più anziane ma anche il mutamento del modo in cui si percepisce l'anzianità renda necessario ampliare gli strumenti attraverso cui osservare il processo di invecchiamento⁶.

3. La famiglia

3.1 I tipi di famiglia

Per quanto concerne l'istituto familiare, in linea con quanto affermato nei rapporti precedenti, da tempo si registrano diversi segnali che indicano come la formazione di nuove famiglie risulti piuttosto lenta e difficoltosa (Tab. 1.1). Negli ultimi anni i soggetti che vivono da soli, costituiti per lo più da donne anziane, hanno registrato un aumento di 3 punti percentuali. Un fenomeno chiaramente riconducibile al progressivo invecchiamento della popolazione e alla maggiore speranza di vita delle donne rispetto agli uomini.

Va, inoltre, segnalata la sostanziale stabilità della quota di coppie con e senza figli. In particolare, le prime costituiscono poco più della metà dei nuclei familiari presenti sul territorio (57,1%). Per quanto riguarda il procrastinarsi delle decisioni di formare nuove famiglie si deve ricordare che un ruolo non secondario è, certamente, giocato dalla crescente incidenza dei rapporti temporanei di impiego in presenza, anche in Trentino, di limitate garanzie di sicurezza economica⁷.

⁶ Il rapporto di ricerca è attualmente in corso di pubblicazione.

⁷ Va, tuttavia, segnalata la recente attribuzione di competenze in materia di *welfare* e di ammortizzatori sociali alla PaT. Questo evento, alla luce delle politiche passive del lavoro messe a punto dal governo provinciale, consente di ipotizzare che nel prossimo futuro possano essere disegnati, in sede locale, interventi più appropriati per ridurre l'insicurezza economica dei giovani occupati con contratti a termine o, peggio, privi di impiego.

Tab. 1.1 Tipi di famiglia in Trentino dal 2005 al 2009. Valori percentuali.

Anno di rilevazione	Tipi di famiglia			
	Famiglie unipersonali su totale famiglie	Coppie con figli su totale nuclei	Coppie senza figli su totale nuclei	Monogenitori su totale nuclei
2005	32,4	57,3	31,4	10,8
2006	32,0	55,5	33,3	10,5
2007	32,8	57,1	32,4	10,1
2008	33,5	56,0	33,0	10,5
2009	35,4	57,1	32,1	10,7

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, <http://www.statistica.provincia.tn.it>.

Infine, i nuclei monogenitoriali, sostanzialmente stabili negli ultimi anni, rappresentavano nel 2009 il 10,7% dei nuclei familiari.

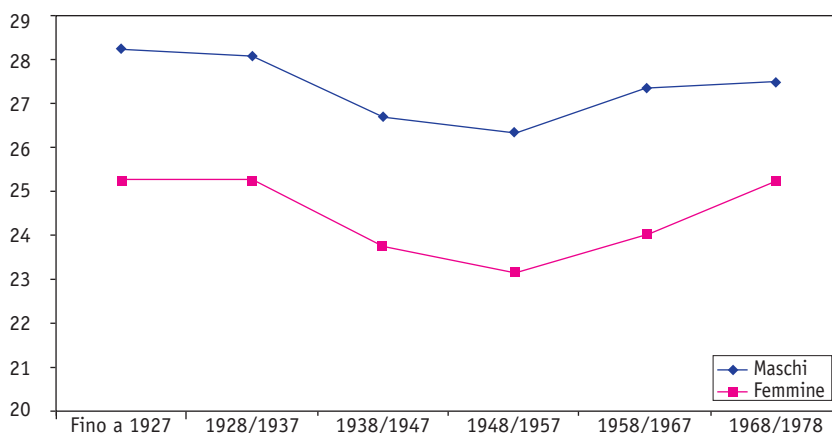
3.2 L'uscita dalla famiglia d'origine e la formazione di una nuova famiglia

In base alle informazioni raccolte nell'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine* si stima che, al 2008, il 74,7% dei giovani tra i 18 e i 30 anni continuasse a vivere nella famiglia di origine, posticipando così una delle tappe fondamentali per la transizione alla vita adulta⁸. In conseguenza di questo fenomeno, si vanno sempre più a formare "famiglie lunghe", dove due generazioni adulte (quella dei genitori e dei figli ormai grandi) convivono.

Gli uomini escono dalla famiglia d'origine in età più avanzata rispetto alle donne (Fig. 1.6). Per quelli l'uscita da casa avviene, in media, dopo il compimento del 27esimo anno di età, mentre per queste ciò accade circa tre anni prima. Osservando la variazione nel tempo dell'età di abbandono del nucleo familiare di provenienza, è possibile affermare che, per entrambi i generi, essa assume una forma ad U. In altre parole, tra le coorti più anziane l'età di uscita dalla famiglia di origine era più elevata di quella dei soggetti nati nelle coorti centrali del secolo scorso e questa, a sua volta, si rivela inferiore a quella dei nati a partire dagli anni Sessanta.

⁸ Le fasi della transizione alla vita adulta sono le seguenti: termine degli studi, ingresso nel primo lavoro, uscita dalla famiglia d'origine, formazione della coppia, nascita del primo figlio. Le informazioni pertinenti sono state raccolte nel corso delle ondate 2005/06 e 2008 dell'indagine sopra citata.

Fig. 1.6 Et  mediana di uscita dalla famiglia d'origine per coorti di nascita e genere di appartenenza in Trentino. (Stime di Kaplan-Meier)



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anni vari.

È prevalentemente la scelta di sposarsi (o di convivere in modo stabile) a determinare l'uscita dalla famiglia di origine. Ciononostante, la percentuale di individui che lasciano definitivamente la famiglia prima di formare una nuova convivenza (legale o di fatto) tende ad aumentare nell'ultimo ventennio considerato (Tab. 1.2).

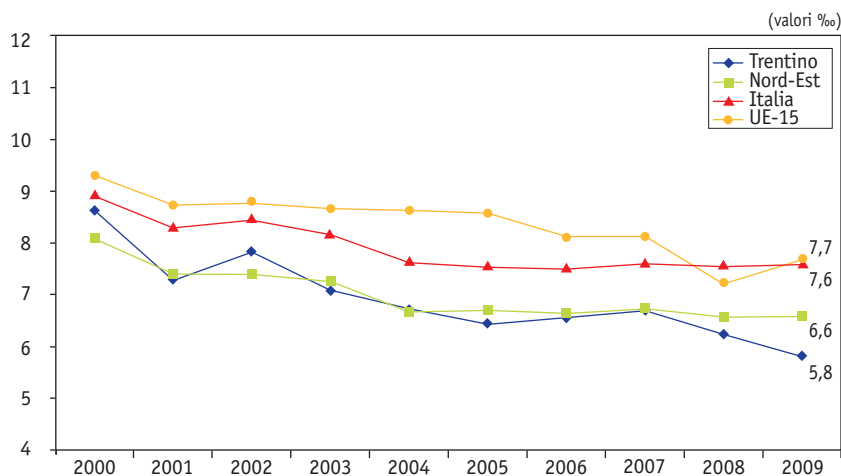
Tab. 1.2 Individui 18-30enni che sono usciti definitivamente dalla famiglia d'origine secondo l'occasione e la coorte di nascita in Trentino. Valori percentuali.

Uscita dalla famiglia di origine	Coorte di nascita					
	Fino al 1927	1928/1937	1938/1947	1948/1957	1958/1967	1968/1977
Prima del matrimonio e/o convivenza	20,0	18,2	19,3	16,0	23,3	25,1
In occasione del matrimonio e/o convivenza	80,0	81,8	80,7	84,0	76,7	74,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anni vari.

La lentezza con cui si formano nuove famiglie è ben sintetizzata dal tasso di nuzialità (il rapporto tra il numero di matrimoni e il totale degli individui con un'età compresa tra i 20 e i 59 anni) che, in Trentino, ha fatto registrare negli ultimi dieci anni un andamento chiaramente decrescente (dall'8,6‰ del 2000 al 5,8‰ nel 2010), tanto da mantenersi costantemente al di sotto sia di quello italiano (7,6‰) che di quello europeo (7,7‰) (Fig. 1.7).

Fig. 1.7 Andamento del tasso di nuzialità in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.

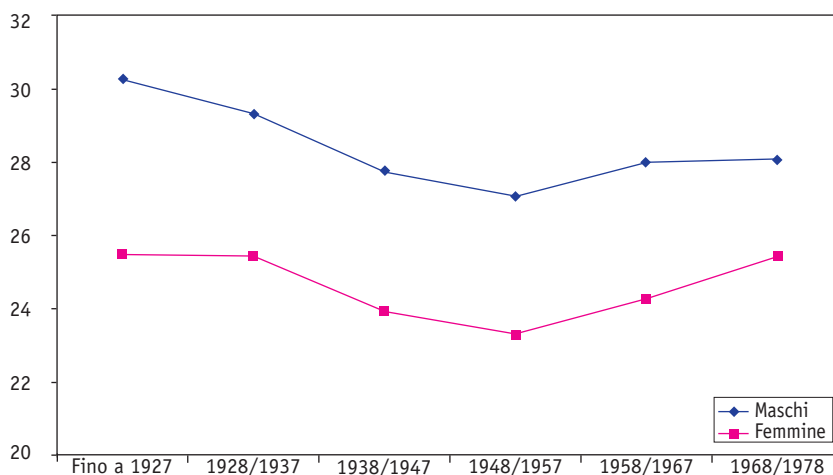


Fonte: per il Trentino elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, <http://www.statistica.provincia.tn.it>; per Nord-Est, Italia e UE-15 stime dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Istat e Eurostat.

Non sembra peraltro che le convivenze di fatto, seppur in aumento, siano così consistenti da compensare il declino dei matrimoni.

Oltre a sposarsi meno frequentemente, i trentini fanno registrare, a partire dai nati dopo gli anni Sessanta e soprattutto per la componente femminile, un progressivo aumento dell'età mediana al momento del primo matrimonio (Fig. 1.8). In effetti, tra la coorte dei più giovani (ovvero tra i nati tra il 1968 e il 1978), le donne si sposano mediamente a 25 anni mentre gli uomini a 28; nel ventennio precedente, invece, l'età della formazione di un'unione coniugale era, rispettivamente, 23 anni per la componente femminile e 27 per quella maschile.

Fig. 1.8 Età mediana del primo matrimonio per coorti di nascita e genere di appartenenza in Trentino. (Stime di Kaplan-Meier)



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni vari.

La figura mostra come l'andamento descritto dall'età mediana alla prima relazione stabile segua una forma ad U con i valori più elevati in corrispondenza della popolazione più anziana e di quella più giovane. Se nel primo caso ciò può essere ricondotto agli effetti della crisi economica degli anni Trenta e di quelli depressivi della seconda guerra mondiale, negli ultimi decenni l'aumento sostanziale dell'età del matrimonio è principalmente legato all'aumento del numero di anni dedicati al percorso formativo, all'incremento dell'insicurezza economica e alla crescita della partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Al fine di valutare l'influenza esercitata da alcune caratteristiche individuali (quali il genere di appartenenza, il titolo di studio e la coorte di nascita) sulla probabilità di costituire un'unione stabile (matrimonio o convivenza) entro i 35 anni è stato utilizzato un modello di regressione logistica binomiale (Tab. 1.3).

Innanzitutto si osserva che tra le donne, a parità di titolo di studio e coorte di nascita, vi è una probabilità più che doppia (2,16) rispetto agli uomini di passare dalla condizione di nubile a quella di coniugata/convivente prima dei 35 anni. L'analisi con-

ferma poi come l'innalzamento dei livelli di scolarità comporti un ritardo nei tempi di formazione della prima unione coniugale. A titolo di esempio basti osservare che la probabilità che i laureati contraggano un matrimonio/convivenza prima dei 35 anni è circa la metà (0,47) di quella di coloro che possiedono esclusivamente una licenza elementare. I parametri associati alla coorte di nascita confermano quanto detto in precedenza ovvero che la propensione a sposarsi/convivere, prima della soglia di età considerata, diminuisce con l'evolversi delle generazioni e questo indipendentemente dal genere e dal titolo di studio.

Tab. 1.3 Modello di regressione logistica binomiale per l'analisi della probabilità di essere coniugati/conviventi entro il 35esimo anno d'età.

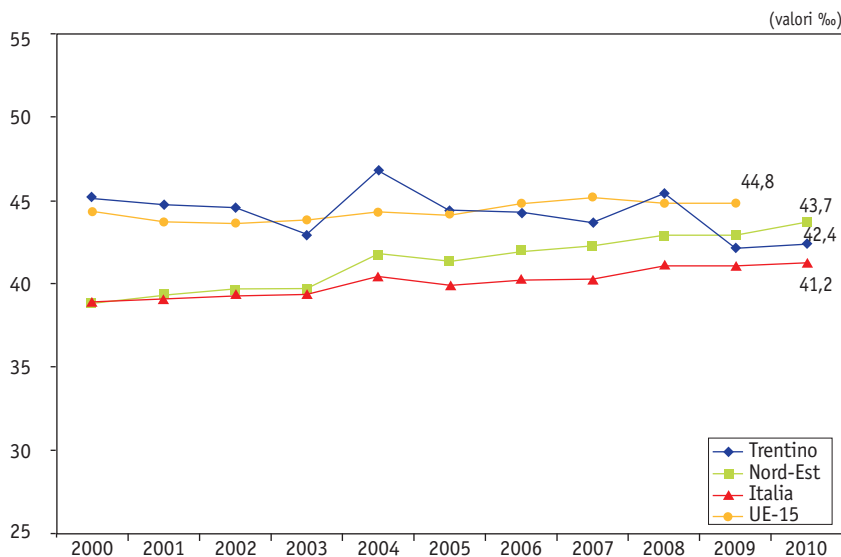
	$Exp(\beta)$	$\sigma[Exp(\beta)]$	$P>z$	Intervallo di confidenza	
SESSO					
Maschio (rif.)	1	-	-	-	-
Femmina	2,16	0,15	0,000	1,88	2,48
TITOLO DI STUDIO					
Licenza elementare (rif.)	1	-	-	-	-
Licenza media inferiore	1,11	0,14	0,411	0,86	1,43
Diploma	0,85	0,11	0,219	0,67	1,10
Laurea	0,47	0,07	0,000	0,36	0,62
COORTE DI NASCITA					
1922/1937 (rif.)	1	-	-	-	-
1938/1953	1,79	0,23	0,000	1,40	2,30
1954/1969	1,54	0,20	0,001	1,18	1,99
1970/1973	0,22	0,03	0,000	0,17	0,28
Costante	-	-	0,000	0,95	1,37

N = 5718; Prob (chi2) = 0,000 ; R-sq = 0,168 ; Log-likelihood = -2.650,98

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anni vari.

Il Trentino mostra, inoltre, un andamento del tasso di fertilità pressoché stabile negli ultimi dieci anni, anche se nell'ultimo biennio ha visto un calo di 3 punti (Fig. 1.9). Tale valore, ottenuto rapportando i nati al tempo t alle donne che hanno, a questo stesso tempo t, un'età compresa tra i 15 e i 49 anni risulta, nel 2010, pari a 42,4‰, ossia superiore a quello nazionale (41,2‰).

Fig. 1.9 Andamento del tasso di fertilità in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.



Fonte: per gli anni dal 2000 al 2009 elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, <http://www.statistica.provincia.tn.it>; per il 2010, stime dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e Istat.

Soffermandosi ora sul numero dei figli presenti in media nei nuclei familiari (con figli), si può notare che, in Trentino, in quasi una famiglia su due (49,5%) sono presenti due figli, seguono le famiglie in cui sono presenti tre o più figli (27,3%) e, infine, quelle dove il figlio è unico (23,2%) (Tab. 1.4).

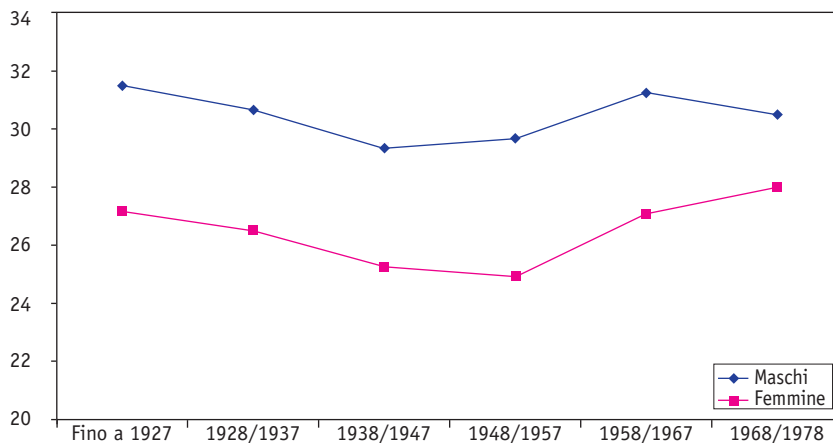
Tab. 1.4 Distribuzione delle famiglie con figli secondo il numero di figli avuti. Trentino 2009. Valori percentuali.

Numero di figli	%
Uno	23,2
Due	49,5
Tre o più	27,3
Totale	100,0

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anno 2009.

La distribuzione dell'età dei genitori alla nascita del primo figlio segue lo stesso andamento ad U rilevato per l'età di uscita da casa e per quella alla prima relazione stabile. Tra i nati negli anni Settanta si osserva, peraltro, almeno per le donne, un ulteriore posponimento dell'evento riproduttivo, passato nell'ultimo ventennio da 25 a 28 anni, da ricondursi principalmente sia alla loro maggiore presenza nel sistema scolastico e nel mondo del lavoro, sia alla difficoltà di conciliare i tempi della cura domestica con quelli della carriera professionale.

Fig. 1.10 Età mediana alla nascita del primo figlio per coorti di nascita e sesso di appartenenza in Trentino. (Stime di Kaplan-Meier)



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni vari.

Quanto detto trova conferma nei risultati emersi dal modello di regressione logistica binomiale (Tab. 1.5) che stima la probabilità di avere avuto un figlio entro i 35 anni di età, tenendo conto, anche in questo caso, del genere, del titolo di studio e della coorte di nascita. I parametri indicano che, a parità delle altre condizioni, per le donne sussiste una probabilità circa doppia rispetto agli uomini di avere figli entro il 35esimo anno d'età. Allo stesso tempo i parametri evidenziano che la scelta di prolungare gli studi coincide con un allungamento dei tempi di concepimento del primo figlio. Infine, per quanto concerne l'andamento temporale del

fenomeno in questione, a partire dai nati dopo gli anni '50 si nota una inversione di tendenza ovvero una riduzione della propensione ad avere un figlio prima dei 35 anni. Nella coorte successiva, essa appare peraltro ancora più contenuta al punto da risultare, a parità di altre condizioni, ancora più bassa di quella dei nati tra il 1922 e il 1937.

Tab. 1.5 Modello di regressione logistica binomiale per l'analisi della probabilità di avere avuto un figlio entro il 35esimo anno d'età.

	$Exp(\beta)$	$\sigma[Exp(\beta)]$	$P > z$	Intervallo di confidenza $Exp(\beta)$	
SESSO					
Maschio (rif.)	1	-	-	-	-
Femmina	1,93	0,08	0	0,50	0,81
TITOLO DI STUDIO					
Licenza elementare (rif.)	1	-	-	-	-
Licenza media inferiore	1,03	0,13	0,826	-0,22	0,28
Diploma	0,80	0,13	0,085	-0,47	0,03
Laurea	0,45	0,15	0,000	-1,09	-0,50
CLASSE DI NASCITA					
1922/1937 (rif.)	1	-	-	-	-
1938/1953	1,56	0,13	0,000	0,20	0,69
1954/1969	1,35	0,13	0,024	0,04	0,56
1970/1973	0,80	0,15	0,131	-0,53	0,07
Costante	-	-	0,470	0,34	0,16

N = 5796; Prob (chi2) = 0,000 ; R-sq = 0,140 ; Log-likelihood = -3267,13

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni vari.

Diventa, a questo punto, interessante misurare il tempo trascorso tra l'inizio della prima unione e la nascita del primo figlio. Nel far ciò, si è preferito, anche in questo caso, limitare l'analisi ai soli soggetti che abbiano compiuto i 35 anni di età e che abbiano, quindi, plausibilmente completato tutte le fasi della transizione alla vita adulta. Come mostra la tabella 1.6, nell'ultima coorte anagrafica il lasso temporale che intercorre tra la prima unione (matrimonio o convivenza stabile) e la nascita del primo figlio raddoppia rispetto a quanto si verificava in passato raggiungendo un tempo mediano di due anni e mezzo. Come già accennato, la presenza delle donne sul mercato del lavoro e la carenza di strutture predisposte per la cura dei bambini contribuiscono ad incrementare questo ritardo.

Tab. 1.6 Distribuzione del tempo (in anni) trascorso dalla prima relazione coniugale alla nascita del primo figlio secondo la coorte di nascita in Trentino. Stime di Kaplan-Meier.

Coorte di nascita	50° percentile	N
Fino a 1930	1,1	264
1931/1940	1,0	430
1941/1950	1,2	653
1951/1960	1,9	729
1961/1970	2,5	731
Totale	1,6	2.807

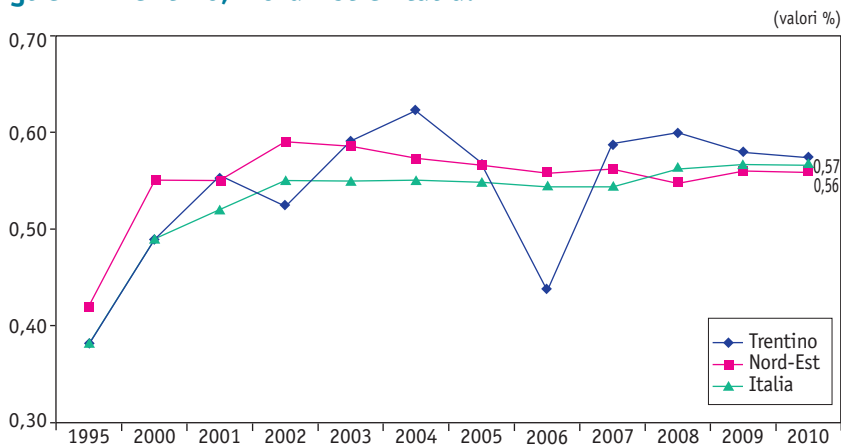
Nota: Il dato è ottenuto sugli individui che hanno già compiuto 35 anni.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anni vari.

3.3 La dissoluzione dell'unione

Le famiglie trentine sono entità sostanzialmente stabili. Separazioni e divorzi (Fig. 1.11) hanno colpito nel 2010 circa sei famiglie su 1000 (rispettivamente 0,33% le separazioni e 0,24% i divorzi), un numero pressoché identico all'anno precedente. Si tratta, peraltro, di valori assolutamente in linea con il dato del Nord-Est (0,56%) e con quello italiano (0,57%).

Fig. 1.11 Andamento di separazioni e divorzi su totale famiglie in Trentino, Nord-Est e Italia.



Fonte: per gli anni dal 1995 al 2008 elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, <http://www.statistica.provincia.tn.it>; per il 2009 e il 2010 stime dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

In conclusione, più che l'instabilità delle coppie è la lentezza con cui si formano nuove famiglie a destare qualche preoccupazione; una situazione quest'ultima, come si è avuto modo di mostrare, resa ben evidente dal progressivo declino del tasso di nuzialità e dalla crescita dell'età media al matrimonio.

4. I livelli di benessere in Trentino

Spostando, ora, lo sguardo dagli aspetti strutturali delle famiglie ai loro livelli di benessere, si può sostenere che la situazione del Trentino, come evidenziato nei precedenti rapporti, si caratterizza in termini complessivamente favorevoli. La collettività provinciale ha, infatti, saputo mantenere e, talvolta, migliorare alcune sue caratteristiche positive.

4.1 Condizioni materiali di vita

Una prima dimostrazione dei buoni livelli di benessere goduti dai trentini e, ancor più, della (relativamente) elevata omogeneità sociale della collettività provinciale è data dall'assenza di profonde linee di divisione nelle condizioni di vita delle persone. In particolare, la provincia appare caratterizzata da un limitato grado di dispersione della distribuzione dei redditi individuali e familiari, da una contenuta incidenza della povertà monetaria e dei fenomeni di deprivazione materiale, oltre che da una diffusa convinzione di vivere in condizioni di ragionevole agiatezza.

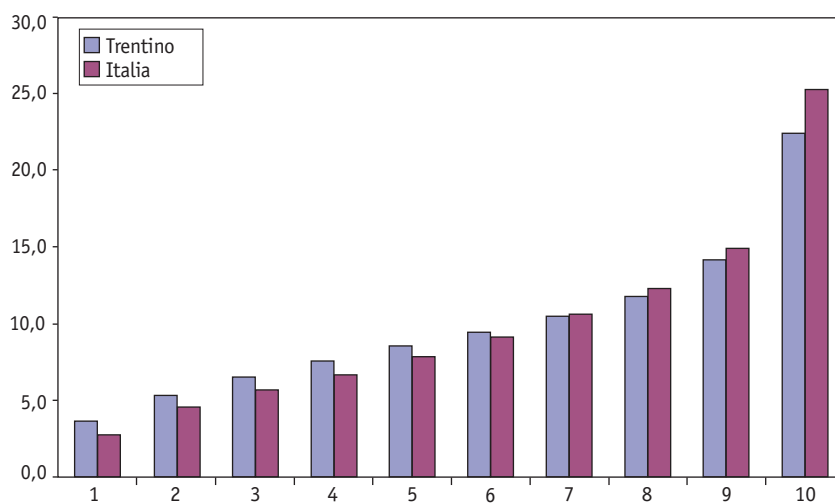
Cominciando dal primo aspetto, si osserva che la distribuzione dei redditi familiari netti resi equivalenti⁹ segue, come tipicamente accade, l'andamento di una curva con concavità rivolta verso il basso e con una forte asimmetria a sinistra ad indicare che molte famiglie ottengono redditi contenuti, una quota maggiore dispone di redditi medi o medio alti e che poche famiglie raggiungono

⁹ Nel misurare il grado di disuguaglianza nei livelli di reddito, come del resto l'incidenza della povertà monetaria, si è soliti utilizzare non il reddito individuale disponibile quanto piuttosto quello totale familiare che è dato dalla somma dei redditi percepiti da tutti i componenti del nucleo familiare. Ciò è giustificato dal fatto che gli individui condividono la propria esistenza con altre persone, pertanto il loro tenore di vita non può essere colto appieno considerando solo quanto hanno guadagnato individualmente. Al contempo, però, è necessario tenere conto che i redditi familiari sono condizionati dall'ampiezza e dalla struttura della famiglia ossia da eventuali economie di scala che si possono generare al suo interno. A tale fine si moltiplica il reddito realizzato da ogni famiglia per un fattore di conversione che tiene conto del numero dei membri della stessa, nonché della loro età. La quantità così ottenuta è detta reddito equivalente. Questa viene poi, come detto, attribuita a ciascun membro della famiglia.

redditi elevati.

Al fine di stabilire se il Trentino sia caratterizzato da una maggiore equità economica rispetto all'Italia è utile scomporre le due pertinenti distribuzioni dei redditi familiari in decili e, successivamente, confrontare le quote di reddito complessivo che vanno ai più poveri e ai più ricchi (Fig. 1.12). In altre parole, se le famiglie appartenenti ai decili inferiori (ossia quelli più poveri) della distribuzione riguardante la provincia ottengono quote di reddito superiori ai corrispondenti decili della distribuzione riferita all'intero paese e, parallelamente, se quelle locali appartenenti ai decili più alti (ossia quelli più ricchi) detengono quote di reddito inferiori a quelle percepite dalle loro omologhe nazionali, vorrà dire che in Trentino le disuguaglianze sono più contenute. Come si nota dalla figura 1.12, ciò è esattamente quanto accade. In effetti, i primi sei decili della distribuzione trentina detengono quote di reddito superiori rispetto a quanto avviene nel caso italiano, mentre si verifica il contrario per i restanti decili.

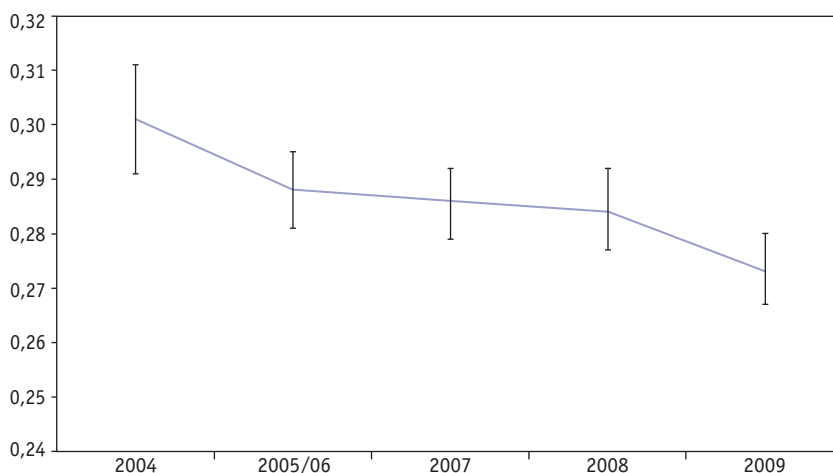
Fig. 1.12 Ripartizione del reddito equivalente totale per decili di reddito equivalente. Trentino (redditi 2007) e Italia (redditi 2008).



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anno 2009; per l'Italia elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Banca d'Italia, *Indagine sui bilanci delle famiglie italiane*, anno 2008.

Il confronto appena proposto non consente, tuttavia, di misurare l'intensità delle disuguaglianze di reddito. A tal fine si è soliti utilizzare il coefficiente di Gini, il quale assume valori compresi tra 0 (perfetta uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dalla figura 1.13 si nota un lieve declino delle disuguaglianze della distribuzione dei redditi: l'indice si riduce, infatti, significativamente dallo 0,301 del 2004 allo 0,270 del 2009.

Fig. 1.13 Valore dell'indice di Gini in Trentino.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni vari. Le barre verticali indicano l'intervallo di confidenza delle stime.

Si ricorda peraltro che, a livello nazionale, il valore dell'indice di Gini si era attestato nel 2008 (ultimo dato disponibile) a 0,349. È, dunque, possibile riaffermare che in provincia di Trento sussistono disparità reddituali meno intense di quelle operanti a livello nazionale.

Benché in termini aggregati il quadro appaia soddisfacente, si deve riconoscere che sussistono disparità di un certo rilievo nell'ammontare delle risorse monetarie ottenute in funzione di alcune significative caratteristiche individuali e familiari. Ricevono, infatti, redditi mediamente più bassi le famiglie monogenitoriali con figli minori e le famiglie unipersonali costituite, perlopiù, da anziane, vedove e senza pregresse esperienze occupazionali. Le coppie senza figli dispongono, invece, di redditi mediamente più elevati. Si nota, inoltre, come il genere, l'età e il livello di

istruzione incidano in modo significativo nel produrre differenze reddituali. In particolare, appartenere al genere femminile, essere giovane oppure anziano e possedere un basso livello di istruzione sono le caratteristiche più strettamente correlate a basse entrate monetarie (individuali).

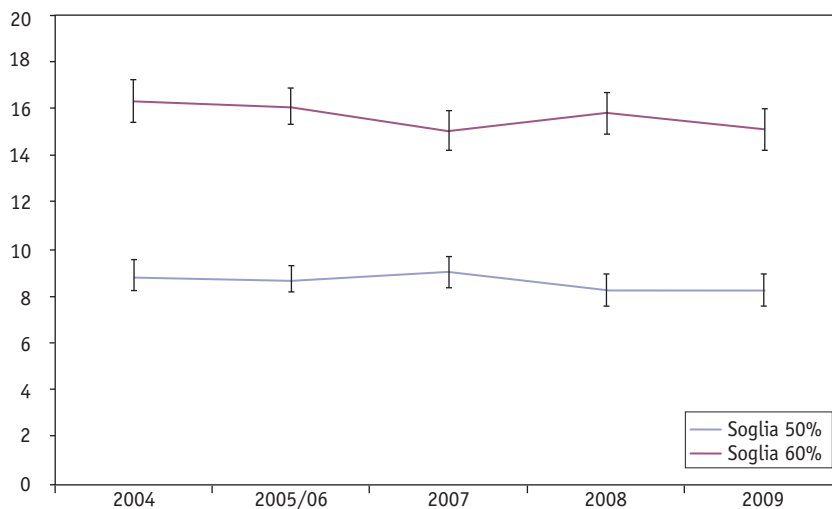
Va, comunque, tenuto presente che piuttosto rari sono i casi nei quali tutte le caratteristiche sopra elencate si presentano congiuntamente in una stessa persona. Ne deriva che, in complesso, i casi di disponibilità monetarie drasticamente ridotte riguardano una minoranza della popolazione. Tant'è vero che nella provincia – e si tratta di un altro significativo indicatore delle buone condizioni medie di vita dei trentini – si registra un'incidenza davvero ridotta di famiglie e di individui poveri.

I dati al presente disponibili consentono di affermare che in provincia la percentuale di individui poveri, vale a dire di quanti possiedono un reddito disponibile reso equivalente inferiore alla metà di quello mediano della popolazione trentina¹⁰, sia rimasta sostanzialmente stabile dal 2004 al 2009 (8,8% nel 2004; 8,7% nel 2005/06; 9,0% nel 2007; 8,2% nel 2008; 8,2% nel 2009) (Fig. 1.14). Complessivamente, nel 2009, erano poveri circa 43 mila individui.

Osservando quanto accade adottando una soglia di povertà più elevata (60% della mediana dei redditi equivalenti) la percentuale di poveri risulta, ovviamente, maggiore. Tuttavia, anche in questo caso, la situazione è rimasta pressoché inalterata rispetto all'anno precedente.

¹⁰ Quella fissata al 50% del reddito mediano equivalente è la soglia di povertà adottata dalla generalità degli stati UE. Ciononostante, nel grafico si riporta anche l'andamento della povertà in Trentino sulla base della soglia di povertà suggerita da Eurostat che considera il 60% del reddito mediano equivalente.

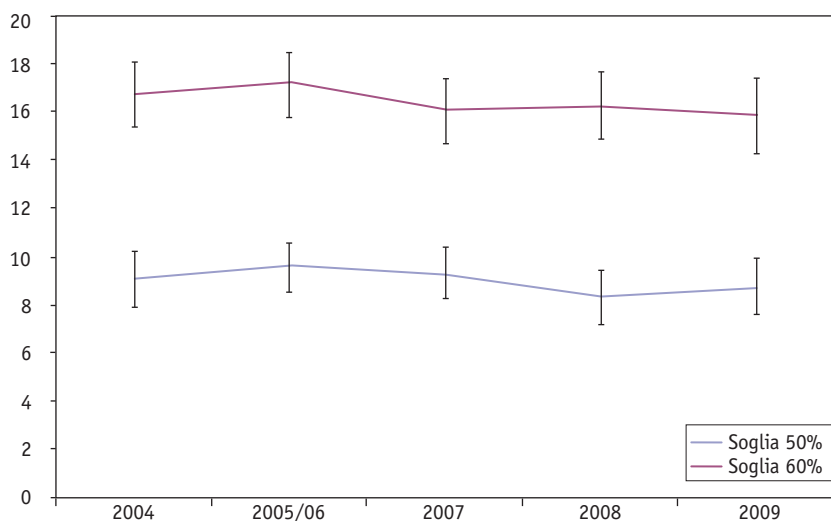
Fig. 1.14 Percentuale di individui poveri in Trentino adottando come soglia di povertà il 50% e il 60% del reddito mediano reso equivalente della popolazione trentina.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni vari. Le barre verticali indicano l'intervallo di confidenza delle stime.

Qualora si osservi il tasso di povertà familiare, si può dire che, sempre nel 2009, esso (8,7% con soglia di povertà al 50% del reddito mediano) non si scostava granché da quello individuale (Fig. 1.15). Ne deriva che poco più di 17 mila famiglie si trovavano in condizione di povertà da carenza di reddito.

Fig. 1.15 Percentuale di famiglie povere in Trentino adottando come soglia di povertà il 50% e il 60% del reddito medio reso equivalente della popolazione trentina.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni vari. Le barre verticali indicano l'intervallo di confidenza delle stime.

Si tratta di una situazione tutto sommato positiva che non dovrebbe peggiorare nel prossimo futuro, nonostante la grave crisi economica in corso, per effetto della recente introduzione della misura denominata "reddito di garanzia" che costituisce un'importante misura di contrasto alla povertà¹¹ e alla quale hanno avuto accesso, finora, oltre 3000 famiglie.

Al fine di predisporre una valutazione d'impatto dell'intervento in parola l'Istituto per la Ricerca Valutativa sulle Politiche Pubbliche (IRVAPP) in collaborazione con il Servizio Statistica della Provincia sta conducendo un'indagine longitudinale su un campione di famiglie aventi e non aventi diritto. I risultati che verranno resi noti a breve sembrano indicare che la misura sta avendo effetti

¹¹ Il programma, entrato in vigore nell'ottobre del 2009, fornisce un aiuto monetario alle famiglie con un reddito (reso equivalente) inferiore a 6500 euro annui. Nello specifico, le famiglie beneficiarie ricevono un contributo pari alla differenza tra la soglia suddetta e il proprio reddito equivalente annuo. I criteri di accesso richiedono la residenza in Trentino da almeno tre anni, il superamento della prova dei mezzi sulla base dell'indicatore ICEF e la partecipazione al mercato del lavoro dei componenti del nucleo idonei al lavoro.

positivi e che non esistono particolari barriere informative che ne ostacolano l'accesso.

Tornando ai tassi di povertà monetaria, si fa notare che la loro stabilità si è accompagnata ad una crescita tendenziale del reddito mediano (15.149 nel 2004; 15.974 nel 2005; 16.530 nel 2007; 16.452 nel 2008; 17.646 nel 2009) e, dunque, della corrispondente soglia di povertà. Ciò significa che i trentini poveri di oggi sono, sotto il profilo monetario, meno poveri (e non di poco) di quelli di qualche anno fa.

Va ancora sottolineato che i tassi e i valori reddituali delle soglie di povertà del Trentino si sono costantemente mantenuti, rispettivamente, inferiori e superiori a quelle nazionali. Basti qui dire che, nel 2008 (ultimo dato disponibile), gli italiani con reddito familiare equivalente inferiore alla soglia di povertà (pari a 6.726) erano il 12,6%, mentre le famiglie povere rappresentavano il 10,6% del totale.

Poiché il livello medio dei redditi dei trentini è sensibilmente superiore a quello del Paese, se si calcola la percentuale di poveri in Trentino utilizzando la soglia nazionale (Tab. 1.7), ossia in base alla distribuzione dei redditi degli italiani, ne risulta che solo uno su 33 residenti (3,0%) verrebbe definito povero (adottando la soglia al 50%). Si tratta di un valore sostanzialmente simile rispetto all'anno precedente, che pone la collettività provinciale in posizioni addirittura migliori di alcuni paesi europei come la Svezia, dove circa un abitante su venti lamenta carenze da reddito monetario.

Tab. 1.7 Tassi di povertà di individui e famiglie in Trentino calcolati utilizzando come soglia il 50% e il 60% del reddito mediano degli italiani.

Anno indagine locale e anno redditi rilevati										
	Indagine 2004		Indagine 2005/2006		Indagine 2007		Indagine 2008		Indagine 2009	
	Redditi 2003		Redditi 2004		Redditi 2005		Redditi 2006		Redditi 2007	
	50% mediana	60% mediana	50% mediana	60% mediana	50% mediana	60% mediana	50% mediana	60% mediana	50% mediana	60% mediana
Tasso di povertà individuale	3,9 3,4-4,3	6,4 5,8-7,0	3,2 2,8-3,6	5,6 5,1-6,1	3,6 3,1-4,0	6,4 5,9-7,0	3,6 3,1-4,1	6,8 6,2-7,4	3,0 2,5-3,4	6,0 5,3-6,6
Tasso di povertà familiare	3,6 2,9-4,4	6,5 5,6-7,5	3,1 2,5-3,8	6,2 5,3-7,0	2,8 2,2-3,4	6,0 5,1-6,9	3,1 2,4-3,8	6,8 5,8-7,8	2,8 2,1-3,5	5,8 4,8-6,9
Soglia di povertà nazionale	5.778	6.934	5.957	7.149	6.232	7.479	6.533	7.840	6.581	7.897

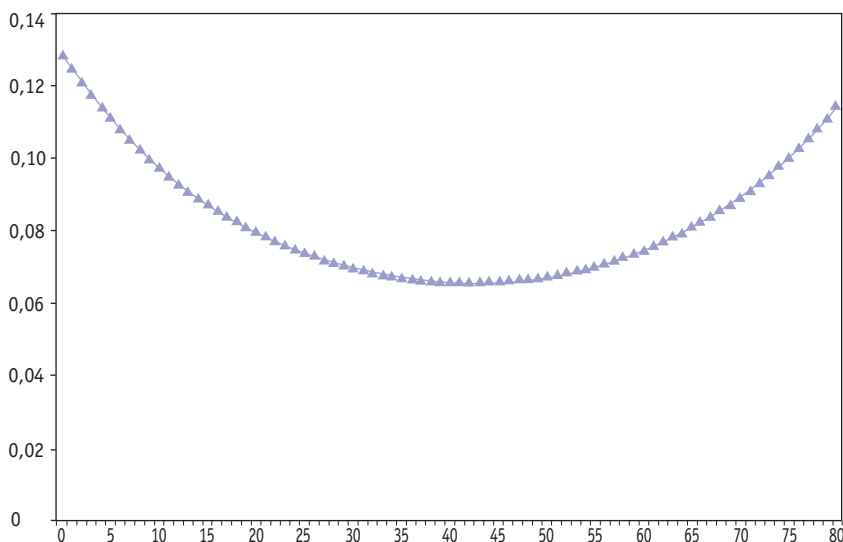
Nota: la soglia di povertà nazionale è calcolata sulla base dell'Indagine biennale sui Bilanci delle Famiglie Italiane condotta dalla Banca d'Italia. Per i redditi relativi al 2003, al 2005 e al 2007 non rilevati dall'indagine in parola si è scelto di calcolare la soglia di povertà utilizzando la media del valore della soglia riferita all'anno precedente e a quello successivo, entrambe depurate dall'inflazione.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anni vari e su dati Banca d'Italia 2002, 2004, 2006, 2008.

Sebbene in Trentino il fenomeno della povertà monetaria non assuma dimensioni allarmanti vi sono tuttavia singole categorie di individui e di famiglie particolarmente deboli che sperimentano maggiori rischi di cadere in uno stato di indigenza¹². Innanzitutto, la probabilità di essere poveri per le donne è quasi doppia rispetto agli uomini (rispettivamente sono pari a 0,05 e 0,09) e quasi cinque volte più elevata tra gli stranieri (0,40 rispetto a 0,07 degli autoctoni). Oltre a ciò, il suddetto rischio è maggiormente concentrato tra i giovani e tra gli anziani: basti dire che la probabilità di essere poveri è pari a 0,11 per gli individui con meno di 25 anni e gli over64, mentre scende a 0,06 per la popolazione con età compresa tra 25 e 64 anni.

¹² Al fine di quantificare gli effetti netti esercitati da alcuni singoli fattori sul rischio di povertà si è fatto ricorso a due modelli di regressione logistica binomiale. In primo luogo, sono stati considerati tutti gli individui rientranti nell'ultima rilevazione dell'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine (2009), stimando la probabilità di essere poveri in relazione all'età. Successivamente, sono stati tenuti conto di tutti gli individui maggiorenni che avevano fornito informazioni sul genere di appartenenza, la cittadinanza, la numerosità e il tipo di famiglia in cui vivevano, sul livello di istruzione posseduto e sulla condizione occupazionale.

Fig. 1.16 Probabilità di essere poveri secondo l'età in Trentino nel 2009.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anno 2009.

Altri due caratteri individuali particolarmente incisivi sul rischio di detenere contenuti livelli di reddito sono le basse credenziali educative e la condizione di disoccupazione o di inattività. In effetti, a parità di altre condizioni, chi non è andato oltre la licenza elementare ha una probabilità di essere povero otto volte superiore rispetto a chi detiene una laurea (rispettivamente 0,13 e 0,02). Oltre a ciò, il rischio di indigenza è particolarmente elevato tra i disoccupati (0,23) e, in misura più ridotta, tra gli inattivi (0,11) mentre tra gli occupati esso risulta più contenuto (0,04). Per quanto riguarda, invece, le caratteristiche familiari si nota che la povertà monetaria aumenta man mano che cresce l'ampiezza del nucleo a cui gli individui appartengono. In effetti, il rischio per una famiglia di almeno sei membri è pari a 0,34 mentre quello per una di due è di 0,06. Oltre alle famiglie numerose¹³, sembra poi che siano i singoli (0,17) e le famiglie monogenitoriali (0,11) ad

¹³ L'Unione Europea identifica come famiglie numerose quelle composte da sei o più componenti. Tuttavia, volendo tenere in considerazione il recente disegno di legge provinciale che considera come nuclei numerosi quelli in cui sono presenti almeno 5 membri, il rischio di povertà diventa pari a 0,17.

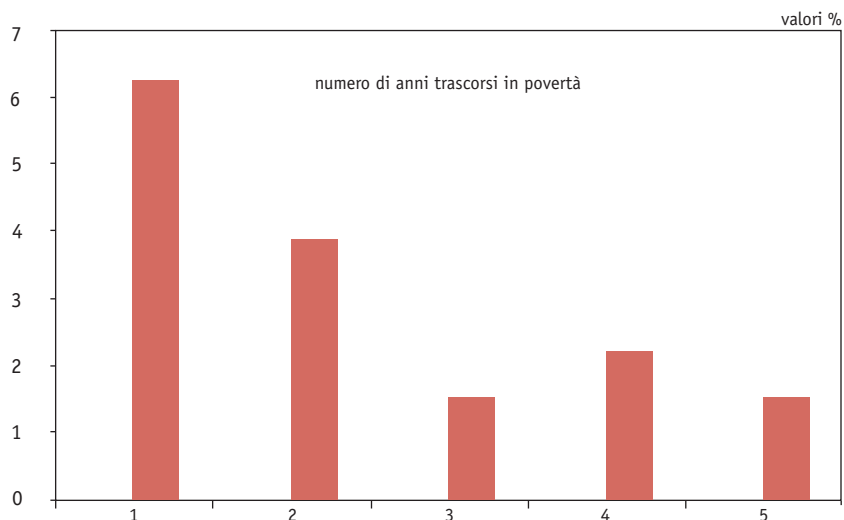
esperire i rischi maggiori di indigenza.

Se poi si osserva l'interazione tra i rischi medi appena descritti associati a ciascun fattore ne risulta che tra le situazioni più sfavorevoli troviamo quelle dei giovani disoccupati (0,26), delle donne anziane poco istruite che vivono sole (0,23), dei genitori soli non occupati e con bassi titoli di studio (0,25). All'opposto tra le situazioni più vantaggiose troviamo gli occupati con elevati titoli di studio che vivono in coppia ma senza figli (0,007).

In complesso, sembra comunque di poter dire che il Trentino, almeno sotto il profilo delle disponibilità delle risorse monetarie, rappresenta una collettività con contenuti fenomeni di disuguaglianza.

Questa affermazione può essere estesa anche qualora da analisi trasversali si passi ad analisi dinamiche. Sempre in base ai dati derivanti dall'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine* si può stimare che, sebbene il 15,4% della popolazione abbia vissuto almeno un episodio di basso reddito tra il 2004 e il 2009, la metà di questi (6,3%) è risultato povero solo una volta, mentre appena l'1,5% lo è stato per l'intero arco temporale considerato (Fig. 1.17).

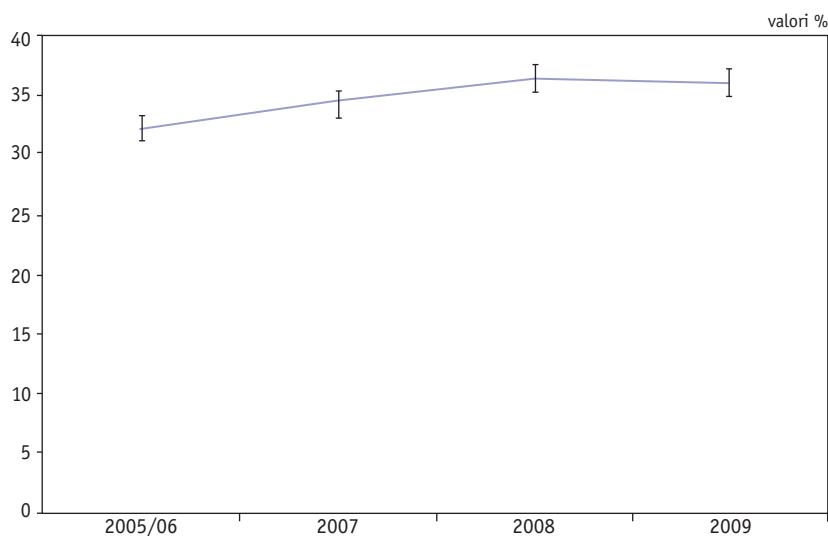
Fig. 1.17 Percentuale di individui poveri secondo il numero di anni trascorsi in tale condizione dal 2004 al 2009.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPEs relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, campione bilanciato 2004-2009 (N=4545).

Naturalmente la povertà monetaria non esaurisce i fenomeni di disuguaglianza nelle condizioni di vita. Utilizzando alcuni indicatori standard riferiti alla capacità degli individui e delle famiglie di soddisfare bisogni percepiti come necessari si stima che la quota dei trentini materialmente deprivati¹⁴ nel 2009 fosse pari al 36,0% (Fig. 1.18). Rispetto all'anno precedente non vi sono segni di un peggioramento delle condizioni materiali di vita dei trentini. Valori pressoché identici si riscontrano anche qualora si osservino le famiglie anziché gli individui.

Fig. 1.18 Percentuale di individui deprivati.



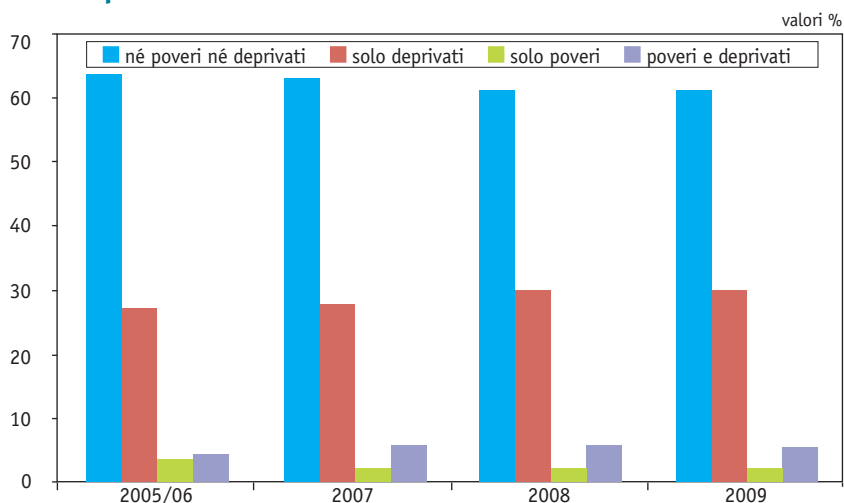
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni vari.

¹⁴ La deprivazione viene, come al solito, calcolata sulla base di un indice additivo che somma i punteggi di alcuni indicatori relativi alla possibilità di acquistare certi beni (auto, TV, videoregistratore, microonde, lavastoviglie, telefono, pc), alle difficoltà finanziarie per sostenere determinate attività ritenute desiderabili (possibilità di fare una settimana di ferie all'anno lontano da casa, di mangiare carne, pollo, pesce o equivalente vegetariano almeno una volta ogni due giorni, di riscaldare adeguatamente l'abitazione, di invitare amici a cena almeno una volta al mese) e all'incapacità mostrata, nell'ultimo anno, nel far fronte a certe spese necessarie (vestiti, mutuo, affitto, bollette). Per tenere conto della diversa importanza associata ad ogni bene o spesa si è scelto di attribuire ad ogni indicatore un peso direttamente proporzionale alla loro diffusione nella popolazione. In effetti, è sensato sostenere che il grado di deprivazione relativa aumenti quanto più ampia è la proporzione di coloro che possiedono quel bene o che sono in grado di sostenere quelle spese rispetto a cui la famiglia appare deprivata.

Considerando una finestra osservativa di quattro anni, si nota che quasi la metà del campione (49,9%) ha esperito almeno una volta una condizione di deprivazione¹⁵, mentre il 15,1% è rimasto in questo stato per tutto il periodo.

Sebbene questi valori possano sembrare elevati, è oramai ampiamente confermato che non tutti coloro che si ritengono deprivati presentano anche livelli di reddito inferiori alla soglia di povertà (Fig. 1.19). Nel 2009 questa doppia condizione di svantaggio interessava il 5,7% dei trentini, una quota che risulta pressoché stabile negli anni (4,8% nel 2005/06, 6,1% nel 2007 e 5,9% nel 2008).

Fig. 1.19 Percentuale di individui secondo lo stato di povertà e di deprivazione.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPEs relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, campione bilanciato 2005-2009 (N=5105).

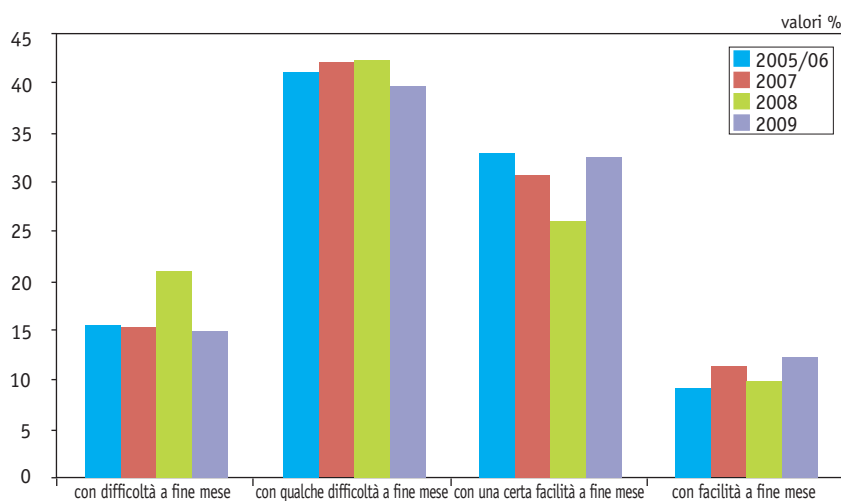
L'area di simultanea presenza delle due condizioni di svantaggio sembra maggiormente diffusa tra le famiglie numerose con figli e tra le famiglie monogenitoriali.

L'ultima questione che vale la pena considerare in questa sezione riguarda i livelli di benessere economico percepiti dalla popolazione. Sebbene nel corso degli ultimi anni fosse aumentato il nu-

¹⁵ Il dato va considerato con una certa cautela posto che fa riferimento ad indicatori di carattere soggettivo.

mero di coloro che dichiaravano di andare incontro a una qualche difficoltà materiale, nel corso del 2009 si registra una tendenza in lieve flessione. In complesso si tratta di poco più della metà delle famiglie (54,8%). Di queste, va detto che circa 7 su 10 sostengono di dover affrontare problemi di poco conto, 2 su 10 affermano di dover far fronte a difficoltà più consistenti e 1 su 10 dichiara che la propria famiglia è afflitta da difficoltà economiche particolarmente incisive. Esaminando la situazione rispetto all'anno precedente, è possibile porre in luce che è proprio la quota dei soggetti i quali riferiscono che la loro famiglia si trova nelle situazioni maggiormente problematiche a far registrare, nell'ultimo anno, il calo maggiore (Fig. 1.20). Benché le percentuali appena descritte possano destare qualche preoccupazione, il loro confronto con il dato italiano permette di sostenere che il Trentino non rientri tra le aree più problematiche del Paese. A livello nazionale, infatti, nel 2008 quasi quattro individui su dieci (il 37,8%) affermavano di avere importanti difficoltà, mentre solo il 5,3% affermava di arrivare senza problemi alla fine del mese¹⁶.

Fig. 1.20 Distribuzione percentuale delle famiglie secondo la percezione della situazione economica.

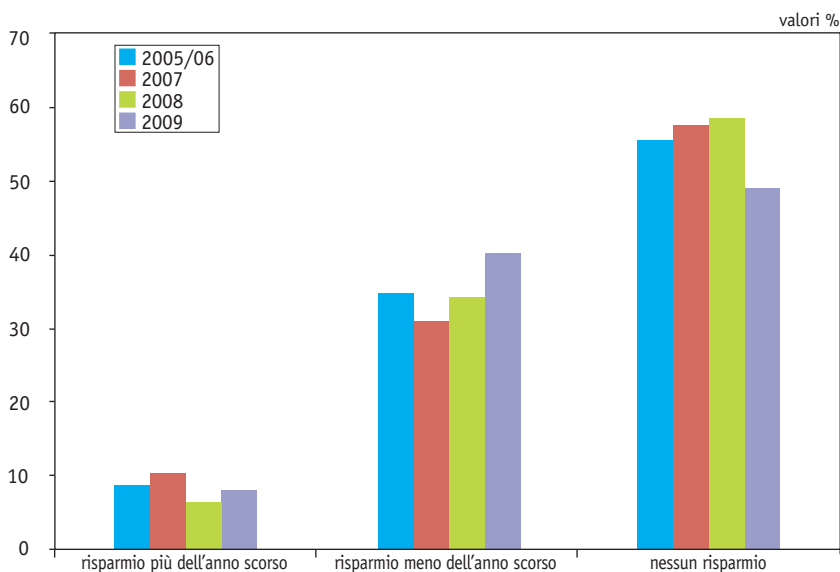


Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni vari.

¹⁶ Elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati EU-Silc 2008.

In linea con quanto riportato sopra, si nota, infine, un lieve calo nel 2009 della proporzione di famiglie trentine che dichiarano di non essere in grado di effettuare alcun risparmio (Fig. 1.21).

Fig. 1.21 La percezione del risparmio tra le famiglie.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni vari.

4.2 Mobilità sociale

Un altro importante indicatore del grado di benessere e di equità che caratterizza la complessiva situazione sociale del Trentino riguarda il peso dei condizionamenti esercitati dalle origini sociali sui destini occupazionali delle persone. Già nel precedente Rapporto è stato messo in luce come esso risulti, in effetti, meno consistente di quanto non accadesse in passato e di quanto non si verifici nel resto del Paese. Le analisi condotte attraverso l'impiego di opportuni modelli statistici evidenziano come, sebbene le *chance* e i rischi di iniziare la propria vita lavorativa da una posizione sociale avvantaggiata o, invece, svantaggiata siano condizionati dalla classe di origine, qualsiasi sia la coorte di nascita considerata, la forza del legame netto intercorrente tra la provenienza sociale e la posizione ricoperta all'ingresso nel mercato del lavoro diminuisca

nel tempo¹⁷. Più precisamente, sembra che negli ultimi quaranta anni, il peso dell'ereditarietà sociale si sia ridotto, in media, del 24,0%. Una riduzione di segno simile si osserva anche in Italia, ma, rispetto al Trentino, essa appare meno accentuata¹⁸.

Tuttavia, l'incremento di fluidità sociale e dunque l'allentamento, seppur lieve, del legame tra le provenienze sociali e i destini occupazionali non necessariamente è associato anche ad un miglioramento delle condizioni di benessere degli individui. Ciò non sembra essere successo, ad esempio, in Italia. In effetti, secondo un recente studio condotto sull'intera popolazione italiana¹⁹, il processo di miglioramento delle condizioni di vita del popolo italiano cominciato a partire dall'immediato dopoguerra ha subito un rallentamento al punto che nei primi anni Duemila la quota di individui e famiglie che vivevano in condizioni di svantaggio relativo, vale a dire nelle classi operaie si era ridotta di poco rispetto ai vent'anni precedenti. In particolare, sembra che l'inasprimento delle condizioni di vita abbia riguardato soprattutto la componente giovanile, ossia i nati alla fine degli anni Sessanta. La conclusione a cui perviene lo studio in parola è che i giovani d'oggi rappresentano la prima delle generazioni nate nel corso del XX secolo che ha visto peggiorare le proprie condizioni di vita. In altre parole, l'aumento dei flussi assoluti di mobilità, che pure c'è stato, è dovuto non tanto ad una crescita dei passaggi dalle classi inferiori a quelle medie e superiori, bensì all'espansione dei movimenti tra classi sociali contigue e, in misura più marcata, dei passaggi verso categorie sociali inferiori. Inoltre, sotto il profilo

¹⁷ Tradizionalmente le ricerche sull'andamento nel tempo dei fenomeni di mobilità sociale sono condotte attraverso il confronto tra coorti anagrafiche (nel precedente rapporto esse erano: 1930-1950 1951-1970 1971-1990). Si ritiene, infatti, che i processi di mobilità esperiti dai membri di questi gruppi rappresentino con buona approssimazione ciò che accade all'interno delle coorti che rappresentano.

¹⁸ Se, come si è appena detto, la posizione d'origine conta molto per l'accesso alle varie posizioni sociali, ancora più intenso risulta essere il legame intercorrente tra la posizione all'ingresso nel mercato del lavoro e quella ricoperta durante la carriera. I tassi di mobilità di carriera delle varie coorti di nascita indicano che la prima occupazione rappresenta una tappa cruciale nelle storie lavorative degli individui. Detto altrimenti, gli individui provenienti dalle diverse classi sociali hanno maggiori *chance* di cambiare la loro posizione sociale nel momento in cui entrano per la prima volta nel mercato del lavoro piuttosto che durante la loro vita professionale. Diversamente da quanto accade per la mobilità intergenerazionale, per quella di carriera si riscontra, inoltre, una sostanziale stabilità temporale della dell'associazione tra le posizioni di ingresso nel mercato del lavoro e quelle occupate dieci anni dopo.

¹⁹ Marzadro S. e Schizzerotto A. "Giovani e mobilità sociale. Un'analisi delle disuguaglianze nelle opportunità occupazionali delle generazioni nate nel corso del XX secolo" in "Le disuguaglianze tra le generazioni nell'Italia di oggi. Terzo rapporto biennale sulle disuguaglianze economiche e sociali in Italia" Il Mulino, Bologna (in corso di pubblicazione).

della mobilità relativa, si assiste ad un aumento della fluidità sociale per quanto riguarda le posizioni superiori ma verso il basso della scala sociale mentre rimane stabile lo svantaggio dei figli delle classi operaie e dei lavoratori non manuali a basso livello di qualificazione di migliorare la loro posizione occupazionale al primo impiego.

Al fine di verificare se anche in Trentino si sia riscontrata una situazione simile a quella italiana sono state selezionate entro l'intera base dati dell'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine* quattro coorti di giovani e segnatamente coloro che avevano tra i 20 e i 35 anni alla fine degli anni Cinquanta, all'inizio degli anni Settanta, alla fine degli anni Ottanta e all'inizio degli anni Duemila. Entro questo insieme sono stati poi individuati coloro che avevano fornito informazioni sulla loro origine sociale²⁰ e sul loro primo impiego²¹.

La tabella 1.8 mostra i tassi di mobilità assoluta per le quattro generazioni di giovani. Come si può notare, la proporzione di soggetti che entrano nel mercato del lavoro in una posizione occupazionale diversa da quella in cui sono cresciuti aumenta sfiorando l'80% per i nati dopo gli anni '70. Tra questi, la maggiore mobilità sociale è però dovuta in gran parte all'aumento dei passaggi verso categorie sociali collocate più in basso (così come accade a livello italiano). I movimenti ascendenti e, ancor più, quelli rivolti verso classi occupazionali contigue sono, invece, diminuiti.

²⁰ Si ricorda che l'origine sociale è definita come la classe occupazionale dominante tra quella del padre e della madre quando il soggetto intervistato aveva 14 anni.

²¹ La posizione al primo impiego e quella d'origine saranno definite in accordo con lo schema di classe Esec.

Tab. 1.8 Tassi di mobilità intergenerazionale assoluta per coorte di nascita.

Tasso di mobilità	Coorte di nascita dei 20-35 enni			
	1922-1937	1938-1953	1954-1969	1970-1985
Totale	65,9	75,6	75,0	77,8
Ascendente	12,5	19,2	19,0	17,2
Laterale	25,6	27,9	30,2	25,1
Discendente	27,9	28,5	25,8	35,6

Nota: Il tasso di mobilità assoluta è il rapporto tra il numero di individui che entrano nel mercato del lavoro in una posizione diversa da quella in cui sono nati e il totale del campione. Il tasso di mobilità ascendente (discendente) è il rapporto di quanti si muovono verso posizioni superiori (inferiori) sul totale della popolazione. La mobilità laterale è la proporzione di individui che occupano posizioni di classe collocate allo stesso livello gerarchico di quelle in cui sono cresciute. Da un punto di vista gerarchico imprenditori, liberi professionisti e dirigenti sono collocati in alto, nel mezzo seguono la classe media impiegatizia e le piccole borghesie (artigiani, commercianti, coltivatori diretti), mentre in basso si posizionano le occupazioni operaie.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anno 2005/06-2008.

Poiché i tassi di mobilità assoluta dipendono dai cambiamenti intervenuti nella struttura occupazionale, ossia nella consistenza delle singole classi, può essere utile confrontare la distribuzione per coorte delle classi al primo impiego (Tab. 1.9).

A dispetto di quanto rilevato per il caso italiano, in Trentino non sembra che le posizioni dei soggetti appartenenti alla coorte dei nati dopo gli anni '70 siano mediamente inferiori a quelle raggiunte dai nati tra la metà degli anni Cinquanta e la fine degli anni Sessanta. In effetti, la quota di giovani che entrano al primo impiego nelle posizioni al vertice è passata dal 6,3% della prima coorte, al 12,4% della seconda, al 14,6% della terza al 16,3% della quarta. Un andamento crescente si verifica anche per le classi medie impiegatizie. Non vi sono quindi segnali di rallentamento del processo di miglioramento delle condizioni di vita.

Tab. 1.9 Distribuzione percentuale delle classi di origine e al primo impiego secondo la coorte di nascita.

Schema delle occupazioni (scala ESEC)	Coorte di nascita			
	1922-1937	1938-1953	1954-1969	1970-1985
	<i>I occup.</i>	<i>I occup.</i>	<i>I occup.</i>	<i>I occup.</i>
1+2	6,3	12,4	14,6	16,3
3	7,8	13,8	15,3	18,5
4+5	22,6	9,9	7,6	4,1
6	0,3	1,2	0,7	0,8
7	9,9	13,3	16,0	17,4
8	20,1	22,6	17,1	15,6
9	33,0	26,9	28,7	27,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anno 2005/06-2008.

Legenda: 1+2 imprenditori, alti dirigenti e liberi professionisti; 3 impiegati direttivi (quadri) e impiegati di concetto; 4+5 artigiani, commercianti e coltivatori diretti; 6 capi operai e occupazioni tecniche di livello inferiore; 7 impiegati esecutivi e addetti alle vendite e ai servizi alla persona in posizione dipendente; 8 occupazioni manuali qualificate alle dipendenze; 9 occupazioni manuali non qualificate alle dipendenze.

Ulteriore conferma di ciò si trova anche osservando l'incidenza di alcuni percorsi tipici di mobilità (Tab. 1.10). Qualora si osservino i flussi ascendenti a lungo raggio verso le posizioni degli imprenditori, dei liberi professionisti e dei dirigenti che coinvolgono i figli dei lavoratori manuali e non manuali poco qualificati appartenenti all'ultima coorte si nota che, diversamente da quanto accade a livello italiano, essi sono in aumento. Variazioni positive si osservano anche per i passaggi da queste posizioni alla classe media impiegatizia.

È utile segnalare che, sebbene la quota complessiva di chi non ha mutato la propria posizione rispetto a quella della famiglia d'origine (i cosiddetti immobili) diminuisca nel corso delle generazioni, diverso è il contributo fornito all'immobilità dalle varie classi sociali. La maggior riduzione dell'ereditarietà (e dunque la quota di mobili più elevata) ha riguardato la classe dei lavoratori autonomi (che ha ridotto gli immobili di circa il 40%), seguita da quella superiore e da quella dei lavoratori manuali qualificati (entrambe ridottesi del 20%). Se nel primo caso, l'aumento del numero di mobili (rispetto alla coorte precedente) ha comportato un aumento

dei passaggi verso tutte le posizioni occupazionali, per quanto riguarda la classe superiore i flussi di mobilità, necessariamente discendenti, si sono diretti con maggiore intensità verso la classe adiacente (quella degli impiegati direttivi e di concetto) ma anche verso quelle all'estremo opposto della struttura occupazionale. Infine, la minore immobilità della classe dei lavoratori manuali qualificati alle dipendenze ha comportato non solo un aumento dei passaggi verso la classe contigua degli impiegati esecutivi e degli addetti alle vendite ma anche, come detto in precedenza, verso le posizioni al vertice.

Tab. 1.10 Incidenza percentuale di alcuni percorsi di immobilità e mobilità sociale secondo la coorte di nascita.

Percorsi di immobilità e mobilità sociale	Coorte di nascita			
	1922-1937	1938-1953	1954-1969	1970-1985
MOBILITA' ASCENDENTE A LUNGO RAGGIO				
Da impiegati esecutivi e addetti alle vendite a imprenditori, liberi professionisti, dirigenti (7;1+2)	0,0	13,1	11,8	13,6
Da occupazioni manuali qualificate alle dipendenze a imprenditori, liberi professionisti, dirigenti (8; 1+2)	1,4	7,4	7,6	9,8
Da occupazioni manuali non qualificate alle dipendenze a imprenditori, liberi professionisti, dirigenti (9; 1+2)	4,4	8,7	8,9	11,3
IMMOBILITÀ				
Imprenditori, alti dirigenti e liberi professionisti (1+2; 1+2)	34,5	41,3	37,6	29,4
Lavoratori autonomi (3+4;3+4)	35,6	18,0	17,7	10,7
Lavoratori manuali qualificati (8;8)	26,9	26,5	22,7	18,0
MOBILITÀ DISCENDENTE A BREVE RAGGIO				
Da Imprenditori, alti dirigenti e liberi professionisti a Impiegati direttivi e di concetto (1+2; 3)	20,7	25,0	19,3	25,7
MOBILITÀ DISCENDENTE A LUNGO RAGGIO				
Da imprenditori, alti dirigenti e liberi professionisti a occupazioni manuali qualificati (1+2; 8)	*	7,8	6,6	9,2
Da imprenditori, alti dirigenti e liberi professionisti a occupazioni manuali non qualificati (1+2; 9)	6,9	11,3	12,7	19,3
MOBILITÀ LATERALE				
Da lavoratori manuali qualificati a impiegati esecutivi (8;7)	6,2	15,1	15,1	20,6

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anno 2005/06-2008.

Come oramai noto, i flussi di mobilità assoluta dipendono dalle dimensioni delle posizioni di partenza e di arrivo. Per indagare le disuguaglianze nelle *chance* di mobilità, ovvero il legame tra le provenienze sociali e i destini occupazionali delle quattro generazioni di giovani occorre analizzare la mobilità relativa. Attraverso l'impiego di opportuni modelli statistici emerge che le opportunità e i rischi di cominciare la propria carriera lavorativa da una posizione avvantaggiata o, invece, svantaggiata sono condizionati dalla classe di origine, qualsiasi sia la coorte di nascita. Ciononostante, i dati a disposizione non supportano l'ipotesi che anche in Trentino l'aumento di fluidità sociale sia diretto verso il basso della scala sociale. Al contrario, sembra di poter dire che in corrispondenza dell'ultima generazione, oltre all'indebolimento dell'ereditarietà sociale (comune anche all'Italia) si assiste ad una maggiore apertura verso l'alto, e dunque ad una maggiore probabilità da parte dei figli dei lavoratori manuali e non manuali poco qualificati di entrare nel mercato del lavoro in qualità di imprenditori, liberi professionisti e dirigenti.

4.3 Coesione sociale

Dal quadro descritto nei due precedenti paragrafi emerge come la provincia di Trento sia complessivamente caratterizzata da un diffuso benessere materiale grazie alla combinazione di livelli di reddito relativamente elevati, di una distribuzione della ricchezza meno asimmetrica di quella nazionale e di quella europea e buoni (almeno rispetto al resto d'Italia) livelli di fluidità sociale.

Questo stato di ragionevole benessere collettivo è ulteriormente confermato e rafforzato dalla presenza di un elevato grado di solidarietà interpersonale e da un consistente capitale sociale di stampo comunitario. È utile, a tale proposito, ricordare che, secondo una recente ricerca²² basata su analisi secondarie dei dati dell'Indagine Multiscopo²³, la provincia di Trento si colloca al primo posto nella graduatoria, per regioni, della dotazione di capitale sociale misurata attraverso un indicatore sintetico che combina diverse dimensioni del fenomeno quali: l'intensità dei legami familiari, la qualità e la forza dei rapporti amicali, il grado di fiducia interpersonale, la densità associativa, la partecipazione e l'impegno sociale.

²² Borzaga, C. (a cura di), "Relazioni di qualità: il capitale sociale in provincia di Trento – Cosa è. Dove è e quanto è", 2008.

²³ ISTAT, *Indagine Multiscopo - Aspetti della vita quotidiana*, anno 2006 e *Famiglie, soggetti sociali e condizioni dell'infanzia*, anno 2003.

In riferimento a questi ultimi tre elementi (densità associativa, partecipazione e impegno nella vita associata), va aggiunto che in Trentino l'adesione ad associazioni e lo svolgimento di attività gratuite per associazioni di volontariato risultava essere, nel 2009 (ultimo dato disponibile), superiore al valore nazionale di circa 13 punti percentuali (Tab. 1.11).

Tab. 1.11 Incidenza della popolazione di 14 anni e più che ha partecipato nei 12 mesi precedenti l'intervista ad attività gratuite per associazioni di volontariato in Trentino e in Italia (anni vari). Valori percentuali.

Ambito territoriale	Anno						
	2002	2003	2005	2006	2007	2008	2009
Trentino	19,2	19,4	23,1	22,6	20,8	24,5	22,5
Italia	8,0	8,5	8,9	8,8	9,2	9,0	9,2

Fonte: ISTAT su dati *Indagine Multiscopo sulle famiglie - Aspetti della vita quotidiana*, anni vari.

Va ancora notato che la coesione e il capitale sociale, intesi nei termini fin qui esposti, favoriscono la nascita, e la permanenza nel tempo, di fluidi rapporti collaborativi tra cittadini e istituzioni. Forse anche per questo motivo, sembra che i trentini si stiano allontanando dalle forme di socialità ristretta, essenzialmente familistica, e dagli atteggiamenti di stampo campanilistico che caratterizzavano la nostra provincia fino a qualche decennio fa. In effetti, se da un'indagine condotta nei primi anni '90 emergeva che il primo sentimento di appartenenza dei trentini era rivolto al proprio comune di residenza, i dati della prima ondata dell'*Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine* (anno 2004) suggeriscono che costoro si sentono di appartenere con intensità sostanzialmente simile all'Italia e alla provincia (rispettivamente 8,1 punti e 8,0 punti su una scala da 1 a 10), mentre si dichiarano più distanti dal proprio quartiere (6,8 punti) o dalla valle (6,7 punti) in cui risiedono.

Né, a correggere la situazione positiva fin qui descritta, intervengono fenomeni particolarmente rilevanti di devianza e criminalità. La percentuale di capifamiglia che dichiarano di vivere in zone con problemi di vandalismo o criminalità risulta, infatti, pari

a 8,6 nel 2009, mentre nel 2008 tale valore era pari a 9,7%, e nel 2005 all'8,1%²⁴.

5. L'istruzione

Si è appena mostrato che, accanto a buoni livelli di benessere materiale, la collettività trentina fa registrare gradi piuttosto elevati di benessere immateriale. Entrambi questi elementi trovano riscontro e vengono rafforzati dal costante sviluppo, negli ultimi decenni, della partecipazione scolastica e, dunque, dal progressivo innalzamento dei livelli medi di istruzione. È a questo tema e ad alcune questioni ancora irrisolte che sono dedicate le pagine seguenti.

5.1 I livelli di partecipazione scolastica

Esaminando le variazioni dei livelli di istruzione per coorte di nascita emerge che le nuove generazioni raggiungono livelli di scolarizzazione sensibilmente più elevati di quelle più anziane (Tab. 1.12). Come si evince dalla tabella sottostante, la percentuale di soggetti in possesso di un diploma di scuola media superiore cresce progressivamente raggiungendo quasi il 40% dei nati dopo gli anni Settanta. Ugualmente, la quota di coloro che sono in possesso di un titolo di istruzione universitario è aumentata nel corso del secolo, passando dal 3,3% dei nati tra il 1922 e il 1937, all'8% dei nati a cavallo degli anni '40, all'11,5% dei nati tra il 1954 e il 1969, a circa il 20% degli appartenenti alla coorte più giovane (1970/1976).

²⁴ Elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati *Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni 2005/06-2009.

Tab. 1.12 Livello di istruzione per coorte di nascita e genere di appartenenza. Valori percentuali.

	Massimo titolo di studio conseguito				
	Fino licenza elementare	Licenza media	Qualifica professionale	Diploma	Laurea
1922/1937					
Maschio	58,0	22,3	5,7	9,1	4,9
Femmina	69,5	20,2	2,2	6,2	1,9
Totale (N = 851)	64,3	21,2	3,8	7,5	3,3
1938/1953					
Maschio	26,8	33,4	13,2	17,2	9,4
Femmina	39,0	30,4	12,0	11,9	6,7
Totale (N = 1584)	33,0	31,9	12,6	14,5	8,0
1954/1969					
Maschio	3,5	31,5	25,1	29,2	10,7
Femmina	4,0	31,6	24,5	27,7	12,2
Totale (N = 1916)	3,8	31,6	24,7	28,4	11,5
1970/1976					
Maschio	0,6	23,7	23,4	34,5	17,8
Femmina	0,8	14,2	20,3	42,9	21,8
Totale (N = 722)	0,7	18,7	21,8	38,9	19,9

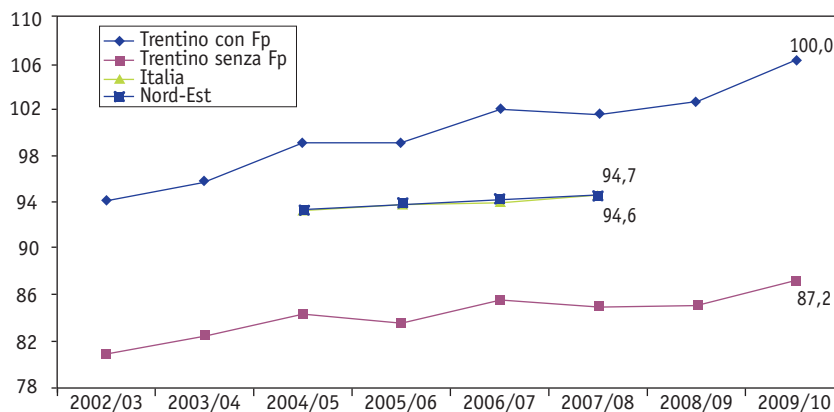
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anni vari.

Una prima conferma delle buone prestazioni complessive del sistema formativo trentino deriva dai tassi di partecipazione alla scuola superiore²⁵ (Fig. 1.22). A seguito dell'estensione a sedici anni d'età dell'obbligo avvenuta dall'anno scolastico 2000/2001 il tasso in parola è cresciuto notevolmente. Tant'è vero che al 2009/10 quasi nove individui su dieci (87,2%) si sono iscritti ad un corso di scuola secondaria di secondo grado. Il rimanente sceglie un percorso di formazione professionale. Non si ha, dunque, evidenza di alcun fenomeno di abbandono²⁶ dopo il completamento dell'obbligo scolastico a riprova dell'impatto positivo delle riforme introdotte negli ultimi anni.

²⁵ Il tasso di partecipazione alla scuola post-obbligo è dato dal rapporto tra gli iscritti alla scuola secondaria di II grado con 16 anni o più sulla popolazione di età 16-18 anni.

²⁶ I dati ufficiali relativi al tasso di partecipazione alla scuola post-obbligo indicano per il 2009/10 un valore pari a 106,1%. È evidente che il superamento del 100% è dovuto all'incidenza dei ritardi e delle ripetenze. Tuttavia, nel testo si è preferito sottolineare che il proseguimento oltre la scuola dell'obbligo coinvolge l'intera popolazione di età pertinente.

Fig. 1.22 Andamento del tasso di partecipazione alla scuola secondaria di secondo grado, post-obbligo in Trentino, Nord-Est e Italia.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'economia, il lavoro e la valutazione della domanda sociale, *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2010*; dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Per quanto concerne il tasso di passaggio verso l'istruzione terziaria, nonostante una lieve flessione rilevata lo scorso anno, quando esso è sceso al 64,9%, le proiezioni per il corrente anno accademico, seppur ancora provvisorie, sembrano indicare un netto incremento che sposta il valore al 68,7% (Fig.1.23). Stando così le cose, è ipotizzabile che abbia avuto un impatto positivo la recente riforma introdotta dal governo provinciale nota come Borsa 5B²⁷. In particolare, il recente studio di impatto condotto da IRVAPP sembra indicare che pur non essendo riuscita a ridurre le disparità nelle *chance* di accesso all'università, la misura in questione ha, quanto meno, impedito che, in un momento di declino dei tassi di istruzione terziaria, gli svantaggi esistenti a questo riguardo tra soggetti di diversa estrazione sociale si acuissero²⁸.

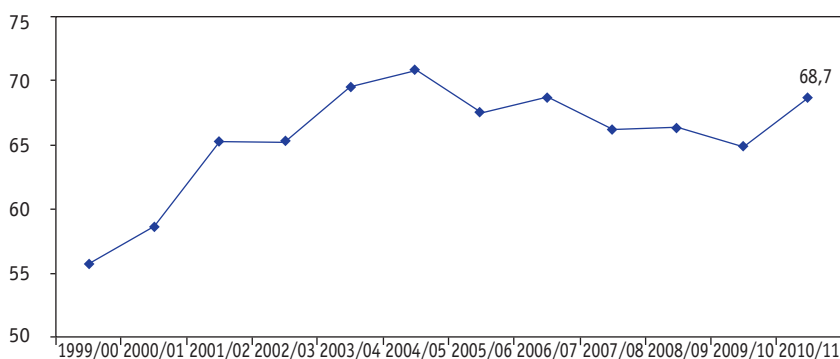
Risulta, pertanto, confermata la tendenza positiva di lungo

²⁷ La misura introdotta a partire dall'a.a. 2009/10 è volta a incentivare l'iscrizione all'università e a sostenere la carriera universitaria di studenti meritevoli (che hanno ottenuto il diploma di maturità nell'a.s. 2008/09 con un voto finale di almeno 93/100) provenienti da famiglie a basso reddito.

²⁸ Lo studio menzionato ha sottolineato che, per poter essere maggiormente efficace, la misura in questione dovrebbe rivolgersi anche agli studenti di bassa estrazione sociale con voto di maturità inferiore a 93/100, raggiungendo una popolazione di studenti maggiormente ricettiva verso questi strumenti.

periodo che vede un progressivo allargamento della popolazione che alla fine del percorso formativo secondario decide di accedere alla formazione universitaria²⁹. Inoltre, la forbice tra il dato medio nazionale e quello trentino si è ridotta nel corso degli anni e, in corrispondenza dell'anno accademico 2007/08³⁰, si è osservata una loro sostanziale identità.

Fig. 1.23 Andamento nel tempo del tasso di passaggio all'università in Trentino.



Fonte: per l'anno accademico 1999/00, Buzzi, C., Callegaro, M., Schizzerotto, A., e Vezzoni, C. (a cura di), *Studio o lavoro? Le scelte formative e occupazionali dei maturi trentini*, Università degli Studi di Trento, Edizioni del Rettorato, Trento 2001; per gli anni accademici 2000/01 e 2003/04, Buzzi, C., e Sartori, F., (a cura di), *Le scelte dei diplomati trentini nell'università che cambia*, Trento, Università degli Studi di Trento e PaT, 2004; per gli anni 2004/05-2005/06, Buzzi, C., e Sartori, F., (a cura di), *Il proseguimento degli studi universitari tra i diplomati trentini*, Università degli Studi di Trento e PaT, 2006. Per l'anno 2006/07, Buzzi, C. (a cura di), *Verso gli studi universitari. Le immatricolazioni all'Università dei diplomati trentini nel 2006*, Edizioni31, 2008 OPES materiali di lavoro, volume 2. Per l'anno accademico 2007/08 dati dell'indagine *Verso gli studi universitari. Le immatricolazioni all'Università dei diplomati trentini nel 2007* (condotta dal prof. Buzzi, C.). Per l'anno accademico 2008/09 stima su dati dell'indagine *Destini occupazionali ed educativi dei maturi trentini della leva 2003/2004* (condotta dal prof. Buzzi, C.). Per il 2008 il valore è stimato tenendo conto degli scarti medi avuti tra quanti studenti hanno dichiarato a giugno e quanti hanno successivamente confermato a novembre di essersi iscritti all'università nelle rilevazioni passate secondo il diverso tipo di istituto frequentato. Per gli anni accademici 2009/10 e 2010/11 stima su dati dell'indagine *Verso gli studi universitari. Le immatricolazioni all'Università dei diplomati trentini nel 2010* (condotta dal prof. Buzzi, C.). Per il dato 2010 si è calcolata la stima in base alle intenzioni mostrate dagli studenti a maggio 2010.

²⁹ Va segnalato che il picco raggiunto dal tasso di passaggio all'università in corrispondenza dell'anno accademico 2004/05 e il suo riassetto su valori leggermente inferiori negli anni successivi è presumibilmente imputabile all'esaurimento dell'effetto propulsivo ottenuto con la riforma degli ordinamenti didattici attuata nell'a.a. 2001/02.

³⁰ Il tasso di passaggio all'università in Italia per l'anno accademico 2006/07 risulta pari a 66,3%, mentre per l'anno successivo 2007/08 è pari a 65,7% (ISTAT, Annuario Statistico, anno 2009). Ultimo dato disponibile.

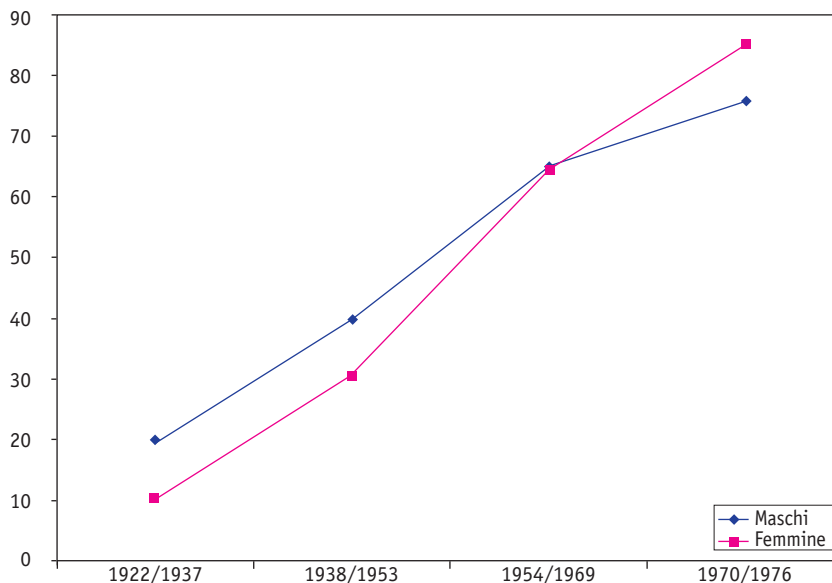
5.2 Le disuguaglianze di istruzione

Nonostante le buone prestazioni complessive, non si può ancora dire che il sistema trentino dell'istruzione post-obbligatoria sia riuscito a risolvere tutti i suoi problemi. Se le disuguaglianze di genere sono andate annullandosi e, anzi, hanno invertito il loro segno a favore delle donne che hanno visto aumentare la loro partecipazione al sistema scolastico, la possibilità di accesso e di conseguimento di un titolo di studio elevato pare ancora condizionata dall'origine sociale dei singoli individui e meno dalle loro capacità e dai loro meriti.

Tali risultati si evincono, in primo luogo, inquadrando il fenomeno all'interno di un'ottica di lungo periodo analizzando l'andamento delle disuguaglianze di istruzione attraverso differenti coorti anagrafiche. In tal modo, diventa possibile osservare la relazione esistente tra la crescita alla partecipazione al sistema scolastico e il manifestarsi delle disparità sociali nelle opportunità educative.

Cominciando con il primo fattore di strutturazione delle disuguaglianze, si assiste a partire dai nati tra la metà degli anni Cinquanta e la fine degli anni Sessanta ad un rovesciamento dell'effetto sperequativo esercitato dall'appartenenza di genere dal momento che le donne conseguono titoli di studio superiori rispetto agli uomini. Come si evince dalla Fig. 1.24 la percentuale di donne che hanno conseguito almeno un diploma (sul totale della popolazione femminile) passa dal 10,3% della coorte anagrafica più anziana all'85% di quella più giovane. Tra gli uomini, invece, si passa dal 19,7% al 75,7%.

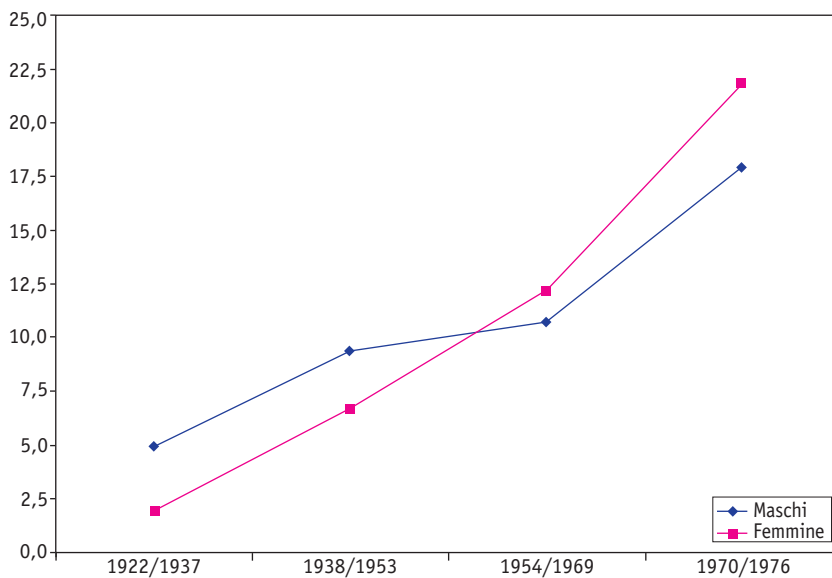
Fig. 1.24 Percentuale di individui che hanno conseguito almeno un diploma di qualifica professionale o di scuola superiore in base al sesso e alla coorte di nascita.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni vari.

Per quanto concerne l'istruzione terziaria (Fig. 1.25), il sorpasso delle donne è avvenuto già tra i soggetti nati tra il 1954 e il 1969. All'interno della suddetta coorte, la proporzione di donne in possesso almeno di una laurea raggiunge il 12,2% (contro il 10,7% dei maschi), per arrivare tra la popolazione più giovane attorno al 22% (rispetto al 18% degli uomini).

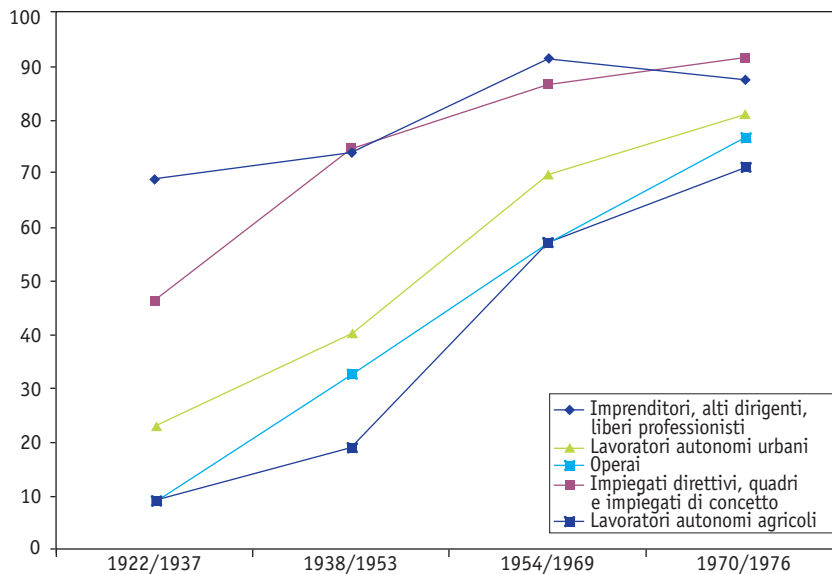
Fig. 1.25 Percentuale di individui che hanno conseguito una laurea in base al sesso e alla coorte di nascita.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni vari.

Passando ora a considerare le disparità di istruzione (post-obbligo) in base alla provenienza sociale degli individui emerge che le differenze tra le proporzioni di soggetti originari delle varie classi sociali che hanno ottenuto un diploma di scuola secondaria superiore sono progressivamente diminuite pur rimanendo visibili (Fig. 1.26). Tra i nati dopo gli anni Settanta, ad esempio, i diplomati figli di imprenditori, liberi professionisti e dirigenti raggiungono l'87,3% a fronte del 91,5% di chi proviene dalla classe media impiegatizia, all'80,9% dei lavoratori autonomi dell'industria e del terziario, al 71,1% dei coltivatori diretti e al 76,9% dei figli degli operai.

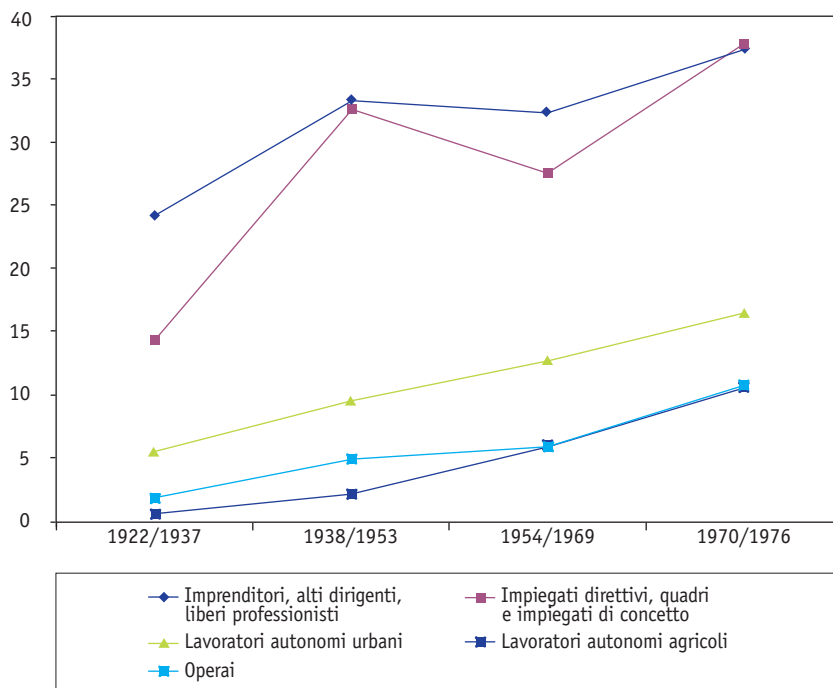
Fig. 1.26 Percentuale di individui che hanno conseguito almeno un diploma di qualifica professionale o di scuola superiore in base alla classe sociale di origine e alla coorte di nascita.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anni vari.

La situazione cambia sensibilmente allorché spostiamo lo sguardo alla proporzione di individui che hanno conseguito una laurea (Fig. 1.27). In questo caso le disuguaglianze tendono a crescere nel tempo tra le classi sociali. In effetti, sebbene la quota di laureati discendenti dalla classe superiore e da quella degli impiegati direttivi e di concetto sia, nell'ultima coorte, pressoché identica, aumenta, invece, la distanza rispetto alle restanti classi sociali. Così, il divario, in termini di tassi assoluti, tra i figli di imprenditori, dirigenti e liberi professionisti e i nati entro la classe operaia passa da circa 22 punti percentuali della prima coorte a 26,6 punti dell'ultima.

Fig. 1.27 Percentuale di individui che hanno conseguito una laurea in base alla classe sociale e alla coorte di nascita.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anni vari.

Per tener conto dei possibili effetti di composizione, si presentano di seguito due modelli multivariati distinti per la probabilità di ottenere almeno la licenza media superiore (Tab. 1.13) e quella di conseguire un titolo universitario (Tab. 1.15). All'interno dei modelli proposti, al fine di tenere sotto controllo le variazioni locali e temporali, sono state inserite, oltre al genere di appartenenza e alla classe sociale d'origine, anche l'area di residenza e la coorte di nascita; per quest'ultima sono stati, inoltre, studiati gli effetti di interazione con il genere per osservare le variazioni incorse nel tempo.

La probabilità per una donna nata tra il 1922 e il 1937 di conseguire un diploma di scuola media superiore (o una qualifica professionale) era circa la metà (0,527) di quella di un uomo nato nello stesso periodo. Nella coorte successiva tale probabilità

era circa del 26% inferiore³¹ mentre risultava pressoché identica a quella degli uomini per le nate tra il 1954 e il 1969 (1,01). È, invece, nell'ultima coorte che la propensione a conseguire un diploma risulta più elevata, e segnatamente più che doppia, tra le donne (2,18).

Tab. 1.13 Modello di regressione logistica binomiale per l'analisi della probabilità di conseguire un diploma di qualifica professionale o di scuola media superiore.

	β	$\exp(\beta)$	$\sigma \exp(\beta)$	P>z
SESSO				
Maschi (rif.)	0	1	-	-
Femmine	-0,639	0,527	0,117	0,004
COORTE DI NASCITA				
1922/1937 (rif.)	0	1	-	-
1938/1953	1,026	2,793	0,443	0,000
1954/1969	2,078	7,995	1,249	0,000
1970/1976	2,419	11,235	2,158	0,000
COORTE DI NASCITA * GENERE				
1922/1937 * Femmina (rif.)	0	1	-	-
1938/1953 * Femmina	0,339	1,401	0,352	0,179
1954/1969 * Femmina	0,649	1,915	0,470	0,008
1970/1976 * Femmina	1,417	4,127	1,257	0,000
CLASSE SOCIALE D'ORIGINE				
Imprenditori, alti dirigenti, liberi professionisti	1,767	5,857	0,917	0,000
Impiegati direttivi, quadri e impiegati di concetto	1,584	4,875	0,781	0,000
Lavoratori autonomi urbani	0,535	1,708	0,149	0,000
Lavoratori autonomi agricoli	-0,247	0,781	0,080	0,016
Operai (rif.)	0	1	-	-
AREA DI RESIDENZA				
Trento	0,601	1,824	0,163	0,000
Rovereto/Pergine	0,389	1,476	0,170	0,001
Altro Trentino (rif.)	0	1	-	-
COSTANTE	-1,897	-	-	0,000

N = 4.705 ; Prob(chi2) = 0,000 ; R-sq = 0,206 ; Log-likelihood = -2.589,00

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni vari.

³¹ Per poter valutare l'effetto interazione si è riportato in tabella accanto all'usuale odds ratio ($\exp(\beta)$) che esprime il parametro in termini di differenza di probabilità anche la sua forma logaritmica β . In tal modo la differenza (per l'appunto in termini logaritmici) tra donne e uomini appartenenti alla coorte di nascita 1938/1953 per il conseguimento di una diploma è pari a (-0,639+0,339) ovvero -0,3 che equivale a una probabilità di 0,74.

La crescente partecipazione al sistema scolastico è ben visibile anche dai valori assunti dalla coorte di nascita che mostrano come la probabilità degli uomini di conseguire un diploma o una qualifica professionale sia (a parità di altre condizioni) cresciuta rispetto ai nati tra il 1922 e il 1937 rispettivamente di quasi 3 volte tra i nati nella coorte successiva, di 8 volte per i nati tra la metà degli anni '50 e la fine degli anni '60 e di ben 11 volte tra la coorte dei più giovani. Come detto, la crescita è stata ancora più marcata per la componente femminile: la probabilità è aumentata, rispetto alla coorte più anziana rispettivamente di 4, 15 e ben 46 volte³².

Passando a considerare l'impatto esercitato dalla provenienza sociale degli individui si nota che la probabilità di conseguire un diploma tra i discendenti della classe superiore è quasi 6 volte più elevato rispetto a quella goduta dai figli degli operai. Una differenza simile si osserva anche per chi proviene dalla classe media impiegatizia (4,88). Solo i figli dei coltivatori diretti mostrano una propensione minore e segnatamente pari a 0,78.

Infine, significativa si dimostra essere, per il fenomeno oggetto di studio, anche l'area di residenza dei soggetti. In particolare, coloro che vivono nei centri urbani presentano una probabilità superiore di conseguire un diploma rispetto a chi vive in periferia.

Volendo osservare l'interazione delle probabilità medie appena descritte associate a ciascun fattore ne risulta che per i nati dopo gli anni '70, è soprattutto l'appartenenza ad una classe sociale d'origine elevata che consente con maggiori probabilità di conseguire un titolo di studio superiore. Indipendentemente dall'essere maschio o femmina e dal luogo di residenza i figli di imprenditori, liberi professionisti e dirigenti presentano una probabilità superiore a 0,90. Diversamente, tra i nati entro la classe operaia, le donne hanno una probabilità decisamente superiore rispetto agli uomini (0,87 contro 0,75 se residenti a Trento, 0,78 contro 0,62 se residenti altrove).

³² Anche in questo caso i valori sono ottenuti sommando l'effetto coorte con l'effetto interazione tra coorte e genere di appartenenza. L'incremento rispetto ai nati tra il 1922 e il 1937 è pari a $\exp(1,026+0,339)$ per la seconda coorte, $\exp(2,078+0,649)$ per la terza coorte e $\exp(2,419+1,417)$ per la quarta.

Tab. 1.14 Stime della probabilità di possedere un titolo di qualifica professionale o di licenza media superiore tra i nati tra il 1970 e il 1976 secondo alcune combinazioni di variabili socio-anagrafiche.

<i>Sesso</i>	<i>Classe sociale d'origine</i>	<i>Area di residenza</i>	<i>Probabilità di possedere un diploma</i>
Maschio	Imprenditori, alti dirigenti, liberi prof	Trento	0,94
Femmina	Imprenditori, alti dirigenti, liberi prof	Trento	0,97
Maschio	Imprenditori, alti dirigenti, liberi prof	Altro	0,90
Femmina	Imprenditori, alti dirigenti, liberi prof	Altro	0,95
Maschio	Operai	Trento	0,75
Maschio	Operai	Altro	0,62
Femmina	Operai	Trento	0,87
Femmina	Operai	Altro	0,78

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni vari.

La tabella 1.15 riporta i risultati delle analisi condotte sulla probabilità di conseguire una laurea. Anche in questo caso risulta confermato quanto detto in precedenza. Per quanto riguarda l'effetto sperequativo esercitato dall'appartenenza di genere basti dire che, se tra i nati nella coorte dei più anziani la propensione femminile a conseguire una laurea era circa la metà (0,47) di quella degli uomini, a partire dalla coorte dei soggetti nati tra il 1954 e il 1969 essa supera quella maschile del 22% per raggiungere tra i nati dopo gli anni '70 un aumento del 41%.

Tab. 1.15 Modelli di regressione logistica binomiale per l'analisi della probabilità di conseguire una laurea.

	β	$exp(\beta)$	$\sigma exp(\beta)$	P>z
SESSO				
Maschi (rif.)	0	1	-	-
Femmine	-0,762	0,466	0,206	0,084
COORTE DI NASCITA				
1922 / 1937 (rif.)	0	1	-	-
1938 / 1953	0,660	1,936	0,550	0,020
1954 / 1969	0,701	2,015	0,557	0,011
1970 / 1976	1,069	2,913	0,865	0,000
COORTE DI NASCITA * GENERE				
1922 / 1937 * Femmina (rif.)	0	1	-	-
1938 / 1953 * Femmina	0,559	1,751	0,850	0,249
1954 / 1969 * Femmina	0,965	2,627	1,232	0,039
1970 / 1976 * Femmina	1,103	3,015	1,476	0,024
CLASSE SOCIALE D'ORIGINE				
Imprenditori, alti dirigenti, liberi professionisti	1,854	6,386	0,919	0,000
Impiegati direttivi, quadri e impiegati di concetto	1,716	5,567	0,862	0,000
Lavoratori autonomi urbani	0,844	2,327	0,327	0,000
Lavoratori autonomi agricoli	-0,261	0,771	0,184	0,277
Operai (rif.)	0	1	-	-
AREA DI RESIDENZA				
Trento	1,111	3,037	0,349	0,000
Rovereto/Pergine	0,736	2,088	0,325	0,000
Altro Trentino (rif.)	0	1	-	-
COSTANTE	-3,928	-	-	0,000

N = 4705 ; Prob (chi2) = 0,000 ; R-sq = 0,164 ; Log-likelihood = -1322,90

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*.

Per non appesantire ulteriormente l'esposizione riportiamo la stima della probabilità di conseguire una laurea per i nati dopo gli anni '70 secondo la combinazione dei fattori inclusi nel modello. La maggiore distanza è quella che separa i figli (0,53), e in misura ancora più rilevante le figlie (0,61), di imprenditori, liberi professionisti e dirigenti residenti a Trento da coloro che discendono da famiglie di origine operaia (indipendentemente dal genere di appartenenza) e vivono in periferia.

Tab. 1.16 Stime della probabilità di possedere un titolo universitario tra i nati tra il 1970 e il 1976 secondo alcune combinazioni di variabili socio-anagrafiche.

Sesso	Classe sociale d'origine	Area di residenza	Probabilità di possedere una laurea
Maschio	Imprenditori, alti dirigenti, liberi prof	Trento	0,53
Femmina	Imprenditori, alti dirigenti, liberi prof	Trento	0,61
Maschio	Imprenditori, alti dirigenti, liberi prof	Altro	0,27
Femmina	Imprenditori, alti dirigenti, liberi prof	Altro	0,34
Maschio	Operai	Trento	0,15
Femmina	Operai	Trento	0,20
Maschio	Operai	Altro	0,05
Femmina	Operai	Altro	0,07

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni vari.

La classe sociale di origine si configura quindi come un importante fattore di strutturazione delle disuguaglianze soprattutto per il conseguimento di un titolo di studio universitario. Tuttavia, va detto che, finora, sono state analizzate le disparità di classe sociale nel conseguimento di una laurea sul totale della popolazione senza considerare che gli individui appartenenti a posizioni sociali meno elevate tendono a frequentare in misura maggiore corsi professionalizzanti che non danno accesso automatico all'istruzione terziaria. Infatti, la probabilità di conseguire una qualifica professionale per i figli degli imprenditori, alti dirigenti e liberi professionisti è del 57% inferiore rispetto ai figli degli operai. Ugualmente, per i figli degli impiegati direttivi, quadri e impiegati di concetto tale propensione è del 55% più bassa. È necessario quindi tenere conto che l'impatto della classe sociale si manifesta già all'inizio del percorso scolastico secondario.

Dopo aver inquadrato il fenomeno in un'ottica di lungo periodo ci si focalizzerà ora sui mutamenti di breve periodo intercorsi nell'ultimo decennio limitando l'attenzione all'influsso esercitato dalla provenienza sociale degli individui sulle disuguaglianze di istruzione.

I dati contenuti nella Tab. 1.17 (il cui ultimo dato aggiornato risale all'a.a. 2007/08³³) confermano che, nonostante nell'ultimo decennio vi siano stati mutamenti nella distribuzione marginale delle immatricolazioni all'università secondo la provenienza sociale (ad esempio, i figli degli operai che hanno avuto accesso all'università sono aumentati dal 45,5% del 2000/01 al 56,6% del 2007/08), ciò è avvenuto senza che vi siano stati cambiamenti sostanziali nelle disuguaglianze davanti all'istruzione terziaria da sempre esistenti tra i discendenti dalle varie classi sociali.

Tab. 1.17 Distribuzione del tasso di passaggio all'università secondo la classe sociale di origine e confronto con i dati delle indagini precedenti. Valori percentuali.

Classe sociale di origine	Anno Accademico					
	2000/01	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08
Imprenditori	62,3	75,4	69,4	60,5	71,5	61,2
Liberi professionisti e alti dirigenti	76,7	80,3	85,7	82,8	78,3	82,5
Impiegati direttivi, quadri e impiegati di concetto	70,2	79,1	78,3	79,5	81,2	74,3
Lavoratori autonomi	50,6	61,4	63,2	60,5	61,1	63,2
Classe operaia qualificata e non qualificata	45,5	59,9	60,9	57,0	58,9	56,6

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati *Verso gli studi universitari*, anni vari.

In altre parole, così come accade anche a livello nazionale, nell'ultimo decennio è aumentata la partecipazione all'istruzione terziaria in tutte le classi sociali ma l'ampiezza della forbice esistente tra di esse si è ridotta in misura contenuta. Ancora oggi, infatti, si osserva un'evidente disparità nella frequenza degli accessi all'università a sfavore delle classi subalterne. In particolare, mentre più dei quattro quinti (82,5%) dei discendenti dalle classi più elevate (liberi professionisti e dirigenti) decide di passare alla formazione terziaria dopo il conseguimento della maturità, solo la metà circa (56,6%) dei figli della classe operaia compie la stessa scelta. Questo risultato conferma quanto rilevato nel paragrafo

³³ Il prossimo aggiornamento sarà disponibile a partire dai primi mesi del 2011.

precedente quando abbiamo sottolineato la predilezione per questi ultimi nei confronti di corsi di studio secondari maggiormente professionalizzanti. Inoltre, come già dimostrato all'interno dei rapporti degli anni passati, attraverso l'impiego di opportuni modelli statistici³⁴, si è potuta evidenziare una sostanziale stabilità nel tempo dei condizionamenti esercitati dalla posizione sociale della famiglia di provenienza sulle opportunità di immatricolarsi all'università.

Malgrado esistano delle disparità di inserimento nel sistema universitario tra soggetti di diversa appartenenza sociale, non è detto, però, che in Trentino questo stato di cose debba ancora continuare. La recente misura varata dal governo provinciale, intesa a ridurre significativamente i costi indiretti, oltre a quelli diretti, che le famiglie socialmente svantaggiate devono sostenere per far proseguire gli studi ai propri figli dopo la conclusione della secondaria superiore, potrà, infatti, ridurre significativamente le disuguaglianze delle quali si sta parlando. D'altra parte, è necessario considerare come l'impatto della classe sociale si manifesti già nella scelta iniziale del percorso scolastico secondario e non solo al momento del passaggio all'istruzione terziaria.

Altre disparità permangono, però, tra uomini e donne. L'analisi delle scelte formative post-obbligo evidenzia, ad esempio, fenomeni di segregazione in base del genere di appartenenza anche tra i soggetti più giovani. Tra gli individui di età compresa tra i 20 e i 30 anni e in possesso di un diploma di maturità le donne risultano, infatti, avere frequentato più spesso degli uomini l'istruzione magistrale e liceale, mentre l'opposto si verifica per l'istruzione tecnica e professionale (Tab. 1.18). Volendo poi esaminare gli specifici indirizzi nei quali si articolano l'istruzione liceale, quella tecnica e quella professionale, si osserva che le disuguaglianze si acuiscono ulteriormente. Le donne sono, infatti, sovra-rappresentate nei licei linguistici e classici e lievemente sottorappresentate in quelli scientifici. Negli istituti tecnici e professionali esse sono, invece, maggiormente concentrate negli indirizzi commerciali, turistici, aziendali e meno in quelli rivolti all'industria e all'artigianato. Da notare che, la segregazione educativa su base di genere si traduce in disuguaglianza nelle *chance* occupazionali, a svantaggio delle donne. In effetti, gli indirizzi formativi maggiormente seguiti dalla componente femminile sono quelli a cui si associano tempi

³⁴ Si tratta di modelli log-lineari il cui fine consiste nel rappresentare la struttura della relazione tra alcune variabili (in questo caso, la classe d'origine, l'anno di rilevazione e l'iscrizione o meno all'università) attraverso un numero limitato di parametri.

maggiori di reperimento di un posto di lavoro e livelli remunerativi minori.

Tab 1.18 Distribuzione dei diplomi di maturità per indirizzo di studio secondo il genere nella coorte di soggetti nati tra il 1978 e il 1988. Valori percentuali.

Genere	Diplomi di maturità				
	Professionale ^a	Magistrale ^b	Tecnica ^c	Liceale ^d	Altro ^e
Uomini	2,8	2,4	60,3	29,6	4,9
Donne	6,5	17,0	34,3	38,0	4,2
<i>In complesso</i>	4,9	10,7	45,5	34,3	4,6

Nota: (a) Comprende anche i soggetti in possesso di qualifica professionale (triennale). (b) Comprende anche i soggetti che hanno completato la scuola magistrale. (c) Comprende i maturi degli indirizzi: agrario, aziendale, industriale, turistico, informatico, commerciale e per geometri. (d) Comprende i maturi dei licei classici, scientifici e linguistici. (e) Comprende i maturi degli istituti d'arte, dei licei artistici e simili.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, 2005-2008*.

La segregazione scolastica permane peraltro anche a livello universitario (Tab. 1.19). Le laureate con 40 anni o meno hanno conseguito, più spesso dei laureati, il loro titolo negli indirizzi psicologico, letterario, filosofico, politico e sociale. Al contrario, ottengono meno frequentemente degli uomini titoli in ingegneria, economia e statistica.

Tab. 1.19 Distribuzione dei laureati e delle laureate nati dopo il 1967 secondo il gruppo di corso di laurea. Valori percentuali.

Genere	Gruppo di corso di laurea							
	Economico e statistico	Politico e sociale	Scienze dell'educazione e psicologia	Giuridico	Letterario e filosofico	Architettura	Ingegneria	Scientifico
Uomini	28,2	5,2	1,5	5,9	8,9	2,2	26,6	21,5
Donne	14,2	14,7	13,7	9,3	17,2	2,9	6,4	21,6
<i>In complesso</i>	19,8	10,9	8,8	8,0	13,8	2,7	14,5	21,5

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, 2005-2008*.

A ben vedere, però, la distanza tra le distribuzioni maschile e femminile delle lauree è minore di quella riscontrata tra le corrispondenti distribuzioni dei tipi di maturità. Infatti, l'indice di dissimilarità calcolato nel primo caso è minore rispetto al secondo (8,6 contro 10,7)³⁵.

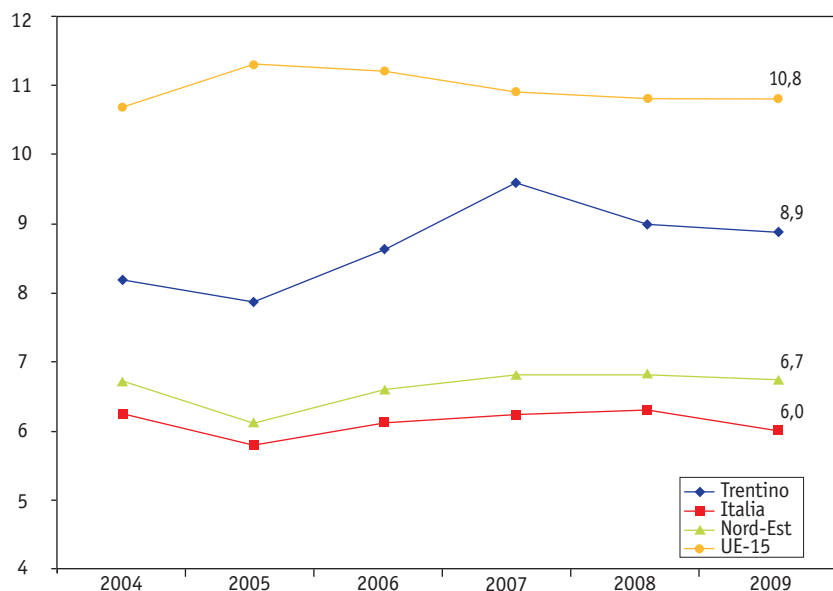
5.3 La formazione continua

Fin qui abbiamo parlato dei processi di formazione del capitale umano che avvengono entro il sistema scolastico e prima dell'ingresso nel mercato del lavoro. È, tuttavia, noto che, nel tempo, il capitale umano posseduto dai singoli individui tende a ridursi. Ciò sia perché le persone dimenticano molti degli apprendimenti scolastici, sia perché le trasformazioni tecnologiche e quelle organizzative che si verificano nella sfera del lavoro generano fenomeni di obsolescenza delle competenze possedute. E tali fenomeni coinvolgono tanto il capitale scolastico, quanto gli apprendimenti compiuti attraverso l'esperienza lavorativa. Emerge così l'esigenza di dar vita e di partecipare a forme di *life-long learning* per garantire il reingresso nel mondo del lavoro da parte dei segmenti deboli dello stesso (giovani espulsi dal mercato del lavoro, persone scarsamente qualificate, adulti in età matura).

Sebbene lo scenario locale sia migliore rispetto a quello nazionale, la quota di trentini coinvolti in iniziative di formazione permanente appare ancora contenuta e ben al di sotto dell'obiettivo europeo fissato al 12,5% da raggiungere entro il 2010. Il Trentino registrava nel 2009, infatti, una partecipazione pari all'8,9% della popolazione attiva in età 25-64 anni (Fig. 1.28).

³⁵ La misura è formalmente esprimibile come segue: $\frac{\sum |x_i - y_i|}{n}$ dove x_i e y_i rappresentano i valori assunti dalla modalità i -esima nelle due distribuzioni e n rappresenta il numero delle modalità presenti in entrambe le distribuzioni.

Fig. 1.28 Partecipazione alle attività di formazione continua degli individui in età 25-64 anni in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.



Fonte: per il Trentino, Italia e Nord-Est elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Istat, anni 2004-2009; per l'UE-15 <http://epp.eurostat.ec.europa.eu>.

Come accade per l'istruzione in generale, anche la formazione permanente è contraddistinta da una maggiore partecipazione della componente femminile (9,9%) rispetto a quella maschile (7,8%). Da notare che questo divario si mantiene pressoché costante in tutti gli anni esaminati (Tab. 1.20).

Tab. 1.20 Percentuale di individui che partecipano ad attività di life-long learning secondo il genere in Trentino.

Genere	Anno			
	2006	2007	2008	2009
Uomini	7,7	8,6	8,0	7,8
Donne	9,5	10,6	9,9	9,9

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati Istat, anni vari.

Desta, inoltre, una certa preoccupazione rilevare che l'accesso all'istruzione permanente è legato al titolo di studio conseguito in passato. Tanto più quest'ultimo è elevato, tanto maggiore è la frequenza di partecipazione alle attività formative in esame. Si tratta di un ulteriore motivo per proseguire nelle politiche di espansione della formazione permanente e in quelle di sviluppo dei livelli di scolarità della popolazione provinciale.

6. Il mercato del lavoro

Nonostante la congiuntura economica e finanziaria sfavorevole abbia avuto e stia avendo ripercussioni negative sugli assetti dei mercati del lavoro di tutte le economie avanzate, non sembra, al momento, che i suoi effetti si siano fatti sentire in modo particolarmente incisivo in Trentino. Ciò anche grazie agli interventi messi in atto dalla Provincia autonoma di Trento e volti a contrastare le conseguenze della crisi. Sulla base degli indicatori strutturali riguardanti lo stato dell'occupazione trentina sembra, infatti, delinearsi una situazione pressoché simile a quella degli anni precedenti, con variazioni minime e, in ogni caso, circoscritte a determinate categorie sociali³⁶.

Nell'intento di fornire una fotografia il più precisa possibile delle dinamiche che hanno investito il mercato del lavoro trentino, nei paragrafi che seguono si presenteranno innanzitutto alcune valutazioni di carattere generale sui tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione fino all'anno 2009 e successivamente si mostrerà l'andamento registrato per i primi due trimestri 2010³⁷.

6.1 Gli attivi

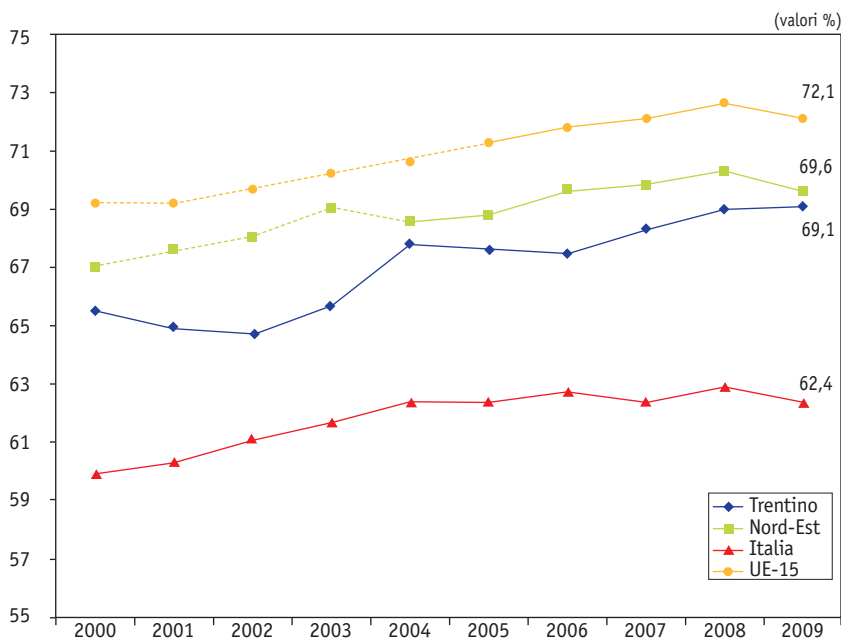
Cominciamo le nostre analisi sul mercato del lavoro partendo dai tassi di attività. Poiché sono legati principalmente a caratteristiche strutturali, piuttosto che a fattori di tipo congiunturale, essi non risentono, almeno nel breve periodo, degli effetti della corrente crisi economica. In realtà, il tasso di attività complessivo (forze di lavoro 15-64 anni su popolazione 15-64 anni) del 2009

³⁶ Per non incorrere in un'interpretazione distorta ed eccessivamente ottimistica dell'andamento generale del mercato del lavoro va, però, sottolineato che, di solito, le dinamiche occupazionali risentono con un certo ritardo delle fasi depressive.

³⁷ In altre parole, in ragione della forte incertezza derivante dall'eccezionalità della crisi, non si propone, come nei precedenti rapporti, una stima dell'anno in corso calcolando un valore medio degli ultimi 4 trimestri disponibili, ma si illustrano gli andamenti dei dati attualmente disponibili per il 2010.

si attesta al 69,1%, con una variazione annua pressoché nulla (+ 0,1%). La percentuale di persone attive in Trentino è molto vicina al valore del Nord-Est (69,6%) e a quello medio europeo, pari al 72,1%, mentre si distanzia maggiormente dal dato nazionale, per il 2009, al 62,4% (Fig. 1.29).

Fig. 1.29 Andamento nel tempo del tasso di attività totale in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.



Fonte: per gli anni dal 2000 al 2009 elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, <http://www.statistica.provincia.tn.it>.

Inoltre, a fronte di una sostanziale stabilità della popolazione attiva maschile, passata, nell'ultimo anno, dal 77,3% al 77,1%, si è verificato un lievissimo aumento della forza lavoro femminile (dal 60,4% al 60,9%). Si tratta di un ulteriore episodio di una tendenza, ormai decennale, della riduzione della forbice fra i tassi di attività degli uomini e delle donne. Siamo, indubbiamente, di fronte ad un dato confortante, soprattutto se lo si confronta con il panorama nazionale. Va, però, anche considerato che le disuguaglianze tra uomini e donne nella partecipazione al mercato del lavoro rimangono, in Trentino, ancora superiori a quelle osservabili nell'UE-15. Basti qui dire che, al 2009, la differenza nel tasso di attività tra maschi e femmine si è attestata in Trentino a 16,2

punti percentuali, in Italia a 22,6 e in Europa a 13,7³⁸.

Oltre che secondo il genere, i tassi di attività si differenziano in funzione dell'età (Tab. 1.21). Cominciando dalla coorte dei soggetti più giovani, si può ricordare che, nel 2009, il 61,6% degli individui in età compresa tra i 15 e i 34 anni rientrava nella popolazione attiva rispetto al 64,4% del Nord-Est e al 55,2% di quella nazionale. Va detto che la causa principale dei contenuti tassi di attività di questa fascia d'età risiede principalmente nell'espansione dei livelli di scolarità. Non si tratta, quindi, di generalizzate esperienze di abbandono del mercato del lavoro conseguenti a fenomeni di scoraggiamento dovuti a lunghe e infruttuose ricerche del primo impiego.

Tab. 1.21 Tasso di attività in Trentino, Nord-Est e in Italia secondo le classi di età e il genere nel 2009. Valori percentuali.

Area geografica	Classi di età											
	15-34			35-54			55-64			65 e oltre		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Trentino	67,6	55,4	61,6	96,7	78,1	87,5	43,8	26,9	35,4	6,5	1,0	3,3
Nord-Est	70,0	58,5	64,4	95,6	75,9	85,9	46,7	27,6	36,9	7,2	1,4	3,9
Italia	62,6	47,7	55,2	92,2	64,0	78,0	48,5	26,1	37,0	5,8	1,3	3,2

Fonte: per il Trentino elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento; per il Nord-Est e l'Italia, elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati ISTAT.

Per quanto riguarda i tassi di attività della popolazione adulta (35-54 anni), il Trentino (87,5%) si collocava, sempre nel 2009, leggermente al di sopra del Nord-Est (85,9%). Il corrispondente tasso italiano risultava, invece, pari al 78,0%. Per contro, la partecipazione al mercato del lavoro dei soggetti trentini in età 55-64 anni (35,4%) rimaneva, sempre al 2009, al di sotto sia del livello nazionale (37,0%) sia di quello del Nord-Est (36,9%). Analoghe considerazioni valgono per la popolazione attiva di 65 anni e oltre, che in Trentino continua a presentare una consistenza piuttosto contenuta (3,3%), valore di poco inferiore a quello registrato nel Nord-Est (3,9%) e pressoché simile a quello italiano (3,2%).

³⁸ Valore aggiornato al 2008, ultimo dato disponibile.

Insomma, nella nostra provincia sono gli adulti in senso stretto, ossia i soggetti appartenenti alla classe di età 35-54, a partecipare in via maggioritaria al mondo del lavoro. Si tratta di un problema non del tutto marginale, perché i contenuti tassi di attività degli over55 congiuntamente alle dinamiche demografiche, e, segnatamente, all'invecchiamento della popolazione locale, hanno provocato una progressiva crescita del tasso di dipendenza demografica ed economica degli anziani. Emerge, perciò, la necessità di incoraggiare la permanenza sul mercato del lavoro degli ultracinquantenni e ultrasessantenni creando le condizioni idonee all'invecchiamento attivo. Non a caso, il Consiglio d'Europa di Stoccolma ha fissato, come obiettivo da raggiungersi entro il 2010, un tasso di occupazione nella fascia 55-64 anni pari al 50%. L'aumento dell'occupazione degli anziani richiede, però, un vasto insieme di misure in grado di rendere più graduale la transizione tra lavoro e non lavoro. Tra le condizioni fondamentali raccomandate a livello europeo troviamo l'accesso alla formazione continua, le forme innovative e flessibili di organizzazione del lavoro, la tutela della salute e della sicurezza sul luogo di lavoro. A tale proposito la recente indagine locale condotta da OPES e Servizio Statistica su un campione di pensionati con più di 55 anni ha stimato che poco meno di uno su dieci continua a lavorare a tempo parziale e tra chi non lavora il 17% sarebbe comunque interessato a farlo, nella metà dei casi svolgendo lo stesso lavoro di prima ma con orario ridotto.

È interessante notare che gli effetti dell'età e del genere sulla partecipazione al mondo del lavoro tendono ad interagire tra loro (Tab. 1.21). Così, ad esempio, nella fascia d'età 15-34 anni, le donne presentavano, al 2009, un tasso di attività (55,4%) inferiore di circa dodici punti a quello maschile (67,6%). Si noti, tuttavia, che in questo caso la maggiore propensione femminile a permanere nelle aule scolastiche influenza questi valori; pertanto, non si può parlare di reali fenomeni di discriminazione su base di genere.

Dove, invece, questi ultimi si manifestano in misura intensa è tra i soggetti con età compresa tra i 35 e 54 anni. In tal caso, infatti, essi si attestavano, nel 2009, attorno ai 20 punti percentuali (96,7% per gli uomini e 78,1% per le donne). Da notare che, per questa fascia di età, il tasso di attività femminile risultava superiore a quello del Nord-Est (75,9%) e in modo più consistente a quello nazionale (64,0%). Va da sé che la bassa partecipazione al mercato del lavoro delle donne in età tra 35 e 54 anni è attri-

buibile all'elevata incidenza, tra costoro, di quelle che si dichiarano casalinghe (circa un quinto). Poiché l'età in parola è quella più favorevole allo svolgimento di un'attività lavorativa, appare evidente come molte donne siano tenute lontane dalla sfera occupazionale a causa delle difficoltà di conciliare le cure domestiche con la carriera professionale.

Vale la pena di sottolineare come questa disparità, oltre a contrastare con elementari principi di eguaglianza nelle *chance* di autorealizzazione personale, rivesta evidenti ripercussioni negative sui livelli di benessere materiale delle famiglie. In effetti, il rischio di cadere in povertà o in privazione delle coppie in cui solo un componente percepisce un reddito da lavoro è di gran lunga superiore rispetto alle famiglie dove entrambi i coniugi sono occupati. È proprio al fine di favorire la conciliazione tra i tempi di cura familiare e l'attività lavorativa e, quindi, di evitare eventuali situazioni di povertà e rischi di perdita di lavoro, che la Provincia autonoma di Trento ha messo in atto alcune delle politiche di sostegno delle famiglie quali, ad esempio, i buoni di conciliazione. Proprio in merito a quest'ultima misura una recente analisi condotta da IRVAPP sull'implementazione dei suddetti *voucher* ha evidenziato un aumento dei beneficiari che richiedono questo supporto finanziario, passati da 2.467 unità del 2008 alle 3.036 del 2009-2010. Malgrado ciò, le asimmetrie di genere nelle *chance* di partecipazione al mercato del lavoro non sono ancora state annullate.

Riprendendo, comunque, le fila dell'argomentazione, si ricorda che il tasso di attività femminile nella fascia d'età 55-64 anni era, nel 2009, pari al 26,9% in Trentino e, dunque, prossimo a quello del Nord-Est (27,6%), superiore di circa un punto percentuale a quello dell'Italia (26,1%). Per contro i tassi di attività maschili, nella classe d'età in esame, si attestavano al 43,8% in Trentino, al 46,7% nel Nord-Est, al 48,5% in Italia. Si tratta, dunque, di disparità decisamente rilevanti.

Meno marcate, ma ancora sensibili, appaiono inoltre le disuguaglianze di genere tra le persone con 65 anni o più dove i tassi di attività maschili risultano decisamente superiori a quelli femminili per tutti i contesti territoriali considerati.

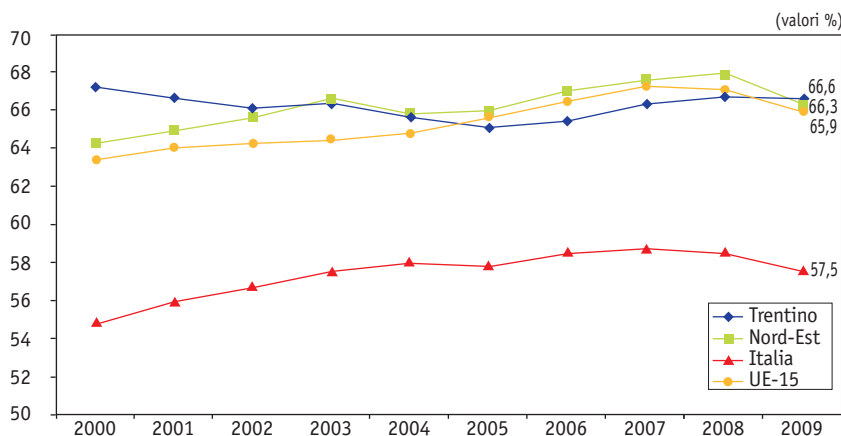
6.2 Gli occupati

Come si è già accennato in apertura di questo paragrafo, il tasso di occupazione, nell'attuale fase congiunturale, va considerato con una certa prudenza in quanto solitamente le dinamiche del

lavoro non rispondono in modo istantaneo alle crisi economiche.

Innanzitutto, va detto che, qualora si ignori la variazione (positiva) della proporzione dei lavoratori in CIG di cui si darà conto in seguito, il tasso di occupazione provinciale al 2009 non mostra particolari scostamenti dai valori degli anni precedenti (Fig. 1.30). Al solito, benché il Trentino, con il 66,6%, confermi di avere un tasso di occupazione più elevato di quello italiano (57,5%) e pressoché simile a quello del Nord-Est (66,3%) e a quello europeo (65,9%), rimane ancora ampio il divario di genere.

Fig. 1.30 Andamento nel tempo del tasso di occupazione totale in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.



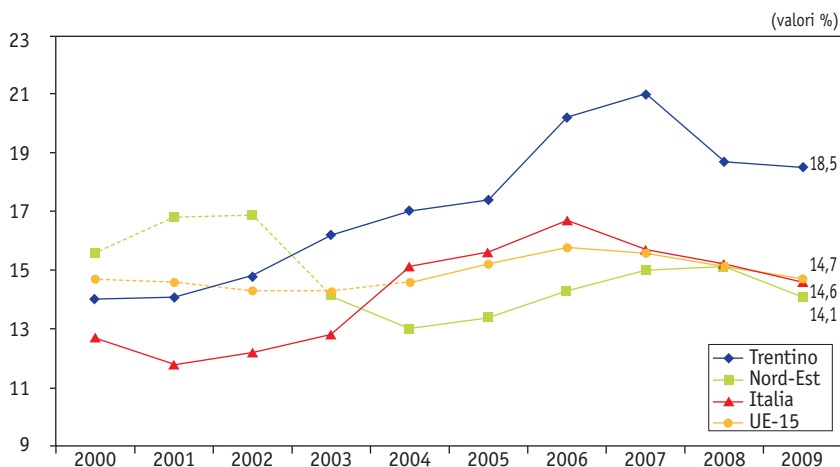
Fonte: elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, <http://www.statistica.provincia.tn.it> ed Eurostat.

La distanza tra il tasso di occupazione degli uomini e quello delle donne è, in Trentino, pari a 16,9 punti percentuali (il valore è, invece, 22,2 punti per l'Italia e 12,0 punti per l'UE-15). Nel corso dell'ultimo decennio, i tassi di occupazione degli uomini e delle donne hanno, però, seguito *trend* diversificati. Espressamente, per i maschi nell'ultimo decennio il tasso in questione ha avuto oscillazioni annuali minime stabilizzandosi attorno al 75%. Il tasso di occupazione femminile, dal canto suo, è aumentato, seppur lentamente, con una certa continuità, passando dal 52,0% del 2000 al 58,1% del 2009³⁹.

³⁹ In Italia, nell'ultimo decennio, il tasso di occupazione maschile è passato dal 68,8% al 68,6% mentre quello femminile dal 40,5% al 46,4%. Similmente, a livello europeo si passa per gli uomini dal 72,8% del 2000 al 71,9% del 2009 e per le donne dal 54,1% del 2000 al 59,9% del 2009.

La riduzione del divario tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile non va, tuttavia, sopravvalutata. In primo luogo perché essa sta avvenendo, come sopra menzionato, con lentezza (negli ultimi cinque anni la forbice tra i due tassi di occupazione si è ridotta di circa 3 punti percentuali). In secondo luogo perché, in Trentino, la riduzione in esame sembra essere accompagnata sia da un incremento considerevole della quota di lavoratrici con contratti a tempo parziale⁴⁰ (il lavoro part-time femminile nel 2009 si attesta al 35,5%⁴¹), sia da un'elevata incidenza delle assunzioni con contratti a termine. Nel 2009 circa un quinto (18,5%) delle occupate è, infatti, stata assunta con questa particolare relazione di impiego, mentre la stessa esperienza è stata compiuta da circa una donna su sette sia in Italia (14,6%), sia in Europa (14,7%). (Fig. 1.31)

Fig. 1.31 Donne occupate a tempo determinato su totale occupate alle dipendenze in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.



Fonte: elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, <http://www.statistica.provincia.tn.it>

Oltre a quanto detto finora, il genere incide notevolmente anche sulle *chance* di carriera delle donne occupate. Infatti, se si osserva l'incidenza delle donne nelle posizioni di vertice della gerar-

⁴⁰ Va da sé che l'occupazione a tempo parziale è preferibile all'assenza di un impiego. Cionondimeno, al fine di garantire una maggiore equità tra i generi è auspicabile che uomini e donne possano accedere in modo indiscriminato ad occupazioni a tempo pieno.

⁴¹ La media europea per lo stesso anno è pari al 36,8%.

chia professionale (imprenditori, liberi professionisti o dirigenti) appare chiaro che il divario da colmare nei confronti dei colleghi maschi rimane ancora molto ampio (Tab. 1.22). A dispetto degli accresciuti livelli di istruzione femminili, permangono quindi consistenti squilibri nelle opportunità di accesso alle posizioni lavorative di prestigio.

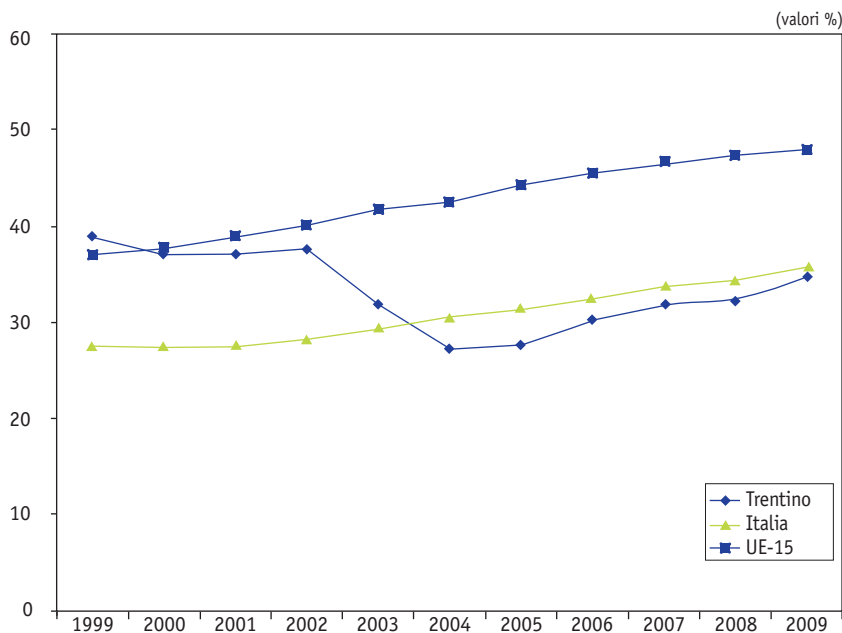
Tab. 1.22 Distribuzione degli occupati in posizione apicale secondo il sesso in Trentino. Anni vari.

Sesso	2007	2008	2009
Maschi	78,8	77,1	76,6
Femmine	21,2	22,9	23,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati *Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro*, del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, anni vari.

Prima di concludere, rimane da segnalare un ultimo aspetto. Benché il Trentino evidenzi un tasso di occupazione giovanile e della popolazione adulta di gran lunga più elevato rispetto al dato medio italiano e simile a quello di alcuni paesi europei, diversa è la posizione occupata nell'ambito nazionale e in quello internazionale per quanto concerne l'occupazione degli over55 (Fig. 1.32). In questo caso, la posizione della provincia è piuttosto lontana dall'obiettivo fissato dal Consiglio Europeo di Stoccolma per far fronte al progressivo invecchiamento della popolazione, che indica un tasso di occupazione nella fascia 55-64 anni (da raggiungersi entro il 2010) superiore al 50%. Basti dire che, nel 2009, su 100 anziani ne risultavano occupati circa 35, uno in meno rispetto al dato nazionale e ben 13 in meno rispetto alla media europea.

Fig. 1.32 Andamento del tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni in Trentino, Italia, UE-15. Valori percentuali.

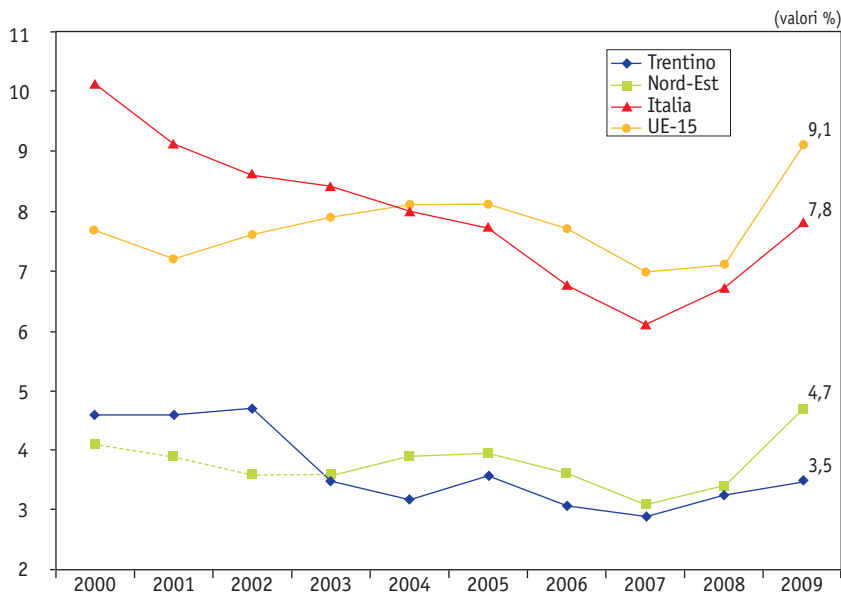


Fonte: elaborazioni Istat, <http://noi-italia.istat.it/>

6.3 I disoccupati

Sulla base di quanto detto finora, si può affermare che gli assetti strutturali e i modi di funzionamento del mercato del lavoro trentino, pur presentando alcuni elementi negativi, siano complessivamente soddisfacenti. Questo giudizio assume un segno ancor più positivo qualora si guardi ai tassi di disoccupazione. Il loro andamento nel tempo e la loro consistenza risultano decisamente migliori nei confronti sia dell'Italia sia dell'Europa. Nello specifico, al 2009, le persone in cerca di occupazione sul totale delle forze lavoro erano il 3,5% in Trentino, il 7,8% in Italia e 9,1% in Europa (Fig. 1.33).

Fig. 1.33 Andamento nel tempo del tasso di disoccupazione in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.



Fonte: elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, <http://www.statistica.provincia.tn.it>; per il Nord-Est per gli anni dal 2000 al 2003 *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei, 2010*.

Osservando la durata mediana della disoccupazione si nota che essa è pari a 7 mesi per i soggetti più anziani, a 6 mesi per gli appartenenti alla fascia di popolazione adulta e a 4 mesi per quella più giovane⁴².

Se si considera il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni), si nota, anche in Trentino, un aumento (da 8,5% del 2008 a 11,5 del 2009) (Fig. 1.34). Si segnala, dunque, in riferimento a questa fascia d'età, una battuta d'arresto, dovuta anche alla congiuntura economica negativa, alla lieve ma costante riduzione registrata in questo tasso negli ultimi quattro anni. Va, comunque, notato che in Trentino la situazione è migliore sia nei confronti del resto d'Italia, sia nei confronti dell'Europa (dove il tasso di disoccupazione giovanile è rispettivamente pari al 25,4% e al 19,6%).

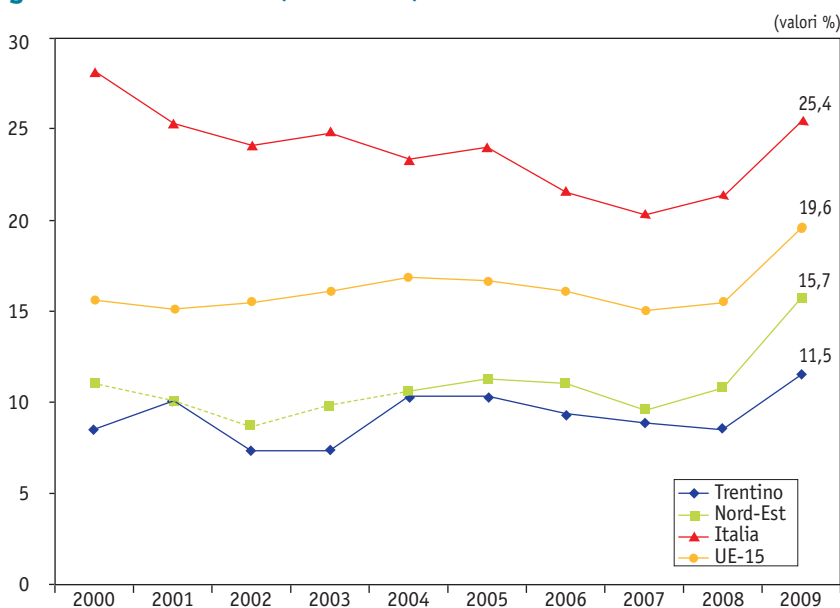
La situazione appare, al solito, maggiormente problematica qualora si presti attenzione alla componente femminile. Le giovani

⁴² Si tratta di stime di Kaplan-Meier condotte sui dati dell'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine* (anni vari).

donne alla ricerca di un impiego sono il 15,1%, mentre i coetanei maschi si arrestano al 9,2%.

Si deve, inoltre, ricordare come in Trentino la disoccupazione giovanile abbia un carattere prettamente frizionale, ossia derivi più dalla conclusione di contratti a carattere temporaneo piuttosto che, come accade in altre regioni d'Italia, dalla difficoltà a trovare un impiego.

Fig. 1.34 Andamento nel tempo del tasso di disoccupazione giovanile in Trentino, Nord-Est, Italia e UE-15.

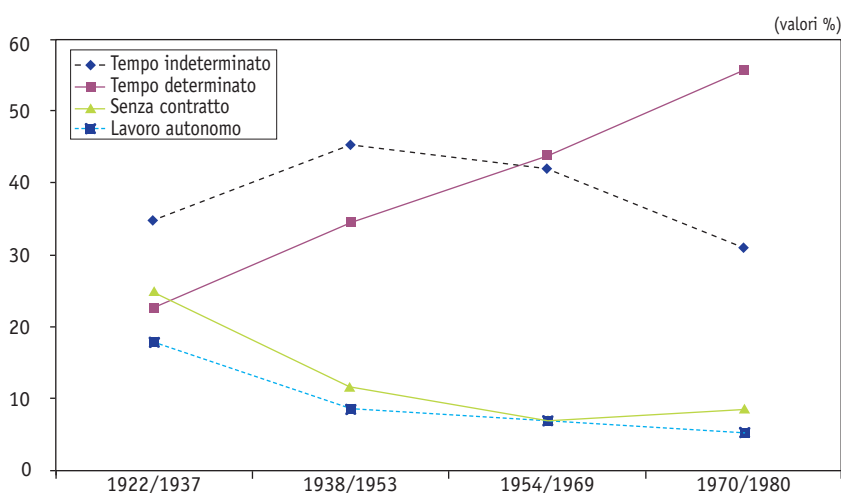


Fonte: elaborazioni del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, <http://www.statistica.provincia.tn.it>; per il Nord-Est gli anni dal 2000 al 2004 *Sistema di indicatori strutturali e congiunturali sulla situazione economica e sociale del Trentino. Confronti Nazionali ed Europei*, 2010.

A tale proposito, dalla figura 1.35 è possibile osservare come nel corso del tempo, con riferimento alla prima occupazione, si assiste ad una marcata contrazione dei lavori a tempo indeterminato e parallelamente ad una costante espansione dei lavori a tempo determinato. Tra i nati dopo gli anni '70 si nota che la percentuale dei contratti permanenti cala fino ad interessare poco più del 30% dei lavoratori, mentre i lavori temporanei raggiungono una quota pari al 55,5% di coloro che entrano nel mercato del lavoro per la prima volta. Tra i pochi fattori che sembrano favorire inserimenti

occupazionali stabili vi sono il conseguimento della qualifica professionale (in grado di garantire rendimenti superiori al diploma e alla laurea) e un'attenta selezione del primo impiego. Infatti, coloro che hanno atteso alcuni mesi prima di scegliere la propria occupazione mostrano una probabilità più elevata di iniziare la propria carriera lavorativa con una relazione di impiego permanente.

Fig. 1.35 Tipo di relazione d'impiego della prima occupazione secondo la coorte di nascita.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*, anni vari.

La massiccia presenza di forme contrattuali instabili non deve essere vista necessariamente come un fenomeno negativo nel caso si dimostri un episodio temporaneo concentrato solamente all'inizio della carriera lavorativa del soggetto. Concentrandosi sempre sui soggetti nati tra il 1970 e il 1980 (Tab. 1.23), si nota come il 50% di coloro che hanno iniziato la propria carriera lavorativa con un contratto a tempo determinato stabilizzi la propria condizione lavorativa dopo 5 anni. Rimane sempre la presenza di una quota, pari approssimativamente ad un terzo dei soggetti, che non riesce a consolidare la propria posizione contrattuale. Significativa risulta poi la quota di chi pur entrando nel mercato del lavoro senza un contratto riesce, dopo 5 anni, ad avere un lavoro permanente (35,4%).

Tab. 1.23 Relazione d'impiego a 5 anni dall'ingresso nel mercato del lavoro rispetto alla prima occupazione per la coorte di nascita 1970/1980.

<i>Prima occupazione</i>	<i>Tempo indeterminato</i>	<i>Tempo determinato</i>	<i>Senza contratto</i>	<i>Lavoro autonomo</i>	<i>Disoccupato o inattivo</i>	<i>Totale</i>
Tempo indeterminato	82,6	6,1	1,0	3,2	7,1	100 (311)
Tempo determinato	50,6	31,2	0,5	6,3	11,4	100 (553)
Senza contratto	35,4	16,7	25,0	4,2	18,7	100 (48)
Lavoro autonomo	9,1	9,1	0,0	81,8	0,0	100 (44)
<i>Totale</i>	<i>58,3</i>	<i>21,4</i>	<i>1,9</i>	<i>8,7</i>	<i>9,8</i>	<i>100 (956)</i>

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anni vari.

All'interno della più generale problematica rappresentata dalla consistenza e dalle variazioni dei tassi globali di disoccupazione di cui si è fin qui discusso, acquista un particolare interesse l'incidenza dei soggetti in cerca di primo impiego. Con maggior precisione si può dire che, nei mercati del lavoro segmentati⁴³, i giovani alla ricerca del primo impiego rappresentano una categoria particolarmente debole e, proprio perciò, utilizzata come misura del grado di segmentazione di questi stessi mercati. Ebbene, guardando alla situazione trentina dall'ottica particolare appena richiamata, si deve riconoscere che il mercato del lavoro locale appare scarsamente segmentato. A differenza di quanto accade nel resto della penisola, i ragazzi trentini in età di 15-24 anni alla ricerca del primo impiego sono decisamente pochi. Per l'esattezza, nel 2009, essi rappresentano il 4,2% delle forze di lavoro di età corrispondente. Per contro, nel resto del Paese circa un terzo dei giovani attivi di questa età (29,5%) si trova alla ricerca del primo lavoro. Si noti che la cifra sopra richiamata per il Trentino rappresenta il punto più basso fatto registrare dalla pertinente serie storica nel corso degli ultimi sei anni. È, però, anche vero che, rispetto ai propri genitori, i giovani di oggi entrano nel mondo del lavoro in età più

⁴³ Quelli, per intenderci, che contrappongono *insiders* ad *outsiders*, ossia, da un lato, gli occupati (in genere, i maschi adulti) ampiamente protetti (legalmente e contrattualmente) dai rischi di perdita dell'impiego e, dall'altro, gli individui senza lavoro o, se occupati, sottoposti ad elevati rischi di disoccupazione in quanto privi di tutele.

avanzata e con titoli di studio più elevati e, dunque, in condizioni competitive relativamente vantaggiose. Ciò anche grazie a un sistema di formazione professionale capace di produrre una forza lavoro più appetibile agli occhi dei datori di lavoro.

A tal proposito, dai dati raccolti attraverso l'*Indagine sulle Condizioni di vita delle famiglie trentine* si stima che tra i nati dopo gli anni Settanta il 72% dei maschi e il 60% delle femmine riesce a trovare il primo impiego entro un mese dall'avvio della ricerca. Proporzioni che, dopo sei mesi, raggiunge rispettivamente il 96% e l'89%. Almeno nel breve periodo, vale a dire nei primi tre mesi di ricerca di un impiego, si nota comunque un lieve peggioramento delle prospettive di inserimento lavorativo delle giovani generazioni (Tab. 1.24). Oltre a ciò, le donne risultano maggiormente discriminate. Se agli inizi del secolo l'88% delle donne reperiva un impiego dopo un mese di ricerca, tale proporzione scende all'81% nella coorte successiva, per poi calare ulteriormente (68%) per le nate tra il 1954 e il 1969 e ancor più per le nate dopo gli anni Settanta (60%). Tra gli uomini, invece, la quota di occupati passa dall'86% all'81%, al 71%, al 72%.

Tab. 1.24 Proporzioni di soggetti, in base alla coorte di nascita, che sono entrati nel mercato del lavoro (per la prima volta) dopo 1, 3, 6, 12 mesi di ricerca del lavoro, secondo il genere. (Stime di Kaplan-Meier)

Coorte di nascita e genere	1 mese	3 mesi	6 mesi	12 mesi	N
1922 / 1937					
Uomini	0,86	0,91	0,95	0,97	327
Donne	0,88	0,93	0,97	0,99	298
1938 / 1953					
Uomini	0,81	0,89	0,95	0,97	672
Donne	0,81	0,89	0,94	0,98	654
1954 / 1969					
Uomini	0,71	0,87	0,93	0,96	831
Donne	0,68	0,79	0,87	0,92	858
1970 / 1980					
Uomini	0,72	0,89	0,96	0,98	575
Donne	0,60	0,79	0,89	0,95	615

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'*Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine*. Anni vari.

Infine sembrano siano, almeno nel breve periodo, le persone più istruite ad incontrare maggiori ostacoli nel trovare il primo impiego. In particolare, diplomati a laureati che hanno trovato un impiego a un mese di distanza dalla ricerca della stesso sono circa il 60%.

I dati fin qui utilizzati per illustrare le variazioni della durata della ricerca del primo impiego possono essere distorti da effetti di composizione. Per ovviare a questo problema si farà ricorso a due modelli di analisi multivariata che misurano gli effetti netti di alcune caratteristiche individuali sull'ampiezza del periodo della ricerca del primo impiego (Tab. 1.25).

Tab. 1.25 Modelli di regressione esponenziale “piecewise constant” per l’analisi dei tempi di ingresso nel mercato del lavoro tra i soggetti alla ricerca della prima occupazione: stime di massima verosomiglianza dei parametri e degli errori standard dei parametri. (Hazard ratio)

	Primo modello		Secondo modello	
	$exp(\beta)$	$\sigma exp(\beta)$	$exp(\beta)$	$\sigma exp(\beta)$
DURATA DEGLI EPISODI				
1: Fino ad 1 mese	2,512***	0,758	2,005***	0,618
2: Da 2 a 3 mesi	0,919	0,282	0,757	0,240
3: Da 3 a 6 mesi	0,703	0,218	0,479**	0,156
4: Oltre 6 mesi	0,379***	0,117	0,251***	0,082
GENERE				
Maschio (rif.)	1	-	1	-
Femmina	0,908***	0,028	1,013	0,086
COORTE ANAGRAFICA				
1922 / 1937 (rif.)	1	-	1	-
1938 / 1953	0,957	0,051	0,970	0,069
1954 / 1969	0,842***	0,046	0,901	0,065
1970 / 1980	0,896	0,056	0,983	0,081
COORTE ANAGRAFICA * GENERE				
1922 / 1937 * femmina (rif.)	-	-	1	-
1938 / 1953 * femmina	-	-	0,963	0,099
1954 / 1969 * femmina	-	-	0,856	0,085
1970 / 1980 * femmina	-	-	0,827	0,092
TITOLO DI STUDIO				
Fino licenza elementare (rif.)	1	-	1	-
Licenza media	0,982	0,048	0,984	0,048
Qualifica professionale	1,079	0,070	1,088	0,070
Diploma	1,046	0,067	1,001	0,069
Laurea o più	1,325***	0,125	1,153	0,127
TITOLO DI STUDIO * DURATA				
Diploma * durata1 (rif.)	-	-	1	-
Diploma * durata2	-	-	0,907	0,099
Diploma * durata3	-	-	1,306**	0,180
Diploma * durata4	-	-	1,447***	0,183
Laurea o più * durata1 (rif.)	-	-	1	-
Laurea o più * durata2	-	-	1,139	0,201
Laurea o più * durata3	-	-	1,775***	0,368
Laurea o più * durata4	-	-	1,879***	0,395
ORIGINE SOCIALE				
Imprenditori, alti dirigenti, liberi professionisti	0,982	0,059	0,991	0,059
Impiegati direttivi, quadri e impiegati di concetto	0,964	0,061	0,959	0,060
Lavoratori autonomi urbani	1,073	0,045	1,078	0,045
Lavoratori autonomi agricoli	1,027	0,049	1,024	0,049
Operai (rif.)	1	-	1	-
Età (mesi) / 100	0,993**	0,249	0,994**	0,253
Età2 (mesi) / 100	1,000	0,000	1,000	0,000

Livelli di significatività: *** $p < 0,001$; ** $p < 0,050$; * $p < 0,100$.

$N = 6482$; $prob(\chi^2) = 0,000$; $Wald \chi^2(24) = 3864,79$; $Log\text{-likelihood} = -5112,75$

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e di OPES relativi all'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie trentine, anni vari.

I valori presenti nella seconda e nella quarta colonna della tabella 1.25⁴⁴ indicano l'impatto dei singoli aspetti sulla capacità di rallentare (valori inferiori a 1) o accelerare (valori maggiori di 1) l'ingresso tra gli occupati. Dal primo modello è possibile osservare la presenza di maggiori difficoltà per la popolazione femminile nel reperire il primo impiego: le donne si caratterizzano, infatti, per tempi di ingresso nel mercato del lavoro superiori a quelle degli uomini. Dal secondo modello si evince, peraltro, che questo effetto negativo si è rafforzato nel corso del tempo. Inoltre, al crescere dell'età diminuisce anche la rapidità di inserimento occupazionale. Per quanto riguarda i rendimenti del titolo di studio, si nota che, dopo il terzo mese di ricerca, la velocità di reperimento si accresce solo tra i diplomati e i laureati. Infine, la classe di origine, se studiata indipendentemente dal genere, non sembra esercitare alcun effetto significativo. Tuttavia, studiando l'effetto della posizione sociale d'origine solamente per la componente maschile, si nota che i figli dei lavoratori autonomi urbani manifestano una rapidità di inserimento occupazionale superiore ai discendenti dalle altre classi sociali.

6.4 La situazione congiunturale nel mercato del lavoro

I dati fino a qui mostrati lasciano intendere che strutturalmente il Trentino non soffre di gravi problemi riguardanti il mercato del lavoro. Tuttavia, poiché, come già sottolineato nel precedente rapporto, le dinamiche occupazionali possono risentire con un certo ritardo degli effetti della crisi, vale la pena soffermarsi su quanto è avvenuto in Trentino nei primi sei mesi del 2010.

Osservando le variazioni tendenziali dei principali indicatori del mercato del lavoro riportate nella Tab. 1.26 emergono alcuni segnali non troppo incoraggianti: il tasso di occupazione totale (15-64 anni) ha fatto registrare nel secondo trimestre un calo di 1,6 punti percentuali, mentre il tasso di disoccupazione (15-64 anni) un aumento di 0,9 punti nel primo trimestre e di 1,3 punti in quello successivo. Analoghe variazioni si riscontrano anche per il Nord-Est e per l'Italia. Va comunque tenuto presente che, come mostrato in precedenza, il Trentino continua ad avere un mercato del lavoro

⁴⁴ La tabella riporta i risultati di due modelli. Nel primo, si studia l'impatto del genere di appartenenza, della coorte anagrafica, del titolo di studio, dell'origine sociale e dell'età sui tempi di ingresso nel mercato del lavoro. Nel secondo, è inserito anche un effetto di interazione tra la coorte anagrafica e il genere e tra il titolo di studio e la durata della ricerca del primo lavoro.

più in salute rispetto al resto d'Italia. Basti dire, ad esempio, che nel secondo trimestre 2010 il tasso di disoccupazione dei trentini era pari a 4,3%, un valore più contenuto sia di quello del Nord-Est (5,6%) sia di quello del resto d'Italia (8,5%).

Tab. 1.26 Variazione percentuale dei tassi di attività, occupazione e disoccupazione totali (15-64 anni) nei primi due trimestri del 2010 rispetto ai rispettivi trimestri dell'anno precedente in Trentino, Nord-Est e Italia.

Trimestre	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Trentino	Nord-Est	Italia	Trentino	Nord-Est	Italia	Trentino	Nord-Est	Italia
1° trimestre	+1,1	+0,2	+0,0	+0,2	-0,8	-0,8	+0,9	+1,5	+1,1
2° trimestre	-0,7	-0,2	-0,1	-1,6	-0,9	-0,7	+1,3	+1,0	+1,0

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e Istat.

Per offrire un quadro più dettagliato sull'attuale andamento del mercato del lavoro trentino si illustreranno di seguito le variazioni tendenziali di alcune specifiche categorie sociali.

Cominciando, come d'uso, dai tassi di attività, fatta eccezione per la classe d'età più giovane, nel corso del 2010 e in particolare nel primo trimestre, vi è stata, in Trentino, una generale tendenza positiva. L'incremento maggiore si è verificato entro la popolazione più anziana (55-64 anni), all'interno della quale si è registrata una variazione tendenziale pari a 4,2 punti percentuali, nel primo trimestre.

Come si accennava, appare, invece, preoccupante il vistoso calo (di 2,5 punti percentuali) rilevato per i soggetti d'età compresa tra i 15 e i 34 anni in corrispondenza del secondo trimestre (Tab. 1.27). È interessante notare come nel corso del primo trimestre del 2010, per la classe d'età 35-54 anni, si sia assistito ad un incremento della forza lavoro femminile pari a 2,3 punti percentuali, a fronte di una decrescita di 0,5 punti percentuali per i maschi⁴⁵.

⁴⁵ Questa tendenza positiva è riscontrabile anche nel Nord-Est e in Italia.

Tab. 1.27 Tasso di attività nei primi due trimestri del 2009 e del 2010 secondo il sesso e la fascia d'età. Valori percentuali.

Anno	Trimestre	15-34			35-54			55-64		
		Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
2009	1°	68,0	54,2	61,2	96,9	78,0	87,6	41,1	26,3	33,7
	2°	66,8	55,3	61,1	96,4	79,1	87,8	45,6	29,0	37,4
2010	1°	67,4	53,9	60,7	96,4	80,3	88,4	47,6	28,0	37,9
	2°	64,7	52,4	58,6	97,7	77,3	87,6	47,2	29,6	38,4

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Considerando ora il tasso di occupazione, fatta eccezione per i lavoratori più anziani (55-64 anni) che vedono un incremento di 4 punti percentuali nel corso del primo trimestre 2010 e di 1 punto percentuale nel corso del secondo, si nota un calo della quota di occupati all'interno di tutte le restanti fasce d'età (Tab. 1.28). In particolare, tra i giovani, la variazione percentuale nel tasso in parola, già negativa nel primo trimestre (-1,7), diventa doppia nel secondo (-3,6). Meno consistente ma ugualmente di segno negativo, almeno nel secondo trimestre, è la variazione tendenziale per i soggetti di età compresa tra 35 e 54 anni (-1,3). Difformità si riscontrano, inoltre, a seconda del genere di appartenenza in quanto i maschi tendono a mostrare decrementi più contenuti.

Tab. 1.28 Tasso di occupazione nei primi due trimestri del 2009 e del 2010 secondo il sesso e la fascia d'età. Valori percentuali.

Anno	Trimestre	15-34			35-54			55-64		
		Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
2009	1°	64,4	49,8	57,2	95,4	74,5	85,1	39,9	25,7	32,9
	2°	64,1	51,7	58,0	94,7	77,0	86,0	45,4	28,0	36,7
2010	1°	61,8	49,1	55,5	93,7	76,3	85,1	46,3	27,4	36,9
	2°	61,0	47,6	54,4	95,1	74,1	84,7	46,6	28,8	37,7

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Infine, per quanto riguarda il tasso di disoccupazione (Tab 1.29), risulta ancora più evidente la situazione negativa che caratterizza la fascia dei più giovani. In effetti, per essi il 2010 è iniziato all'insegna di un drastico incremento del tasso di disoccupazione (+2,1 punti percentuali) che si è mantenuto tale anche nel secondo trimestre.

Anche in questo caso, poi, l'aggravarsi del problema ha interessato prevalentemente le donne. Tra di esse, infatti, almeno per le più giovani e per quelle d'età compresa tra 35 e 54 anni, l'aumento della quota di disoccupate (già peraltro più elevata) è risultata circa doppia rispetto a quella registrata per gli uomini.

Tab. 1.29 Tasso di disoccupazione nei primi due trimestri del 2009 e del 2010 secondo il sesso e la fascia d'età. Valori percentuali.

Anno	Trimestre	15-34			35-54			55-64		
		Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
2009	1°	5,2	8,2	6,5	1,6	4,5	2,9	2,9	2,1	2,6
	2°	3,9	6,5	5,1	1,8	2,6	2,1	0,4	3,7	1,7
2010	1°	8,3	9,0	8,6	2,8	4,9	3,7	2,8	2,2	2,6
	2°	5,7	9,1	7,2	2,6	4,1	3,3	1,2	2,9	1,9

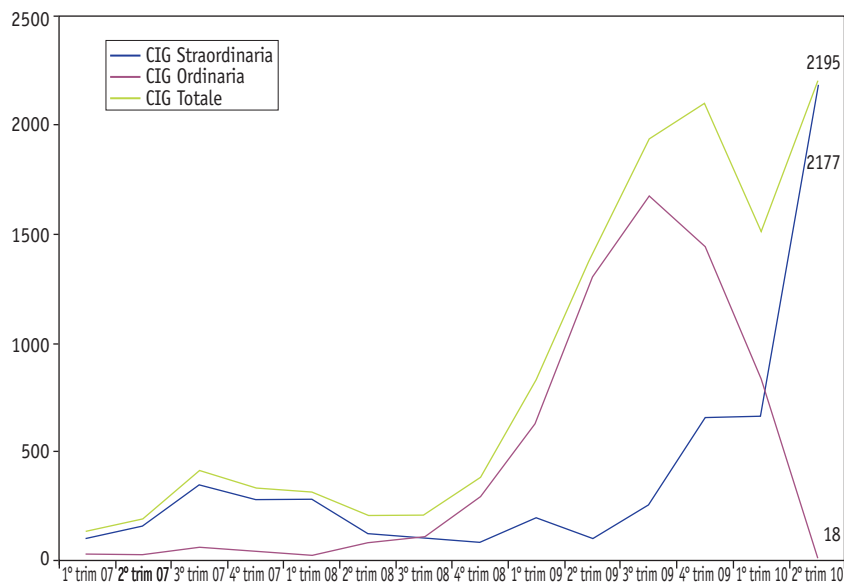
Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Prima di concludere la disamina sulle dinamiche del mercato del lavoro nei primi mesi del 2010 vale la pena spendere alcune parole sull'evoluzione della cassa integrazione guadagni nelle sue differenti forme. Con l'acuirsi della crisi economica questo istituto è stato, infatti, posto al centro dell'agenda di molte imprese locali e italiane.

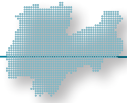
Dalla figura sottostante, è possibile osservare come, dopo un temporaneo rallentamento avvenuto nel primo trimestre del 2010, il ricorso alla CIG totale sia tornato a crescere. Più nello specifico, analizzando l'evoluzione delle singole curve è possibile osservare che a partire dal secondo trimestre 2009 si assiste ad una contrazione costante della CIG ordinaria, fino a non essere praticamente più richiesta durante il 2010, a fronte dell'espansione di quella straordinaria. In termini di lavoratori equivalenti, il massiccio ri-

corso alla CIG si è tradotto nel secondo trimestre 2010 in circa 2195 unità (Fig. 1.36).

Fig. 1.36 Cassa integrazione guadagni totale, ordinaria e straordinaria. Lavoratori equivalenti. Serie destagionalizzata. Valori assoluti.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento, anni vari.



La situazione economica del Trentino nel 2010

1. Introduzione

Il 2010 sembra caratterizzarsi come l'anno di uscita dalla più grave crisi economica mondiale del secondo dopoguerra. Sebbene la ripresa economica dia ancora forti segnali di incertezza (soprattutto per quanto concerne le sue dimensioni), nel 2010 si sono vistosamente attenuati gli effetti della crisi iniziata negli Stati Uniti nella seconda metà del 2008 e acuitasi durante la prima metà del 2009.

Sul piano internazionale si è registrata una rivitalizzazione dell'economia già negli ultimi mesi del 2009 che è proseguita in modo più accelerato nei primi sei mesi del 2010, nonostante alcuni segnali di rallentamento siano emersi a partire dall'estate – probabilmente a seguito dell'esaurirsi del riaccumulo di scorte e dell'affievolirsi degli effetti delle principali misure di stimolo fiscale adottate dai governi nazionali e dall'Unione Europea. Nel corso di quest'anno anche il commercio internazionale è tornato ad espandersi a ritmi sostenuti riportando il volume degli scambi mondiali di beni e servizi su livelli prossimi a quelli precedenti la crisi.

In questo contesto le economie nazionali danno tuttavia segnali di ripresa disomogenei. In base alle previsioni sul PIL per il 2010 risulta che i ritmi di crescita delle economie emergenti sono ancora una volta elevati, sostenuti negli Stati Uniti e in Giappone, e piuttosto modesti nell'area dell'euro (Tab. 2.1), con eccezione per la Spagna, l'Irlanda e la Grecia che anche nel 2010 mostrano variazioni negative del PIL.

Tab. 2.1 Variazioni reali del PIL (anni 2008 e 2009) e stime previsive (2010) per alcune delle principali economie mondiali. Valori percentuali.

<i>Principali economie mondiali</i>	<i>2008</i>	<i>2009</i>	<i>2010</i>
Italia	-1,3	-5,0	1,0
Spagna	0,9	-3,7	-0,3
Francia	0,1	-2,5	1,6
Germania	1,0	-4,7	3,3
Grecia	2,0	-2,0	-4,0
Irlanda	-3,5	-7,6	-0,3
Svezia	-0,4	-5,1	4,4
Regno Unito	-0,1	-4,9	1,7
Svizzera	1,9	-1,9	2,9
Polonia	5,0	1,7	3,4
Canada	0,5	-2,5	3,1
Stati Uniti	0,0	-2,6	2,7
Giappone	-1,2	-5,2	2,8
Cina	9,6	9,1	10,5
India	6,4	5,7	9,7

Fonte: FMI, *World Economic Outlook 2010*.

In particolare, i divari di crescita tra i maggiori paesi dell'area dell'euro appaiono vistosi e sembrano ampliarsi nella seconda metà del 2010. Dal punto di minimo ciclico l'economia tedesca è finora cresciuta complessivamente del 4,2%, circa tre punti più della media degli altri paesi dell'area. Il recupero dell'Italia e della Francia sono stati invece decisamente più ridotti, con tassi pari a, rispettivamente, l'1,9% e l'1,3%⁴⁶.

La modesta ripresa italiana sembra comunque trainata da una robusta espansione delle esportazioni a cui si è affiancato un incremento della produzione industriale. Nonostante la ripresa industriale, i consumi delle famiglie hanno continuato a ristagnare in conseguenza della debole dinamica dei redditi e della lentezza che sta caratterizzando la ripresa dell'occupazione.

Come è già stato evidenziato nel precedente Rapporto, l'economia del Trentino durante la crisi ha presentato alcuni caratteri

⁴⁶ Bollettino economico della Banca d'Italia, ottobre 2010.

particolari. Per tale ragione si è deciso di dedicare la prima parte del presente Rapporto al triennio 2008-2010, al fine di evidenziare come la provincia abbia attraversato la crisi e si sia poi incanalata nella fase di ripresa. La ripresa dell'economia trentina viene successivamente descritta nella ormai consueta sezione dedicata alle dinamiche congiunturali. Il Rapporto prosegue con una panoramica relativa ad alcuni problemi di fondo dell'economia locale, presentati per comprendere quali difficoltà essa potrà incontrare nell'adattarsi al quadro economico che si sta delineando dopo l'acuirsi della crisi⁴⁷.

2. Il Trentino nel triennio 2008-2010

Dopo aver condiviso con Nord-Est e Italia una fase di prolungata stagnazione durante i primi anni del 2000, caratterizzata da una ridotta crescita del PIL, il Trentino ha attraversato la crisi economica in modo meno drammatico rispetto a queste due aree territoriali (Tab. 2.2).

Tab. 2.2 Variazioni reali del PIL di Trentino, Nord-Est e Italia negli anni 2000-2010. Valori percentuali.

Anni	Trentino	Nord-Est	Italia
2000	3,6	5,2	3,7
2001	0,8	1,2	1,8
2002	0,0	-0,7	0,5
2003	0,4	0,2	0,0
2004	0,2	1,7	1,5
2005	1,4	1,1	0,7
2006	1,5	2,9	2,0
2007	2,5	1,8	1,5
2008	0,4	-1,0	-1,3
2009	-3,0	-5,6	-5,0
2010	1,7	1,6	1,3

Fonte per il periodo 2000-09: ISTAT, *Conti economici territoriali*.

Fonte per il Trentino, anno 2010: Modello econometrico multisettoriale del Trentino.

Fonte per il Nord-Est e l'Italia, anno 2010: Prometeia (scenari regionali, luglio 2010).

⁴⁷ Nelle pagine seguenti non viene trattato il mercato del lavoro e si rimanda per questo alla "Situazione sociale del Trentino nel 2010".

La “migliore tenuta” dell’economia trentina si è evidenziata sia nel 2008 che nel 2009. Nel primo anno di crisi internazionale la provincia di Trento è riuscita a realizzare un lieve incremento reale del PIL a fronte della decrescita registrata per Nord-Est e Italia (+0,4% per il Trentino contro, rispettivamente, un -1,0% e -1,3% per Nord-Est e Italia). Nel 2009 la caduta del prodotto interno lordo trentino è stata poi sensibilmente inferiore a quella conosciuta dalle altre due aree considerate (-3,0% contro -5,6% e -5,0%).

Segnali piuttosto confortanti si registrano anche in merito alle previsioni di crescita del PIL nel corso del 2010: il Trentino sembra tornare a crescere a un tasso superiore a quello dell’Italia nel suo complesso e in linea con quello dell’Italia nord orientale (Tab. 2.2).

Come già evidenziato nel precedente rapporto, la *performance* dell’economia provinciale durante l’ultimo triennio appare riconducibile in primo luogo alla natura della crisi economica internazionale, e in secondo luogo al modo in cui l’Amministrazione locale ha saputo reagire alla congiuntura.

Per quanto concerne la natura della crisi occorre ricordare un fatto ovvio: la crisi non nasce in Italia, né tantomeno in Trentino. Nasce negli Stati Uniti come crisi finanziaria e si trasmette all’economia reale, da un lato, attraverso la riduzione della liquidità immessa nel sistema da parte del sistema creditizio e, dall’altro, attraverso la contrazione nel consumo volta a ricostituire lo *stock* di risparmio delle famiglie. L’interazione fra questi comportamenti ha minato le basi dell’economia statunitense, e gli effetti finali dell’instabilità si sono poi propagati all’intera economia mondiale attraverso il canale degli scambi commerciali, arrivando ad esercitare un’influenza anche su quelle economie nazionali meno colpite dalle conseguenze finanziarie dirette della crisi.

In linea con questo ragionamento, la Banca d’Italia⁴⁸ ha recentemente posto in luce che, tra i diversi fattori esplicativi della crisi italiana, i più rilevanti sembrano essere quelli legati all’andamento delle variabili internazionali e quindi alla macroscopica contrazione del commercio internazionale avvenuta nel corso del 2009 (-10,6% in termini reali secondo il FMI). In particolare, è stato stimato che, per circa tre quarti, la caduta del prodotto interno lordo italiano fra il 2008 e il 2010, sia stata “importata” dall’esterno e quindi rintracciabile nel pesantissimo calo delle esportazioni

⁴⁸ Michele Caivano, Lisa Rodano e Stefano Siviero (2010), *La trasmissione della crisi finanziaria globale all’economia italiana Un’indagine controfattuale, 2008-2010*. Questioni di Economia e Finanza (Occasional Paper), n. 64. Banca d’Italia.

(-20,9% nel 2009) e nella conseguente caduta della produzione industriale che, tra la primavera del 2008 e quella del 2009, è scesa di circa un quarto.

L'argomento della "crisi importata" non risulta utile solamente per comprendere la dinamica recessiva dell'Italia nel suo complesso, ma anche per trovare una spiegazione alla diversa caduta del PIL nelle differenti aree territoriali del Paese. Come si nota dalla Tab. 2.3, le macro-aree italiane più esposte al commercio internazionale, ovvero quelle aree in cui le esportazioni costituiscono una quota significativa del prodotto come nel Nord-Est e nel Nord-Ovest, sono state quelle che hanno conosciuto una maggiore riduzione reale del PIL nel corso del 2009.

Tab. 2.3 Variazioni reali del PIL nel 2009 e propensione ad esportare per ripartizione geografica. Valori percentuali.

<i>Area geografica</i>	<i>Variazione reale del PIL</i>	<i>Rapporto esportazioni/PIL</i>
Nord-Est	-5,6	26,6
Nord-Ovest	-6,1	24,6
Centro	-3,9	13,6
Sud	-4,1	8,7
Italia	-5,0	18,7

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati ISTAT, *Conti economici territoriali*.

Allo stesso modo si può dunque comprendere perché il Trentino abbia risentito di una caduta del PIL inferiore a quella sperimentata nel biennio 2008-2009 dall'Italia nord orientale. Come si evince infatti dalla Tab. 2.4, nonostante nel periodo 2000-2008 la dinamica espansiva delle esportazioni del Trentino sia stata abbastanza in linea con quella del Nord-Est, la nostra provincia continua ad essere sensibilmente meno aperta al commercio internazionale rispetto al resto della ripartizione. Ciò significa che il calo subito dalle esportazioni trentine nel 2009 (-18,9%) ha contribuito meno rispetto al calo subito dalle esportazioni dell'Italia nord orientale (-21,8%) a far decrescere il pertinente prodotto interno lordo. Analizzando in particolare i contributi alla crescita delle esportazioni del Trentino e del Nord-Est nella formazione dei rispettivi prodotti interni lordi, risulta che la riduzione delle esportazioni trentine ha contribuito per un 3,4% alla decrescita totale del proprio PIL, mentre il rallentamento delle esportazioni nord orientali ha contribuito per un 6,9% alla caduta del prodotto.

Tab. 2.4 Rapporto percentuale fra esportazioni e PIL, ed esportazioni (numero indice: 2000 = 100) di Trentino e Nord-Est nel periodo 2000-2008.

Anni	Rapporto esportazioni/PIL		Esportazioni (numero indice)	
	Trentino	Nord-Est	Trentino	Nord-Est
2000	17,2	29,8	100,0	100,0
2001	17,1	30,1	101,3	102,7
2002	15,9	29,5	96,4	102,1
2003	16,7	27,8	104,0	99,0
2004	17,2	28,7	107,8	104,0
2005	18,1	29,0	112,1	103,7
2006	18,8	31,2	115,3	111,6
2007	19,2	33,0	119,1	118,6
2008	18,1	32,9	110,5	114,3

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati ISTAT, *Conti economici territoriali*.

A conclusioni analoghe si giunge confrontando le diverse strutture produttive del Trentino e del Nord-Est. La contrazione della domanda mondiale si è tradotta, come detto, in un altrettanto consistente calo della produzione industriale nazionale. Tuttavia, sebbene sia in Trentino che nell'Italia nord orientale l'industria in senso stretto sia stata uno dei settori produttivi che hanno fatto registrare le peggiori *performance* nel corso del 2009 (Tab. 2.5), il contributo dato dall'industria trentina alla diminuzione del PIL è stato inferiore rispetto all'apporto dato dall'industria del Nord-Est. Questo perché, al di là dell'entità del calo reale del valore aggiunto dell'industria nelle due aree, la nostra provincia appare ormai da diversi anni meno industrializzata dell'intero Nord-Est: la percentuale di valore aggiunto totale creato dall'industria in Trentino è stato pari, nel 2008, al 18,8% a fronte di una percentuale del 26,8% nel Nord-Est (Tab. 2.6).

Tab. 2.5 Variazioni reali dei valori aggiunti settoriali di Trentino e Nord-Est nel corso del 2009. Valori percentuali.

Area geografica	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi
Nord-Est	0,5	-14,8	-8,2	-2,6
Trentino	7,6	-8,5	-11,2	-1,6

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati ISTAT, *Conti economici territoriali*.

Tab. 2.6 Rapporto di composizione dei valori aggiunti settoriali di Trentino e Nord-Est nel periodo 2000-2008. Valori percentuali.

Anni	Agricoltura		Industria		Costruzioni		Servizi	
	Trentino	Nord-Est	Trentino	Nord-Est	Trentino	Nord-Est	Trentino	Nord-Est
2000	3,2	3,2	20,7	28,5	6,9	4,8	69,2	63,5
2001	3,4	3,1	20,4	27,9	7,0	5,1	69,1	63,8
2002	3,2	2,9	20,2	28,0	7,4	5,4	69,2	63,7
2003	3,0	2,6	20,1	27,4	7,3	5,6	69,6	64,3
2004	3,2	2,9	21,2	27,3	6,2	5,5	69,4	64,2
2005	3,3	2,8	21,2	27,0	6,8	5,9	68,7	64,4
2006	3,2	2,7	20,0	27,3	7,1	6,0	69,7	64,0
2007	3,5	2,7	19,4	27,4	7,7	5,9	69,4	63,9
2008	3,6	2,8	18,8	26,8	7,8	6,0	69,8	64,4

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati ISTAT, *Conti economici territoriali*.

Il minor peso dell'industria all'interno del settore produttivo trentino è testimoniato anche dalla più bassa incidenza occupazionale che esso presenta rispetto al Nord-Est.

Nel primo caso, la percentuale di occupati nel comparto industriale è pari a circa il 20,9%⁴⁹, mentre nella seconda area la stessa quota ammonta al 35,6%.

La dinamica degli aggregati economici della nostra provincia nell'ultimo biennio deve essere spiegata anche in ragione degli effetti prodotti dalla consistente manovra anti-congiunturale messa a punto dall'Amministrazione provinciale. Come è già stato evidenziato nel precedente Rapporto, le stime elaborate attraverso il Modello econometrico multisettoriale del Trentino indicano che gli

⁴⁹ Dati ASIA 2007.

effetti moltiplicativi della manovra sul PIL per gli anni 2009, 2010 e 2011 sono rispettivamente pari all'1,5%, allo 0,4% e allo 0,2%. Ciò significa che se l'Amministrazione provinciale non si fosse attivata per contrastare la crisi economica, il prodotto interno lordo della provincia sarebbe diminuito nel corso del 2009 del 4,5 per cento anziché del 3 per cento, mentre per il 2010 sarebbe stato previsto un PIL (a prezzi concatenati) pari a 12.863 milioni di euro anziché pari a 12.914 milioni di euro.

Gli effetti moltiplicativi della manovra, oltre a contenere la caduta del PIL nel 2009, hanno posto le premesse per la ripresa prevista per il 2010. È necessario tuttavia sottolineare che quest'ultima, come la crisi, è stata in larga parte importata dall'esterno. Come si è infatti anticipato all'inizio del Rapporto, nel corso del 2010 il volume degli scambi internazionali è tornato su livelli precedenti la crisi e la seppur modesta ripresa dell'economia italiana può essere ricondotta a una forte espansione delle esportazioni e al conseguente rilancio della produzione industriale. La stima relativa ad un incremento del PIL provinciale pari all'1,7 per cento del 2010 deve quindi essere associata anche a un consistente aumento delle esportazioni e ad una solida ripartenza della produzione del settore industriale.

A tal proposito il Modello econometrico multisetoriale del Trentino ha stimato che a fine 2010 gli incrementi reali di esportazioni e valore aggiunto dell'industria in senso stretto saranno rispettivamente del 8,7% e del 6,1%.

3. La dinamica dell'economia trentina nel breve periodo⁵⁰

Le previsioni annuali presentate nel precedente paragrafo circa la dinamica delle esportazioni trentine, vengono confermate dai dati relativi ai primi trimestri del 2010. Ad esclusione del forte declino dei primi due trimestri del 2009, l'evoluzione di breve periodo delle esportazioni della nostra provincia ha fatto registrare persistenti incrementi, nettamente superiori ai tassi di crescita

⁵⁰ È bene ricordare che, ove possibile, le serie storiche sono state destagionalizzate. In altri termini, ad esse è stata tolta la componente stagionale che vizia la possibilità di confrontare l'andamento delle serie di trimestre in trimestre. La destagionalizzazione è volta, come già ribadito nel precedente rapporto, a depurare le serie dagli effetti della stagione, aiutando a capire se, ad esempio, l'aumento che si registra da un trimestre all'altro sia stato causato da un semplice cambio di stagione oppure da un miglioramento strutturale di fondo. Nello specifico, è stato possibile utilizzare la tecnica per le serie riguardanti le esportazioni e il turismo: per applicare la destagionalizzazione servono infatti serie con almeno dieci anni di osservazioni trimestrali.

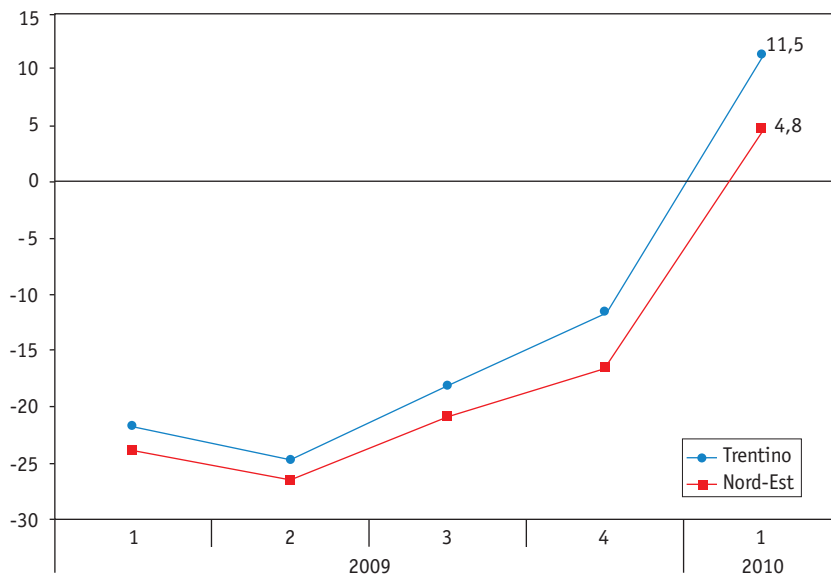
dello stesso aggregato per il complesso delle regioni nord orientali (Tab. 2.7). Tale dinamica ha permesso al Trentino di riposizionarsi su di una dinamica di crescita di lungo periodo (Fig. 2.1).

Tab. 2.7 Variazione congiunturale esportazioni in Trentino e Nord-Est. Variazioni percentuali rispetto trimestre precedente. Dati destagionalizzati.

Anni	Trimestri	Trentino	Nord-Est
2009	1° trim.	-14,0	-15,5
	2° trim.	-5,7	-2,6
	3° trim.	4,7	2,9
	4° trim.	4,2	-1,3
2010	1° trim.	8,4	6,0

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati ISTAT, *Coeweb*.

Fig. 2.1 Variazione tendenziale esportazioni Trentino e Nord-Est. Variazioni percentuali rispetto stesso trimestre anno precedente. Dati destagionalizzati.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati ISTAT, *Coeweb*.

Dalla disaggregazione delle esportazioni secondo la destinazione dei beni e dei servizi (Tab. 2.8), emerge più chiaramente perché il Trentino sia stato in grado di realizzare una migliore *performance* rispetto al Nord-Est. In primo luogo, la diminuzione tendenziale delle esportazioni verso il territorio europeo, che costituisce per entrambe le aree territoriali la destinazione principale dei flussi di *export*, è stata più contenuta per il Trentino che per il Nord-Est, e a partire dal 1° trimestre del 2010 la crescita dell'aggregato è stata di 3 punti percentuali maggiore rispetto all'Italia nord orientale.

In secondo luogo, l'*export* Trentino ha fatto registrare una dinamica migliore rispetto al Nord-Est verso quelle macro aree che stanno crescendo ad un ritmo più sostenuto, come l'Asia Orientale (dove si è distinta la Cina) oppure che hanno risentito meno degli effetti della stessa, come il Sud America⁵¹.

Analizzando inoltre i contributi alla crescita delle esportazioni totali da parte dei flussi rivolti alle singole destinazioni, si apprezza come le esportazioni verso l'Asia Orientale abbiano contribuito all'incremento delle esportazioni totali maggiormente nella nostra provincia piuttosto che nel complesso delle regioni orientali (il contributo alla crescita dell'*export* totale è stato, rispettivamente, del 1,5% contro l'1,1%). Allo stesso modo, l'aumento delle esportazioni totali in Trentino è stato frutto, per un 5,2%, della crescita delle esportazioni verso l'Europa, mentre nel caso dell'Italia nord orientale tali esportazioni hanno contribuito limitatamente (3,0%).

⁵¹ Tali aree, seppur destinatarie minori delle esportazioni trentine, hanno guadagnato negli ultimi anni una quota notevole delle stesse. Basti considerare che l'Asia Orientale è passata dal rappresentare il 3,2% del totale dell'*export* nel 2006 a rappresentare il 5,6% dello stesso nel 2010; nello stesso periodo, il Sud America è passato dall'1,5% al 2,7%. Il ritmo di crescita come destinatari dell'*export* registrato da questi paesi, li porta ad essere degni di attenzione.

Tab. 2.8 Variazione tendenziale esportazioni Trentino e Nord-Est per paese di destinazione. Variazioni percentuali rispetto stesso trimestre anno precedente. Dati destagionalizzati.

Area geografica	3° trim. 2009 su 3° trim. 2008		4° trim. 2009 su 4° trim. 2008		1° trim. 2010 su 1° trim. 2009	
	Trentino	Nord-Est	Trentino	Nord-Est	Trentino	Nord-Est
Francia	-34,0	-15,4	-25,1	-8,6	4,6	3,6
Germania	-27,4	-20,5	-21,6	-16,1	-1,8	2,2
Europa	-19,4	-24,8	-12,3	-17,0	7,0	4,3
Africa	-20,9	-19,4	55,0	-10,6	10,0	2,4
Asia Orientale	15,8	-6,8	-2,7	3,6	27,4	16,3
Sud America	-20,3	41,0	-11,2	-25,2	92,7	20,2
Nord America	-21,8	-24,9	-22	-27,8	0,4	0,2

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati ISTAT, *Coeweb*.

Oltre al positivo andamento delle esportazioni, sono stati molteplici i fattori che hanno contribuito al recupero dell'economia trentina nei primi mesi del 2010.

I primi segnali positivi giungono dall'analisi dei dati provenienti dall'Indagine Congiunturale sulle imprese industriali condotta dalla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trento. Considerando dapprima le serie sul fatturato e sul valore della produzione (Tab. 2.9 e Tab. 2.10), mentre il 2009 si è concluso ancora all'insegna dell'incertezza, i tassi di crescita registrati nei primi due trimestri del 2010 per le due serie sono stati positivi e crescenti per la maggior parte dei settori economici.

All'interno di questo contesto generalmente positivo si segnalano tuttavia alcune peculiarità.

In primo luogo, è importante sottolineare la ripresa del settore manifatturiero che dopo un difficile 2009 mostra ora tassi di crescita del fatturato e del valore della produzione fra i più alti all'interno del comparto produttivo (vedi anche il paragrafo precedente).

In secondo luogo, il settore delle costruzioni e quello dei servizi alle imprese presentano una certa discrepanza fra la dinamica del fatturato e quella del valore della produzione. All'interno del settore delle costruzioni, mentre il fatturato cresce ad un ritmo del 9,0%, il valore della produzione si riduce del 6,2%. Per i servizi alle imprese, il fatturato è aumentato del 30,5% mentre il valore della produzione è diminuito del 7,2%. Come noto, da un punto di

vista contabile, il valore della produzione si calcola considerando anche la variazione delle rimanenze di prodotti finiti e semilavorati o dei lavori in corso, e nel caso dei due settori in analisi tale variazione è negativa (Tab. 2.12) e di qui la variazione negativa nel valore della produzione. Il fenomeno segnala irregolarità del flusso di produzione: probabilmente, almeno per l'edilizia, al picco produttivo dovuto alle misure anticongiunturali, ha fatto seguito una riduzione delle commesse in lavorazione, mentre le opere in corso di esecuzione stanno completando il ciclo commerciale.

Infine, dopo una timida ripresa nell'ultimo trimestre del 2009, le imprese estrattive hanno fronteggiato nel corso del 2010 un peggioramento delle loro condizioni economiche, con conseguente riduzione sia del fatturato che del valore della produzione (diminuiti rispettivamente dell' 8,0% e del 11,4%). La crisi del settore estrattivo ha varie cause, non da ultime il calo della domanda e la forte concorrenza che le imprese incontrano quando si confrontano a livello internazionale.

Tab. 2.9 Variazione del fatturato secondo il settore di attività economica delle imprese. Valori percentuali.

<i>Imprese per classi di attività economica</i>	<i>4° trim. 2009 su 4° trim. 2008</i>	<i>1° trim. 2010 su 1° trim. 2009</i>	<i>2° trim. 2010 su 2° trim. 2009</i>
Estrattive	5,8	-8,9	-8,0
Manifatturiere	-7,8	8,8	19,1
Costruzioni	-7,7	4,5	9,0
Commercio ingrosso	10,2	3,7	8,9
Commercio dettaglio	-6,6	9,4	22,0
Trasporti	-1,3	12,7	26,7
Servizi alle imprese	-2,4	-0,8	30,5
Artigianato	12,7	0,4	5,7
<i>Totale</i>	<i>-3,0</i>	<i>7,3</i>	<i>18,1</i>

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

Tab. 2.10 Variazione del valore della produzione secondo il settore di attività economica delle imprese. Valori percentuali.

<i>Imprese per classi di attività economica</i>	<i>4° trim. 2009 su 4° trim. 2008</i>	<i>1° trim. 2010 su 1° trim. 2009</i>	<i>2° trim. 2010 su 2° trim. 2009</i>
Estrattive	-1,4	-8,4	-11,4
Manifatturiere	-3,9	7,3	25,6
Costruzioni	18,1	-1,0	-6,2
Commercio ingrosso	-1,4	0,0	5,2
Commercio dettaglio	-11,8	11,8	28,1
Trasporti	-1,1	14,2	25,7
Servizi alle imprese	19,9	1,1	-7,2
Artigianato	7,9	0,6	4,1
<i>Totale</i>	<i>-2,7</i>	<i>6,7</i>	<i>18,0</i>

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

Nonostante il buon andamento delle serie del fatturato e del valore della produzione, l'analisi della dinamica delle rimanenze di materie prime e prodotti finiti presenta ancora alcune criticità.

Il magazzino di materie prime e prodotti finiti delle imprese manifatturiere è andato progressivamente riducendosi fino al secondo trimestre 2010, sebbene ad un ritmo decrescente (Tab. 2.11). Le imprese industriali mostrano una cauta fiducia circa la tenuta di lungo periodo del flusso positivo di ordinativi ed hanno fatto fronte alle esigenze produttive ricorrendo a materie prime già in loro possesso; d'altra parte, hanno soddisfatto le richieste correnti ricorrendo a scorte di prodotti finiti già esistenti. Nonostante ciò, la diminuzione del loro magazzino non può essere considerata come un segnale negativo in assoluto, perché tale tendenza sembra aver perso importanza nell'arco temporale qui considerato.

Indicazioni non rassicuranti provengono invece dall'analisi delle rimanenze del settore delle costruzioni, che è stato oggetto di importanti interventi pubblici nel corso del 2009. Mentre le imprese manifatturiere hanno dismesso materie prime ad un ritmo decrescente, l'utilizzo del magazzino da parte delle aziende edili è stato ben più ampio e progressivo; e lo stesso si può dire per le scorte di prodotti finiti. Se da una parte quindi la domanda di nuovi fabbricati è stata tale da permettere alle ditte edili di vendere prodotti già esistenti, d'altra parte la domanda per costruzioni future non è apparsa sufficiente a giustificare una ricostituzione

del magazzino di materie prime, facendo presagire un possibile calo nel tasso di attività.

Tab. 2.11 Variazione della consistenza delle rimanenze in materie prime secondo il settore di attività economica delle imprese. Valori percentuali.

<i>Imprese per classi di attività economica</i>	<i>4° trim. 2009 su 4° trim. 2008</i>	<i>1° trim. 2010 su 1° trim. 2009</i>	<i>2° trim. 2010 su 2° trim. 2009</i>
Estrattive	-1,4	-8,9	12,2
Manifatturiere	-21,2	-10,8	-1,9
Costruzioni	-6,2	-35,9	-36,5
Commercio ingrosso	-	-	-
Commercio dettaglio	-	-	-
Trasporti	-	-	-
Servizi alle imprese	-	-	-
Artigianato	2,0	-0,8	-1,8
<i>Totale</i>	<i>-11,7</i>	<i>-11,6</i>	<i>-8,4</i>

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

Tab. 2.12 Variazione della consistenza delle rimanenze in prodotti finiti e semilavorati secondo il settore di attività economica delle imprese. Valori percentuali.

<i>Imprese per classi di attività economica</i>	<i>4° trim. 2009 su 4° trim. 2008</i>	<i>1° trim. 2010 su 1° trim. 2009</i>	<i>2° trim. 2010 su 2° trim. 2009</i>
Estrattive	-5,6	-12,5	4,0
Manifatturiere	-18,3	-9,0	-0,1
Costruzioni	-10,9	-37,8	-38,3
Commercio ingrosso	24,1	-9,5	-21,6
Commercio dettaglio	10,7	-4,4	-15,8
Trasporti	-	-	-
Servizi alle imprese	-97,0	-21,8	-11,0
Artigianato	-2,3	0,2	-11,4
<i>Totale</i>	<i>-16,9</i>	<i>-12,5</i>	<i>-9,8</i>

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

In ultima istanza, analizzando le imprese produttive per classe dimensionale (Tab. 2.13 e Tab.2.14) piuttosto che per settore di attività, è possibile confermare una tendenza già in atto durante lo scorso anno. Le aziende più colpite dalla crisi e quelle che ancora nel secondo trimestre del 2010 faticavano a riprendersi, sono le unità con il minor numero di dipendenti. Le microimprese, che in provincia di Trento costituiscono circa il 90% di tutto il tessuto produttivo, sembrano ancora in difficoltà, seppur la loro *performance* in termini di fatturato sia migliorata rispetto al primo trimestre 2010.

Tab. 2.13 Variazione del fatturato secondo il numero di addetti delle imprese. Valori percentuali.

Numero di addetti	4° trim. 2009 su 4° trim. 2008	1° trim. 2010 su 1° trim. 2009	2° trim. 2010 su 2° trim. 2009
Da 5 a 10 addetti	1,0	-4,5	-0,4
11 - 20 addetti	-1,8	-2,4	6,7
21 - 50 addetti	-5,7	14,8	20,5
oltre 50 addetti	-2,9	8,6	21,6

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

Tab. 2.14 Variazione del valore della produzione secondo il numero di addetti delle imprese. Valori percentuali.

Numero di addetti	4° trim. 2009 su 4° trim. 2008	1° trim. 2010 su 1° trim. 2009	2° trim. 2010 su 2° trim. 2009
Da 5 a 10 addetti	2,6	-2,0	-3,4
11 - 20 addetti	-8,9	-4,2	-3,2
21 - 50 addetti	2,8	13,9	7,8
oltre 50 addetti	-3,6	7,1	24,4

Fonte: *Indagine congiunturale sulle imprese del settore industriale*, a cura della CCIAA di Trento.

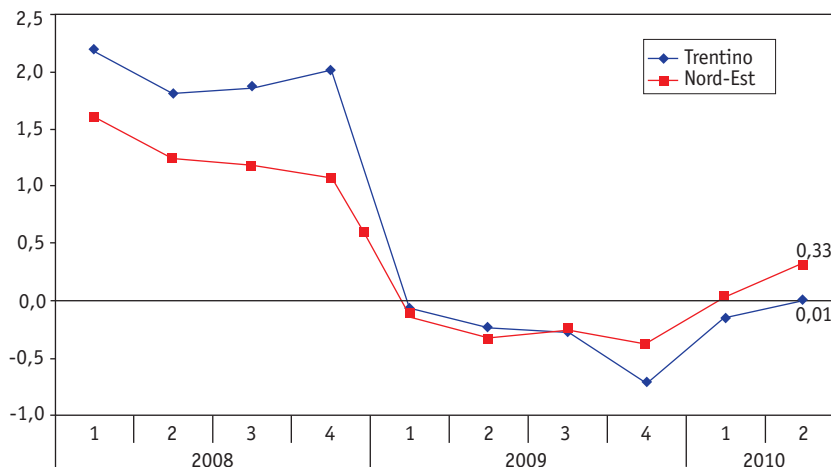
Altri segnali di ripresa dell'attività economica nella provincia di Trento si possono rintracciare, da una parte, nell'analisi della dinamica delle imprese attive, e dall'altra esaminando i flussi di autotreni percorrenti l'autostrada del Brennero all'interno del ter-

ritorio trentino.

Come si evince dalla Fig. 2.2, la consistenza delle imprese attive in Trentino e Nord-Est ha seguito una dinamica simile negli ultimi tre anni: in seguito al forte calo realizzatosi nel quarto trimestre 2009, l'aggregato ha ripreso a crescere a partire dal primo trimestre 2010. Tuttavia, già a partire dal terzo trimestre 2009, il Nord-Est è apparso più dinamico nel reagire alla congiuntura negativa e quindi a creare nuove imprese, denotando un tasso di crescita delle stesse superiore a quello trentino. Considerando il secondo trimestre del 2010, il numero di imprese attive in provincia di Trento è sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente, mentre nel Nord-Est il numero di imprese è aumentato, seppur di un modesto 0,33%.

Come detto, il ritorno ad una più vivace attività economica è rintracciabile poi nella crescita del numero di autotreni percorrenti, sia in entrata che in uscita, l'autostrada del Brennero nella tratta trentina. Nel secondo trimestre del 2010 il numero di autotreni è aumentato del 14% rispetto al trimestre precedente, e del 9% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Ciò testimonia, in linea con quanto detto sopra, non solo una ripresa dell'*import-export*, ma anche una rivitalizzazione della produzione industriale.

Fig. 2.2 Variazione tendenziale del numero di imprese attive in Trentino e nel Nord-Est. Variazione percentuale rispetto stesso trimestre anno precedente.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati *Movimprese*.

Tab. 2.15 Andamento traffico autotreni autostrada del Brennero, caselli in provincia di Trento. Movimento in entrata. Variazioni percentuali.

<i>Trimestri</i>	<i>Variazione Congiunturale Trim. su trim. precedente</i>	<i>Variazione Tendenziale Trim. su stesso trim. anno precedente</i>
4° trim. 2009	2,4	-4,3
1° trim. 2010	-2,7	3,9
2° trim. 2010	13,4	9,7

Fonte: Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento.

Tab. 2.16 Andamento traffico autotreni autostrada del Brennero caselli in provincia di Trento. Movimento in uscita. Variazioni percentuali.

<i>Trimestri</i>	<i>Variazione Congiunturale Trim. su trim. precedente</i>	<i>Variazione Tendenziale Trim. su stesso trim. anno precedente</i>
4° trim. 2009	3,8	-5,8
1° trim. 2010	-4,3	0,9
2° trim. 2010	14,6	9,2

Fonte: Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento.

L'economia trentina, al contrario di quanto avvenuto nell'Italia nord-orientale, è stata sostenuta da un flusso di credito positivo, seppur decrescente a partire dal quarto trimestre 2009 (Tab. 2.17). È importante sottolineare che sono state soprattutto le imprese a poter contare sul sostegno del sistema creditizio, con tassi di variazione medi degli impieghi ad esse destinati, pari al 2,9% nel periodo compreso fra il quarto trimestre 2009 e il secondo trimestre 2010 (contro il -1,1% per il Nord-Est). La dinamica può essere interpretata, fra gli altri fattori, come l'esito degli interventi messi a punto ed implementati dalla Pubblica Amministrazione durante il biennio 2009-2010. A questo ha contribuito inoltre la peculiare caratteristica cooperativa del sistema creditizio trentino, e la sua vocazione al fine mutualistico.

Tab. 2.17 Variazione tendenziale impieghi bancari verso clientela totale e verso imprese in Trentino e nel Nord-Est. Variazioni percentuali rispetto stesso trimestre anno precedente.

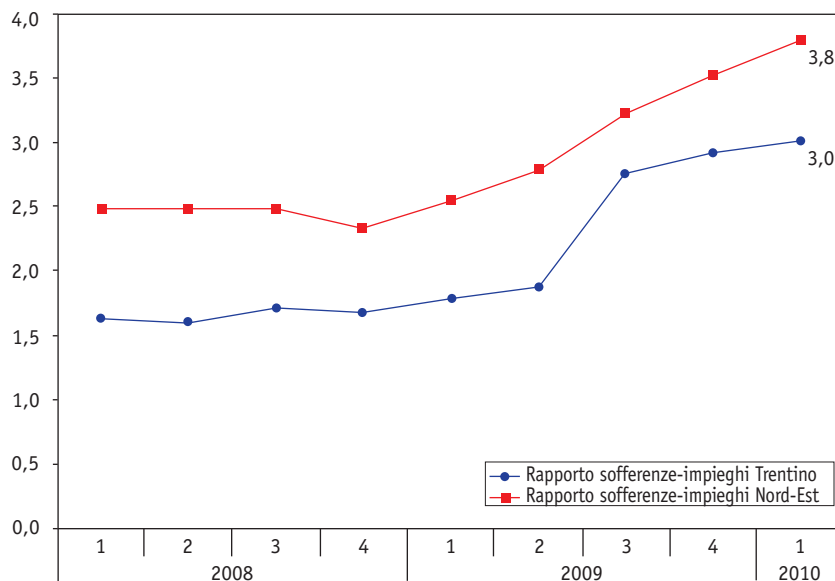
Impieghi	4° trim. 2009 su 4° trim. 2008		1° trim. 2009 su 1° trim. 2008		2° trim. 2010 su 2° trim. 2009	
	Trentino	Nord-Est	Trentino	Nord-Est	Trentino	Nord-Est
Impieghi totali	4,1	-0,3	3,8	0,7	6,2	n.d.
Impieghi imprese	3,5	-1,9	2,7	-1,5	2,6	n.d.

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento.

L'andamento positivo degli impieghi bancari assume ulteriore rilievo una volta confrontato con la tendenza crescente mostrata dal rapporto fra sofferenze ed impieghi nella provincia di Trento. In termini di livelli, il rapporto si è mantenuto costantemente inferiore rispetto allo stesso rapporto per il Nord-Est (Fig. 2.3). Tuttavia, mentre quest'ultimo ha dato segnali di una crescita costante, il rapporto trentino ha subito un drastico aumento durante il terzo trimestre 2009, come conseguenza dell'impennata nel valore delle sofferenze registrate dal sistema creditizio (Tab. 2.18).

Nonostante tale impennata, il sistema bancario ha assicurato un flusso di fondi positivo, sia al settore produttivo che alle famiglie, evitando i danni di restrizioni creditizie verificatesi altrove.

Fig. 2.3 Rapporto sofferenze su impieghi per il Trentino e il Nord-Est. Valori percentuali.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento.

Tab. 2.18 Variazione tendenziale valore sofferenze in Trentino e nel Nord-Est. Variazioni percentuali rispetto stesso trimestre anno precedente.

	3° trim. 2009 su 3° trim. 2008		4° trim. 2009 su 4° trim. 2008		1° trim. 2010 su 1° trim. 2009	
	Trentino	Nord-Est	Trentino	Nord-Est	Trentino	Nord-Est
Sofferenze	68,0	30,7	82,3	50,8	74,9	50,1

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento.

La disamina relativa alla dinamica di breve periodo che ha caratterizzato la fine del 2009 e l'inizio del 2010, si conclude esaminando alcune componenti della domanda aggregata.

Il mercato immobiliare durante il 2009 ha subito un forte calo,

con le conseguenze ben note sul settore delle costruzioni. Tuttavia, mentre la domanda immobiliare è fortemente calata (Tab. 2.19) raggiungendo un punto di minimo durante il terzo trimestre 2009 (le compravendite immobiliari si erano ridotte del 6,8% rispetto al terzo trimestre 2008), i prezzi delle abitazioni sono rimasti sostanzialmente invariati. Dopo aver raggiunto il minimo, durante il 2010 le compravendite immobiliari si sono riprese ed hanno fatto registrare un +4,5% in corrispondenza del secondo trimestre. D'altra parte, i prezzi continuano ad essere stabili sui livelli del 2009. In base alle quotazioni immobiliari offerte dall'Agenzia del Territorio per la città di Trento, l'intervallo di prezzi per le abitazioni ad uso civile – sia in centro che in periferia – non è variato dal primo trimestre 2009 al secondo trimestre 2010, confermandosi tra i 3000 e i 3500 euro al metro quadro per il centro città, e fra i 2200 e i 2400 euro al metro quadro in periferia.

Il mercato immobiliare trentino, dal lato dei prezzi, non sembra dunque risentire della dinamica della domanda.

Tab. 2.19 Variazione congiunturale e tendenziale compravendite immobiliari in Trentino. Variazioni percentuali rispetto trimestre precedente e variazioni percentuali rispetto stesso trimestre anno precedente.

<i>Anni</i>	<i>Trimestri</i>	<i>Variazione Congiunturale</i>	<i>Variazione Tendenziale</i>
2009	3° trim.	-4,6	-6,8
	4° trim.	21,3	-3,6
2010	1° trim.	-19,3	-2,6
	2° trim.	11,8	4,5

Fonte: Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento.

Un altro mercato che a livello internazionale ha sofferto molto la crisi è stato quello automobilistico, per sostenere il quale, il Governo aveva introdotto nel 2009 un insieme di misure volte ad incentivare l'acquisto di nuovi autoveicoli. Gli incentivi hanno di fatto evitato il crollo del mercato, ed hanno portato, in Trentino, ad una tendenziale crescita dei nuovi veicoli iscritti al PRA. Durante il secondo trimestre 2010 la spinta incentivante ha dato però i primi segnali di esaurimento, con il tasso di crescita delle nuove immatricolazioni passato dal 25% del primo trimestre, all'8,1% del secondo (Tab. 2.20).

Tab. 2.20 Variazione tendenziale nuove immatricolazioni PRA. Variazioni percentuali rispetto stesso trimestre anno precedente.

<i>Anni</i>	<i>Trimestri</i>	<i>Variazione Tendenziale</i>
2009	3° trim.	19,6
	4° trim.	37,4
2010	1° trim.	25,0
	2° trim.	8,1

Fonte: Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento.

Per quanto riguarda il rapporto delle famiglie trentine con le istituzioni bancarie, nel Rapporto precedente era stato sottolineato come i risparmiatori trentini avessero palesato la loro sfiducia nei confronti del sistema finanziario e il loro timore per l'evoluzione della crisi economica, incrementando i depositi bancari. La letteratura economica, infatti, ha dimostrato che in periodi caratterizzati da forte incertezza gli agenti economici posticipano le decisioni di spesa, soprattutto in beni durevoli, e le somme preventivate per questi fini vengono invece destinate ad accrescere lo *stock* di risparmio.

Con il miglioramento delle prospettive future ed i primi segnali di ripresa, i trentini hanno di fatto ridotto il tasso di crescita dei depositi bancari, portandolo dal 17,0% del terzo trimestre 2009, al 8,5% del primo trimestre 2010. Nonostante questo rallentamento possa quindi essere interpretato in termini positivi evidenziando una possibile ripresa dei consumi in beni durevoli, il dato non può essere letto in maniera univoca. Infatti, una discesa eccessiva nel tasso di crescita dei depositi potrebbe segnalare un peggioramento delle risorse a disposizione delle famiglie; esse potrebbero essere costrette a ridurre le proprie riserve di valore per finanziare il consumo corrente con il risparmio accumulato piuttosto che con il reddito corrente. In assenza di dati certi sull'andamento dei consumi di beni durevoli, piuttosto che sulle obbligazioni sottoscritte dai trentini nell'ultimo anno, non è opportuno stabilire dirette relazioni di causa-effetto.

Tab. 2.21 Variazione tendenziale depositi famiglie. Variazioni percentuali rispetto stesso trimestre anno precedente.

<i>Anni</i>	<i>Trimestri</i>	<i>Variazione Tendenziale</i>
2009	3° trim.	17,0
	4° trim.	12,6
2010	1° trim.	8,5

Fonte: Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento.

Considerando ora il comparto del turismo, il settore continua a reggere bene la crisi economica, confermando un flusso di presenze turistiche sui livelli dello scorso anno (Tab. 2.22).

Tab. 2.22 Variazione tendenziale presenze turistiche in Trentino. Stagione estiva 2008-2010. Variazioni percentuali.

<i>Stagione estiva</i>	<i>Trentino</i>
Stagione estiva 2008	-1,1
Stagione estiva 2009	5,1
Stagione estiva 2010	-0,9

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento.

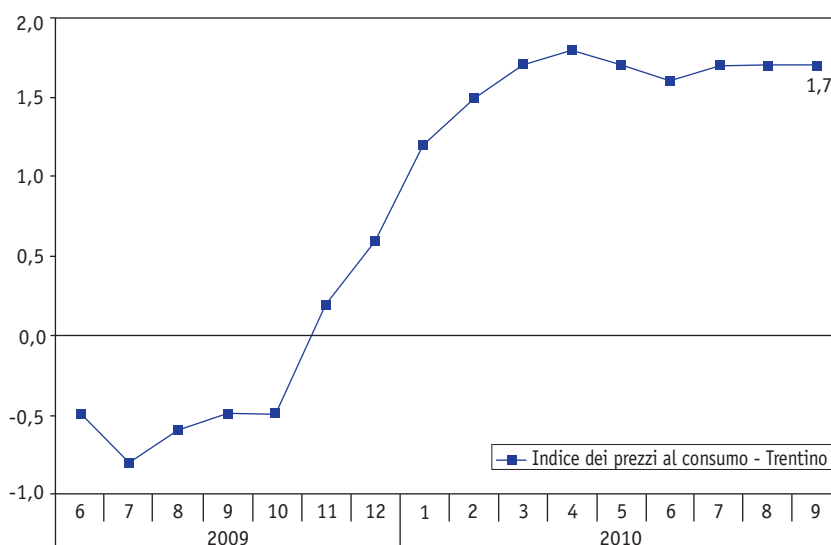
Disaggregando le presenze turistiche per provenienza, è possibile notare come l'ultima stagione estiva abbia fatto registrare un calo nelle presenze italiane (-3,1%) ed un lieve aumento nelle presenze straniere (+1,4%). Si nota, quindi, un effetto di sostituzione fra italiani e stranieri, per cui al calo dei turisti italiani è corrisposto un incremento dei turisti stranieri.

Infine, qualche considerazione circa l'andamento dei prezzi al consumo. Se da un lato un'eccessiva crescita dei prezzi è pericolosa per la stabilità di un'economia, dal lato opposto è altrettanto pericoloso e poco desiderabile il caso in cui l'economia cada in una spirale deflazionistica, con un tasso di inflazione negativo. La pericolosità della situazione deriva dalle sue origini: una variazione dei prezzi negativa implica, in generale, che a fronte di una riduzione drastica nei consumi, le imprese sono disposte ad abbassare notevolmente i prezzi pur di far riprendere il flusso delle vendite,

evidenziando in questo modo difficoltà nel far circolare le merci all'interno dei vari mercati.

Nel caso del Trentino, la deflazione si è concretizzata durante la seconda metà del 2009, con i prezzi al consumo che nel mese di luglio sono calati di quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente (Fig. 2.4). In seguito, la serie ha ripreso un trend positivo, e si è posizionata, negli ultimi mesi, su valori auspicabili (in generale, il livello di inflazione che viene considerato come target dalla Banca Centrale Europea è pari al 2%); cosa ancora più importante, dal mese di maggio 2010 l'inflazione si è stabilizzata, rimandando, per il momento, i timori di una sua eccessiva crescita o di una eccessiva riduzione.

Fig. 2.4 Variazione tendenziale indice dei prezzi al consumo per le famiglie di impiegati e operai del Trentino. Variazioni percentuali rispetto stesso trimestre anno precedente.



Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento.

Alcuni appunti finali circa l'andamento del mercato del lavoro, a cui è stato dedicato ampio spazio nella parte Sociale del presente Rapporto.

Come già sottolineato, il mercato del lavoro trentino ha seguito una dinamica complessivamente migliore rispetto a quella nazio-

nale, nonostante si evidenzino ripercussioni negative della crisi sui tassi di occupazione e disoccupazione giovanili.

In questa sede preme analizzare quali conseguenze abbiano avuto le difficoltà economiche sul movimento intra-settoriale degli occupati, ovvero, se ci sono stati settori economici che più di altri hanno sofferto l'inasprirsi delle condizioni dei mercati.

Tab. 2.23 Individui dichiaratisi disoccupati⁵² per settore sul totale individui dichiaratisi disoccupati. Valori percentuali.

Settore	1° trimestre 2009 e 2° trimestre 2009	3° trimestre 2009 e 4° trimestre 2009	1° trimestre 2010 e 2° trimestre 2010
Agricoltura, caccia e pesca	3,2	6,0	3,2
Manifattura	21,8	21,7	25,8
Costruzioni	7,1	8,7	14,3
Commercio	13,4	10,8	8,1
Alberghi e ristoranti	13,1	21,1	19,8
Trasporti e comunicazioni	10,3	9,0	5,6
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	1,8	0,0	2,6
Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	10,8	11,9	7,3
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	1,0	1,7	3,5
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	10,6	3,9	3,8
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	7,0	5,1	6,0

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

⁵² Per individui disoccupati in un dato settore si intendono quegli individui che si sono dichiarati occupati nel settore x al trimestre t , e che si sono invece dichiarati disoccupati, avendo lavorato nel settore x , nel trimestre $t+1$. All'interno del primo intervallo temporale quindi - 1° trimestre 2009 e 2° trimestre 2009 - si considerano tutti gli individui che si sono dichiarati occupati nel primo trimestre 2009 e che invece hanno dichiarato di aver perso il lavoro nel secondo trimestre 2009; lo stesso vale per gli altri intervalli presenti in tabella.

I settori che più sembrano essere stati colpiti dall'aumento della disoccupazione sono l'industria di trasformazione e le costruzioni, con una percentuale di disoccupati sul totale in continua crescita (Tab. 2.23).

Risultati analoghi si evincono dalla tabella 2.24 che esamina la distribuzione dei soggetti occupati divisi fra i vari settori.

Tab. 2.24 Occupati per settore sul totale occupati. Valori percentuali.

<i>Settore</i>	<i>3° trim. 2009</i>	<i>4° trim. 2009</i>	<i>1° trim. 2010</i>	<i>2° trim. 2010</i>
Agricoltura, caccia e pesca	3,9	3,7	3,7	3,8
Industria dell'energia, estrattive	1,0	0,7	0,4	0,6
Manifattura	17,8	18,1	17,4	17,1
Costruzioni	9,4	8,9	8,8	8,6
Commercio	13,3	12,1	13,1	12,5
Alberghi e ristoranti	5,6	4,4	5,2	6,0
Trasporti e comunicazioni	5,5	5,8	4,1	4,7
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	3,6	3,3	3,3	3,3
Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	9,6	9,6	10,1	10,2
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	7,5	8,3	8,2	8,2
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	17,6	19,1	20,1	18,7
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	5,3	6,1	5,5	6,5

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

La parte di occupazione pertinente al settore industriale, sia per le industrie di trasformazione che per le costruzioni, si è lentamente ridotta a partire dal quarto trimestre 2009, mentre hanno

retto, in termini di occupazione, i servizi. In particolare, sono cresciuti gli occupati delle imprese che offrono servizi alle imprese e che svolgono attività professionali ed imprenditoriali.

Tab. 2.25 Variazione numero di occupati per settore. Variazione percentuale.

<i>Settore</i>	<i>1° semestre 2010 su 2° semestre 2009</i>
Agricoltura, caccia e pesca	-1,5
Industria dell'energia, estrattive	-38,6
Manifattura	-4,5
Costruzioni	-5,4
Commercio	0,4
Alberghi e ristoranti	11,5
Trasporti e comunicazioni	-22,7
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari	-3,6
Servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	4,6
Pubblica amministrazione, difesa, assicurazioni sociali obbligatorie	3,3
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	5,1
Altri servizi pubblici, sociali e alle persone	4,6

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento.

Anche analizzando la variazione intervenuta nella consistenza settoriale dell'occupazione fra il primo semestre 2010 e il secondo semestre 2009 (Tab. 2.25), è possibile trovare conferma di quanto già affermato per i rapporti di composizione settoriali.

In particolare, per quanto riguarda il dato del settore manifatturiero, è bene sottolineare che nel computo degli occupati rientrano anche i lavoratori che stanno beneficiando della cassa integrazione, e che senza di essa sarebbero risultati, con buone probabilità, disoccupati. Il calo dell'occupazione manifatturiera potrebbe dunque essere sottostimato, se si considera che i soggetti in cassa integrazione subiscono un rischio di disoccupazione futura piuttosto elevato.

4. Alcuni problemi di fondo dell'economia trentina

Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, il Trentino è stato in grado – grazie al proprio modello di sviluppo e alla pronta e consistente reazione dell'Amministrazione provinciale – di attutire gli effetti della crisi e a mostrare discreti segnali di ripresa. Queste prestazioni non possono tuttavia far pensare che l'economia provinciale possa affrontare senza problemi il prossimo futuro. Due ordini di fattori, fra loro interconnessi, stanno alla base di questa affermazione.

In primo luogo, gli effetti della manovra anti-crisi si esauriranno progressivamente (si veda il par. 2), costringendo l'Amministrazione provinciale a vigilare costantemente sull'evoluzione dell'economia locale. In secondo luogo, sebbene la crisi e la successiva ripresa siano state in larga parte importate dall'esterno, le *performance* economiche della nostra provincia dei prossimi anni dipenderanno anche dalle sue capacità di adattarsi al nuovo contesto nazionale ed internazionale che si sta oggi delineando. Le capacità di adattamento risentiranno chiaramente di alcuni tratti strutturali dell'economia provinciale e di alcuni problemi emersi ancora prima che la crisi si affacciasse sull'economia internazionale. Una sintetica panoramica di questi fenomeni potrà quindi dare alcune indicazioni di massima a coloro che a livello locale svolgono attività di carattere economico e operano nella definizione di politiche pubbliche.

Come anticipato nel par. 2, il Trentino così come l'Italia nel suo complesso ha manifestato per buona parte dello scorso decennio bassi tassi di crescita. L'evidenza sintetica della bassa crescita emerge dalla Tab. 2.26 che presenta la serie storica delle variazioni annuali del prodotto interno lordo italiano e trentino raffrontata con alcuni paesi dell'area Ocse.

Tab. 2.26 Dinamica del PIL di Trentino e Italia e di alcuni paesi sviluppati. Variazione percentuale rispetto all'anno precedente.

Area geografica	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Trentino	3,6	0,8	0,0	0,4	0,2	1,4	1,5	2,5	0,4
Italia	3,7	1,8	0,5	0,0	1,5	0,7	2,0	1,5	-1,3
Spagna	5,1	3,6	2,7	3,1	3,3	3,6	4,0	3,6	0,9
Francia	4,1	1,8	1,1	1,1	2,3	2,0	2,4	2,3	0,1
Germania	3,2	1,2	0,0	-0,2	1,2	0,8	3,4	2,7	1,0
Regno Unito	3,9	2,5	2,1	2,8	3,0	2,2	2,8	2,7	-0,1
Stati Uniti	4,1	1,1	1,8	2,5	3,6	3,1	2,7	1,9	0,0
Giappone	2,9	0,2	0,3	1,4	2,7	1,9	2,0	2,4	-1,2

Fonte per il Trentino e l'Italia: ISTAT, *Conti economici territoriali*.

Fonte per le restanti aree geografiche: FMI, *World Economic Outlook 2010*.

I fattori che stanno alla base delle ridotte prestazioni della provincia di Trento sono per certi versi simili a quelli dell'Italia, anche se la provincia evidenzia alcune particolarità che sembrano anticipare problemi di carattere nazionale.

Com'è già stato evidenziato in precedenti rapporti, le difficoltà di crescita del Trentino derivano in primo luogo dalla sua difficoltà di estendere l'impiego del lavoro. Tale estensione potrebbe derivare da un incremento dell'accesso al lavoro di categorie che presentano ancora bassi tassi di attività, come le donne e la popolazione anziana. Questa estensione del lavoro, ancorché spesso sollecitata e promossa da politiche pubbliche, non è tuttavia riuscita a manifestarsi nel primo decennio del nuovo secolo. Tale obiettivo appare oggi ancor più difficile da raggiungere in quanto la recente crisi ha fatto sentire – seppur in termini per ora piuttosto lievi – i suoi effetti sul mercato del lavoro locale (vedi La situazione sociale del Trentino nel 2010).

Un secondo fattore a cui si può ricondurre la bassa crescita della provincia di Trento è una sostanziale stagnazione della produttività. Recenti indagini⁵³ hanno mostrato che, sebbene la provincia si collochi immediatamente a ridosso delle regioni con i più

⁵³ Degasperis, M. e Zaninotto, E. (a cura di) "Nuovi studi su crescita e produttività nel Trentino", Quaderni della Programmazione, n. 24, 2010.

alti livelli di progresso tecnologico (Veneto ed Emilia Romagna), i segnali in materia di produttività sono ambigui. La provincia di Trento infatti si posiziona alle spalle delle regioni del Nord per livelli assoluti di produttività, ma al contempo, in quasi tutti i settori produttivi, ha fatto registrare variazioni negative nel livello di produttività nei primi anni del nuovo secolo (Tab. 2.27). Come nel caso nazionale, l'economia provinciale ha probabilmente risentito profondamente del nuovo assetto degli scambi internazionali determinato dall'ingresso nell'euro.

Tab. 2.27 Tassi di crescita medi annui settoriali della produttività del lavoro, produttività multifattoriale e capitale per ora lavorata in Trentino ed in Italia. Valori percentuali.

Attività economica	Periodo	Trentino			Italia		
		Produttività del lavoro	Produttività multi-fattoriale	Capitale per ora lavorata	Produttività del lavoro	Produttività multi-fattoriale	Capitale per ora lavorata
Agricoltura	2000-2003	-5,3	-8,9	11,1	-1,8	-2,9	1,5
	2003-2007	4,9	2,5	6,2	1,8	1,3	0,3
Industria in senso stretto	2000-2003	-2,3	-2,6	0,7	-0,7	-1,3	1,8
	2003-2007	0,8	0,8	-0,3	0,6	0,4	0,3
Costruzioni	2000-2003	0,1	-0,7	-4,2	0,1	-0,8	3,3
	2003-2007	-3,3	-1,6	-12,2	-1,2	-1,4	0,6
Servizi 1*	2000-2003	0,5	1,0	-4,5	-0,7	-1,3	1,7
	2003-2007	0,9	-1,1	10,4	1,0	0,5	1,6
Servizi 2**	2000-2003	-2,9	-2,6	-0,7	-1,4	-1,6	0,8
	2003-2007	-1,1	-1,1	0,0	-0,7	-0,5	-0,8
Totale***	2000-2003	-0,5	-0,8	1,0	-0,8	-1,3	1,5
	2003-2007	0,5	-0,2	3,3	0,4	0,3	0,3

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati del Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento e ISTAT, *Misure di produttività anni 1980-2007*.

* Commercio, riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni.

** Intermediazione monetaria e finanziaria; attività immobiliari ed imprenditoriali.

*** Esclusa la Pubblica Amministrazione.

Il periodo a ridosso della crisi segna una minima ripresa della dinamica della produttività, tanto a livello nazionale che a livello locale. Tuttavia la crescita resta ancora distante da quella registrata nei paesi del centro e nord Europa. Inoltre, a livello locale, si nota una particolare debolezza della variazione di produttività nel settore dei servizi avanzati che altrove sono viceversa trainanti e nei quali più evidenti sono gli effetti dell'introduzione di tecnologie informatiche e della riorganizzazione del lavoro. Ma anche le dinamiche del settore terziario tradizionale restano contenute e, soprattutto, presentano un'elevata variabilità interna. La ridotta produttività interessa, nello specifico, svariate unità produttive di un settore cruciale per l'economia trentina: il turismo. Come ha dimostrato uno studio condotto dall'OPES,⁵⁴ all'interno del settore convivono realtà molto diverse: le punte di eccellenza esistono ma sono piuttosto isolate, mentre si ha una variegata rappresentanza di strutture alberghiere poco produttive e quindi poco efficienti. L'inefficienza, in particolare, sembra diffusa su tutto il territorio: sebbene infatti nelle località di maggior pregio si trovino posizionate le strutture alberghiere maggiormente efficienti, le strutture ricettive meno produttive non sono localizzate in aree specifiche della provincia. Ciò equivale a dire che i fattori di efficienza connessi alla localizzazione in aree di maggior pregio sono sfruttati da poche imprese.

Secondo molti commentatori⁵⁵ proprio negli anni immediatamente precedenti la crisi si sarebbe stati in presenza di segnali di ripresa produttiva, incentrata su una fascia di medie imprese capaci di innovare e di avviare un rapido adattamento di prodotto e di mercato: la bassa produttività dell'economia italiana nasconderebbe, secondo queste interpretazioni, situazioni fortemente differenziate.

È difficile dire se anche il Trentino abbia condiviso questi processi di riorganizzazione produttiva. Alcune indicazioni sono sicuramente positive.

Ad esempio, per quanto riguarda l'innovazione, secondo l'indagine sull'innovazione tecnologica nelle imprese dell'industria e dei servizi (Community Innovation Survey) condotta dall'ISTAT, la provincia di Trento risulta una fra le più innovative d'Italia, con una

⁵⁴ Vedi capitolo 3 in Degasperi, M. e Zaninotto, E. (a cura di) "Nuovi studi su crescita e produttività nel Trentino", Quaderni della Programmazione, n. 24, 2010.

⁵⁵ Questa posizione è ad esempio espressa con continuità dall'Ufficio studi di Mediobanca, e in particolare da F. Coltorti.

proporzione di imprese innovatrici⁵⁶ nel biennio 2002-2004 pari al 40% del totale delle imprese, ben al di sopra della media sia del Nord-Est (34,6%) che della media nazionale (30,7%)⁵⁷. Tuttavia, l'indagine considera unicamente le imprese con almeno 10 addetti, e di conseguenza esclude dallo studio la grande maggioranza delle imprese trentine, che sono per il 90% rappresentate da cosiddette microimprese. Queste ultime incontrano di norma notevoli difficoltà nell'attività innovativa, quindi il dato offerto dall'indagine potrebbe dare un'immagine distorta della realtà, portando a sopravvalutare la reale capacità innovativa provinciale.

Alcune luci ed ombre appaiono esaminando i dati sulla spesa in ricerca e sviluppo *intra muros* come percentuale del PIL⁵⁸. Se si considera il totale della spesa riferita al complesso delle istituzioni – Pubblica Amministrazione, Università ed imprese private – la provincia di Trento si colloca in posizione intermedia fra le regioni del Nord-Est, con l'1,2% del PIL dedicato alla R&S a fronte dell'1,5% destinato dall'Emilia Romagna e dello 0,8% destinato dal Veneto. D'altra parte, se si analizza la quota di spesa per ricerca e sviluppo sostenuta dal solo comparto produttivo, la situazione cambia delineando uno scenario in cui le imprese trentine si collocano all'ultimo posto fra le regioni del Nord-Est e fra le ultime posizioni in Italia. Di particolare rilevanza per le osservazioni fatte in precedenza, risulta il fatto che il Trentino si posizioni all'ultimo posto fra le regioni del Nord-Est in quanto a numero di brevetti registrati per milione di abitanti⁵⁹. Mentre l'Emilia Romagna registra un totale di 166,8 brevetti per milione di abitanti, le imprese della provincia di Trento non riescono a registrare più di 32,4 brevetti per milione di abitanti (media Nord-Est 111,9 brevetti per milione di abitanti).

In contrasto con questi dati, la provincia di Trento può contare su un numero di laureati in discipline scientifiche, indicatore utilizzato generalmente per valutare le potenzialità innovative di una regione, al di sopra della media del Nord-Est e della media italiana⁶⁰. Il comparto produttivo trentino dunque ha a disposizione capitale umano per potenziare l'attività innovativa, ma non sembra capace di concretizzare tale potenzialità con un deciso

⁵⁶ Per imprese innovatrici si intendono quelle aziende che hanno introdotto con successo sul mercato e/o nel proprio processo produttivo innovazioni.

⁵⁷ I dati sono di fonte ISTAT, Noi Italia.

⁵⁸ I dati sono di fonte Servizio Statistica della Provincia autonoma di Trento: Annuario Statistico, anno 2008.

⁵⁹ I dati sono di fonte ISTAT: Noi Italia, anno 2004.

⁶⁰ I dati sono di fonte ISTAT: Noi Italia, anno 2007.

aumento nel numero di innovazioni di prodotto, che porterebbero, come già ricordato, ad un innalzamento della capacità competitiva commerciale.

Altrettanto ambigue sono le indicazioni che vengono dall'apertura agli scambi con l'estero. La capacità competitiva nei mercati internazionali è un indicatore importante, anche perché l'apertura con l'estero delle imprese è associata a consistenti divari di produttività a favore delle imprese esportatrici. Le esportazioni locali hanno presentato negli anni novanta e nei primi anni del nuovo secolo una dinamica accelerata rispetto al quadro nazionale e al Nord-Est, in parte favorita dai più bassi livelli di partenza. Tuttavia, come è stato anticipato nel par. 2, ciò non è stato sufficiente a far sì che la propensione ad esportare del Trentino raggiungesse i livelli realizzati per questo indicatore dal Nord-Est.

Da queste brevi considerazioni si può ragionevolmente pensare che il Trentino abbia condiviso alcuni dei processi di aggiornamento della struttura produttiva segnalati per il resto d'Italia e, soprattutto, probabilmente anche come effetto delle decise politiche pubbliche a favore dell'innovazione e dello sviluppo del capitale umano, abbia accumulato un consistente potenziale di crescita, ma anche a motivo di una struttura produttiva particolarmente frammentata e centrata sulla piccolissima dimensione e della scarsa presenza di quella media impresa che sembra essere al centro della ripresa produttiva italiana negli anni precedenti la crisi, tale potenziale abbia faticato maggiormente a tradursi in effettivi risultati in termini di crescita.

In questo contesto, è legittimo chiedersi se l'irrompere della crisi non possa aver interrotto la diffusione dei processi di ristrutturazione produttiva.

Per quanto riguarda il livello nazionale, uno studio della Banca d'Italia⁶¹ ha tentato di esaminare gli effetti della crisi sul sistema produttivo italiano, evidenziando come la risposta delle imprese che con maggiore tempestività avevano intrapreso un percorso di ristrutturazione produttiva sia stata migliore; ma al tempo stesso, ha evidenziato come le imprese il cui processo di ristrutturazione era ancora in corso al momento della crisi, abbiano sofferto maggiormente, trovandosi finanziariamente esposte e senza poter ancora pienamente dispiegare gli effetti del riassetto produttivo e di mercato.

Analogamente, per quanto riguarda l'economia provinciale è

⁶¹ Bugamelli, M., Cristadoro R. e Zevi G. *"The international crisis and the Italian productive system: a firm-level study"* Banca d'Italia, 2009.

importante cercare di comprendere se già si intravedano i segnali degli effetti strutturali della crisi economica e in particolare se il processo di selezione indotto dalla crisi si sia accompagnato allo sviluppo di nuovi potenziali produttivi che potrebbero dispiegarsi in corrispondenza con una, sia pur lenta, ripresa, o se viceversa il sistema produttivo stia uscendo dalla crisi senza aver risolto i problemi di fondo, o addirittura li abbia aggravati per l'interruzione di un processo di cambiamento in corso.

Naturalmente è ancora presto per simili valutazioni. Si possono tuttavia cogliere segnali dall'osservazione di alcuni importanti spostamenti nella composizione settoriale dell'economia. L'effetto maggiormente marcato della crisi sull'industria è evidente dalla Tab. 2.28: il fatto che la crisi si scarichi in modo accentuato sul settore industriale comporta automaticamente un contemporaneo ridimensionamento della quota di valore aggiunto industriale e un aumento di quello dei servizi, meno toccati dal ciclo negativo. Particolarmente rimarchevoli sono le cadute della quota di alcuni settori, quali il meccanico e il legno. Per contro, l'edilizia, se anche riduce la propria quota rispetto al picco del 2007 quando arrivava a determinare il 7,6% del valore aggiunto provinciale, si assesta nel 2010 al 7,3%: pur essendo uno dei settori maggiormente colpiti, l'edilizia è stata anche al centro delle manovre anticongiunturali avviate dalla provincia. Il quadro che ne emerge pone dunque, sia pure grossolanamente, in evidenza come la crisi abbia messo in difficoltà settori, come l'industria meccanica e il legno, che studi precedenti segnalavano trainare la crescita produttiva, a fronte di un minor impatto nei servizi e di un effetto contenuto in un settore, come l'edilizia, che, sia pure importante dal punto di vista della domanda interna, era già giudicato ridondante, se confrontato con il peso che lo stesso settore assume in economie comparabili.

È evidente a questo punto il rischio che caratteri strutturali dell'economia trentina, associati all'effetto della manovra, possano "premiare" settori più statici, ritardando quei riassetti centrati su settori più dinamici e aperti all'estero che erano auspicati negli anni immediatamente precedenti la crisi.

Questa valutazione può essere in parte corretta dall'osservazione, già segnalata nel paragrafo 3, che la ripresa delle esportazioni trentine sembra essere più marcata rispetto alle altre regioni del Nord-Est, anche a motivo dell'apertura di nuovi mercati.

Tab. 2.28 Rapporto di composizione dei valori aggiunti settoriali di Trentino nel periodo 2000-2010. Valori percentuali.

Settori	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,2	3,4	3,2	3,0	3,2	3,3	3,2	3,5	3,4	3,8	3,8
Industria in senso stretto	20,7	20,5	20,3	20,2	21,3	21,2	20,0	19,3	18,6	16,7	17,4
Estrazione e lavorazione minerali non metalliferi	2,2	2,1	2,1	2,0	2,1	1,9	1,7	1,7	1,6	1,4	1,5
Industria alimentare e delle bevande	2,6	2,0	2,0	1,9	2,0	2,2	2,0	2,0	1,9	1,8	2,2
Tessile e vestiario, cuoio e calzature	1,2	1,0	1,0	1,0	1,0	1,1	0,9	0,8	0,7	0,6	0,6
Legno e industria del mobile; altre industrie manifatturiere; riparazione e recupero	2,0	2,0	2,0	2,0	2,2	2,2	2,3	1,7	1,5	1,4	1,5
Carta stampa ed editoria	2,6	2,4	2,3	2,2	2,3	2,2	2,0	1,9	1,9	1,8	1,7
Chimica, coke, gomma e plastica	1,8	2,0	2,0	1,9	1,9	1,8	1,7	2,2	1,9	2,1	1,9
Siderurgia, metalmeccanica, meccanica di precisione	6,5	7,0	6,8	6,5	7,0	7,0	7,0	7,1	7,0	5,6	5,9
Energia	1,9	2,0	2,2	2,6	2,8	2,8	2,4	2,0	2,2	2,0	2,1
Costruzioni	6,9	7,0	7,4	7,3	6,2	6,8	7,1	7,6	7,5	7,3	7,3
Servizi	69,2	69,1	69,2	69,6	69,4	68,6	69,5	69,5	70,1	71,9	71,2
Commercio	11,5	11,2	11,0	10,3	10,6	10,5	10,7	11,2	11,5	11,0	10,5
Alberghi e pubblici esercizi	7,9	6,7	6,8	6,7	6,5	6,6	6,7	6,7	6,9	7,3	7,4
Trasporti e comunicazioni	6,3	7,0	7,3	7,6	7,6	7,1	6,9	6,6	7,0	6,5	6,8
Intermediazione monetaria	4,3	4,4	4,2	4,3	4,4	4,6	4,7	5,0	5,2	5,4	5,4
Immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi professionali e imprenditoriali	18,5	19,0	18,6	18,8	18,6	18,6	18,9	18,5	17,9	18,5	18,9
Pubblica amministrazione	7,4	7,2	7,2	7,5	7,7	8,0	7,8	7,2	7,3	7,8	7,7
Istruzione	3,7	3,6	4,0	4,4	4,3	4,3	4,4	4,5	4,8	5,1	4,4
Sanità e assistenza	6,5	7,1	7,1	7,2	7,1	7,0	7,3	7,4	7,3	8,0	8,0
Altri servizi alla persona e servizi domestici	3,0	3,0	3,0	2,9	2,6	2,0	2,2	2,3	2,2	2,2	2,2

Fonte: per gli anni 2000-2009 elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale su dati ISTAT, *Conti Economici Regionali*; per l'anno 2010, elaborazioni dell'Osservatorio Permanente per l'Economia, il Lavoro e per la Valutazione della domanda sociale attraverso il modello econometrico multisetoriale del Trentino.

Finito di stampare nel mese di
Giugno 2011

